QUINDICI ANNI DI REGIME
FONDAZIONE DI APRILIA, GUIDONIA ED ARSIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 44

31 Ottobre 1937-XVI



UN'EDIFICANTE SCENA DELLA FUGA DEI MILIZIANI DA GIJON. - CIRCA SEICENTO SOLDATI ROSSI ALL'ARRIVO DEI LEGIONARI DI FRANCO PRESERO IL MARE SU UN BATTELLO DA PESCA SPAGNOLO DAL QUALE PASSARONO A TRE MIGLIA DALLA COSTA SULLA CARBONIERA INGLESE BRAMHILL. - IL RISCHIO DI UN BAGNO ERA CERTO MINORE DI QUELLO DI UN COMBATTIMENTO.

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 4 - Estero L. 6.

Abbonamento postale

A B B O N A T E V I A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CONTIENE DUE PUNTATE DI ROMANZI ORIGINALI E DISEGNI DI ENRICO SACCHETTI, DI MARIO VELLANI-MARCHI, DI TABET, DI BRUNETTA, DI MORELLI, DI RESENTERA, DI BAZZI, ECC.

AI NUOVI ABBONATI PER IL **1938** CHE INVIERANNO ENTRO IL 31/12/1937-XVI L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO ANNUO, VERRÀ OFFERTO IN OMAGGIO IL

NUMERO DI NATALE

RICCO FASCICOLO DI CIRCA 150 PAGINE
CON TAVOLE FUORI TESTO ED A COLORI.
PER I NON ABBONATI **LIRE QUINDICI**

SE L'IMPORTO DELL'ABBONAMENTO ANNUO VERRÀ INVIATO, NEL TERMINE SUDDETTO, DIRETTAMENTE ALLA S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO, VIA PALERMO 10, SI RICEVERANNO **GRATIS** I NUMERI DEL DICEMBRE A PARTIRE DAL GIORNO IN CUI VI GIUNGERÀ L'ABBONAMENTO

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 180

UN SEMESTRE
Lire 95

UN TRIMESTRE
Lire 48

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa centocinquanta pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

Indicare a tergo la causale del versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. [redacted]
eseguito da ____
residente in ____
via ____
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO
Addì (1) ____ 193__
Bollo lineare dell'ufficio accettante

N. ____
del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* [redacted]
Lire [redacted]
(in lettere)
[redacted]
eseguito da ____
residente in ____
via ____
sul c/c N. 3/16'000 *intestato a*
S.A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO
Firma del versante *Addì (1)* ____ 193__
Bollo lineare dell'ufficio accettante
Spazio riservato all'ufficio dei conti
Tassa di L. ____
Bollo e data dell' Ufficio accettante
Cartellino numerato del bollettario di accettazione
L'Ufficiale di Posta
Mod. ch. 8-*bis*
(Edizione 1935-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento*
di L. [redacted]
Lire [redacted]
(in lettere)
[redacted]
eseguito da ____
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO
Addì (1) ____ 193__
Bollo lineare dell'ufficio accettante
Tassa di L. ____
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data dell' Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

ABBONATEVI A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È la rivista preferita dalle famiglie italiane; indispensabile a chi vuol tenersi al corrente del movimento spirituale storico e cronistico della vita contemporanea.

Mantiene questo primato da oltre sessantaquattro anni, ed annovera fra i suoi collaboratori oltre agli uomini politici più insigni in ogni campo del Regime, quali le LL. EE. Ciano, Bottai, Alfieri, Lantini, Lessona, Cobolli Gigli, De Marsanich, De Stefani, Belluzzo, gli scrittori più noti, da Sem Benelli a Massimo Bontempelli, da Sabatino Lopez a Gherardi, da Virgilio Brocchi a Lucio d'Ambra, da Rino Alessi a Rosso di San Secondo, da Salvator Gotta a Bruno Corra, da Raffaele Calzini a R. Radice, da Riccardo Bacchelli a Marco Ramperti, da S. Visconti Prasca a Mario Missiroli, da Concetto Pettinato a Italo Zingarelli, da Adolfo Franci a Raffaele Carrieri, da Marinetti a Luigi Orsini, da Leonida Répaci a Serretta, da Carlo Gatti a F. Spinedi, e gli specialisti più reputati nelle scienze, nel teatro, nella critica storica.

Hanno infatti collaborato e collaboreranno alle pagine dell'*Illustrazione Italiana*: Gioacchino Volpe Nicola Parravano, Cornelio di Marzio, l'on. Cianetti, l'on. Racheli, l'on. Martire, Renato Ricci, Nicola de Pirro, Silvio d'Amico, Eugenio Giovannetti, Francesco Orestano, l'on. G. E. Giglioli, Adolfo Cotronei, Roberto Papini, Carola Prosperi, Bruno Cicognani, Carlo Ciucci, Giuseppe Adami, Bonaventura Tecchi, Lorenzo Gigli, Mario Corsi, A. Lombrassa, Bruno Brunelli, Pia Rimini, etc.

I più notevoli disegnatori del nostro tempo illustreranno ancora i romanzi che appariranno nelle nostre colonne, e fra questi saranno Sacchetti, Tabet, Vellani-Marchi, Morelli, Brunetta, Resentera, etc.

Entro l'anno inizieremo, la pubblicazione di tre nuovi romanzi

LA TROPPO BELLA di Alessandro Varaldo,

FANTASIA DAVANTI AL PALAZZO DARIO di Lucio d'Ambra,

LIBERACI DAL MALE di Milly Dandolo,

ed altri ne pubblicheremo in seguito di Riccardo Bacchelli, di Carola Prosperi, di Mura etc.

Inoltre, Mario Appelius e Indro Montanelli seguiranno come nostri inviati speciali i grandi avvenimenti nazionali e del mondo.

Ecco, a grandi linee, il nuovo programma dell'anno XVI, che, con le più notevoli ed urlanti fotografie attuali, costituirà come e più di sempre, il quadro storico documentario della nostra vita, in modo da sintetizzare e da sostituire ogni altra rivista resa ormai pleonastica dalla ricchezza, dal numero e dall'importanza delle nostre presentazioni.

Alcuni numeri speciali, dedicati ad argomenti diversi, con tricromie e tavole fuori testo, simili a quelli che in questo ultimo periodo hanno costituito l'orgoglio nostro ed anche quello dell'arte giornalistica e tipografica completeranno la serie delle nostre pubblicazioni.

Malgrado gli aumentati costi della carta, degli inchiostri, dei chichés e della mano d'opera, abbiamo deciso di aumentare soltanto in minima parte il prezzo di vendita della *Illustrazione Italiana*, che col primo numero di Novembre sarà portato a L. 4,00 ed i lettori ci saranno certamente grati degli sforzi che abbiamo compiuto e che compiremo per andare sempre più incontro ai loro gusti ed ai loro desideri.

ALL'ESTERO: in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano, l'abbonamento costa come in Italia, purché il versamento avvenga a mezzo del « Servizio Internazionale Scambio Giornali » presso gli Uffici Postali.

Negli altri paesi l'abbonamento costa

PER UN ANNO
Lire 280

UN SEMESTRE
Lire 145

UN TRIMESTRE
Lire 75

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggior spesa di affrancazione postale.

Spazio per la causale del versamento.

Abbonamento per l'anno 1938

a l' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da spedire al seguente indirizzo:

Nome ....

Via .... *N.* ....

Città ....

(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. .... *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. ....

Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI DI PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto

L. 0,15 fino a L. 50
" 0,20 " " " 100
" 0,40 " " " 500

F·T·E

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.

Anno L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75

Direzione e Redazione: { Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: { 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

21 OTTOBRE - *Santander*. La città di Gijon si arrende alle truppe nazionali.

Poco prima di mezzogiorno una colonna di «requetés» è entrata nella città. La popolazione, che aspettava da alcuni giorni l'arrivo delle truppe di Franco, è scesa nelle strade e nelle piazze per accogliere con manifestazioni di giubilo le valorose truppe.

Gruppi di volonterosi si sono uniti ai soldati che dopo aver occupato i punti principali della città hanno incominciato a spegnere gli incendi che divampavano nei diversi quartieri. Infatti, già ieri sera gli anarchici avevano iniziata la loro opera di distruzione: oltre agli incendi scoppiati in vari quartieri della città molti edifici sono stati fatti saltare nella zona del porto e i magazzini sono stati saccheggiati. Gli anarchici avevano invaso poi le carceri ove si trovavano detenuti i prigionieri politici e li hanno massacrati. I magazzini ed i negozi furono presi d'assalto da orde bolsceviche, i cui capi sono naturalmente fuggiti, con alla testa il famigerato Bellarmino Tomas.

Roma. Il Consiglio dei ministri riunito sotto la presidenza del Capo del Governo approva uno schema di R. D. L. per l'incremento dell'olivicoltura. Il Duce a seguito dell'approvazione dispone senz'altro che venga subito indetto il Concorso Nazionale per l'Olivo.

Sciangai. I giapponesi, continuando nella loro avanzata verso il sud, premono ora su Fiengochieng, nell'Honan, sulla linea ferroviaria Pechino-Hankow a 473 chilometri a sud-ovest di Pechino. Dallo Sciantung si apprende che le truppe giapponesi, sul fronte di Tehchow, sostano ancora a Changohuang sulla linea ferroviaria Tien Tsin-Pukow a 45 chilometri a nord-ovest del Fiume Giallo, organizzandosi onde poter continuare la loro marcia verso il sud.

I cinesi, le cui truppe disorganizzate e demoralizzate non possono sloggiare i giapponesi dalle loro nuove posizioni, cercano, tuttavia, se non di impegnare queste truppe nipponiche, per lo meno di disturbarne la preparazione ed i rifornimenti. E, tra gli altri tentativi, cinque aeroplani leggeri cinesi hanno fatto a questo scopo una incursione su Tehchow, lanciando alcune bombe nei pressi di quella stazione. L'attacco non ha però avuto l'esito che se ne sperava, perché, subito costretti a prendere la via del ritorno, gli apparecchi non hanno potuto individuare e colpire gli obiettivi che si erano proposti. A Sciangai, sul fronte nord, si è avuta una violenta battaglia ed i cinesi hanno nuovamente fatto ricorso agli aggressivi chimici usando bombe a gas asfissianti e lacrimogene. I giapponesi, avendo preveduto tale eventualità, avevano adottato l'uso della maschera, sicché non hanno avuto a soffrire di questo nuovo tentativo da parte del nemico. Inoltre un improvviso cambiamento della direzione del vento ha disperso rapidamente le nuvole di gas tossici.

22 OTTOBRE - *Napoli*. Proveniente da Cadice, giunge la nave-ospedale «Gradisca» con a bordo 700 legionari feriti reduci dai fronti spagnuoli.

Il gen. Russo sale a bordo, portando ai valorosi legionari il saluto del Duce e delle Camicie nere. La folla assiepata sulla banchina inneggia ai combattenti patrioti, gettando fiori e parole di ammirazione verso le barelle che scendono dalla nave col massimo ordine e che vengono lentamente avviate sulle autoambulanze verso l'Ospedale Militare.

Salamanca. Il comunicato del Gran Quartiere Generale dei nazionali dice:

«Il fronte asturiano è crollato. Il nemico, sconfitto dalle nostre truppe e abbandonato dai suoi capi, consegna le armi alle colonne nazionali. Sul fronte di Oviedo, di Nalon, di Villaviciosa e di Infiesto le forze rosse si arrendono ai vincitori. Alcune colonne nazionali avanzano da Pravia e da Escamplero su Aviles mentre altre colonne avanzando da Oviedo e da Villaviciosa hanno occupato Gijon. Le città di Gijon e di Aviles sono cadute nelle mani delle forze nazionali. Ieri, nel pomeriggio, le truppe nazionali sono entrate nella città di Gijon fra manifestazioni deliranti della folla che aveva invaso tutte le strade e le piazze. Con le armi nazionali, entrano l'ordine, la pace e la giustizia. Il fronte nord è scomparso».

Roma. Giunge a Roma, di passaggio per accompagnare la moglie e la figlia a Capri, l'Ambasciatore del Reich, Von Ribbentrop.

Nella giornata, egli approfitta della sua breve permanenza a Roma per rendere visita al Duce e al Ministro Ciano.

23 OTTOBRE - *Roma*. L'odierno numero quattro della «Informazione Diplomatica» pubblica la seguente nota:

«L'andamento della discussione svoltasi ieri in seno al Comitato dei Nove, è stato seguito con molta attenzione nei circoli responsabili italiani. Sta di fatto che la chiarificazione, apportata dall'Italia nella seduta precedente e che era stata salutata, in tutti gli ambienti di buona fede, come un reale contributo alla collaborazione europea, non ha avuto il seguito che si sarebbe potuto sperare.

Arrivati sul terreno dell'applicazione pratica dei principi accettati, si sono levate gravi difficoltà che hanno appesantita la discussione e compromesso i risultati della prima seduta. L'atteggiamento del rappresentante russo è stato di netta opposizione a quanto era stato deciso e la linea di condotta franco-inglese è apparsa inesplicabilmente indulgente verso l'atteggiamento russo, il che non ha troppo sorpreso i circoli responsabili italiani.

Credere che l'Italia possa fare altre sostanziali concessioni, è assurdo. L'Italia ha le carte in regola. Evidentemente la liquidazione del fronte delle Asturie ha risvegliato le opposizioni e le intransigenze delle sinistre di Francia e di Inghilterra. Non si può, allo stato degli atti, affermare che il Comitato di non-intervento sia nuovamente in procinto di colare a picco, ma quello che si può onestamente affermare è che sarebbe grottesco volerne attribuire anche la minima responsabilità all'Italia».

Roma. Gli Ambasciatori d'Italia a Parigi ed a Londra sono stati incaricati di comunicare ufficialmente ai Governi francese e britannico che i volontari italiani in Spagna si aggirano sulla cifra di 40 mila, come fu comunicato dalla «Informazione Diplomatica». Chi dice il contrario mentisce sapendo di mentire.

24 OTTOBRE - *Sciangai*. Una grande avanzata delle fanterie giapponesi ha luogo sul fronte di Sciangai. I nipponici raggiungono la linea parallela alla rotabile Hausiang-Tazang.

Napoli. Nei Cantieri «Bacini e Scali» viene felicemente varata la torpediniera «Polluce».

Gerusalemme. Nuovi episodi di violenza si verificano in tutta la Palestina. Un bomba vien fatta esplodere sulla linea ferroviaria nei pressi di Ghaza.

Parigi. Muore il poeta e drammaturgo Alfredo Mortier.

25 OTTOBRE - *Bruxelles*. Il Re ha ricevuto Van Zeeland il quale, dopo l'udienza sovrana, ha avuto un colloquio col vice-Presidente del Consiglio, Osman; e col Ministro Spaak.

Nel pomeriggio si è riunito il Consiglio dei Ministri. Al termine della seduta sono state annunciate ufficialmente le dimissioni del Ministero Van Zeeland.

Sofia. I Sovrani di Bulgaria lasciano Sofia diretti in Francia e in Inghilterra.

Salamanca. Il generale Millan Astray, aiutante di campo del Capo dello Stato spagnuolo, in una lettera scritta ad un privato, parlando della partecipazione dei volontari italiani alla guerra che si combatte in Spagna, ha scritto tra l'altro testualmente: «I legionari italiani si stanno coprendo di gloria. Li ho visti al fronte e nell'ora della battaglia, ed ho parlato con loro nei posti di medicazione, il loro spirito era superbo. Un ferito con la faccia lacerata dalla mitraglia, da me interpellato, si alzò in piedi e mi salutò romanamente, mentre il sangue gli colava giù dal volto sopra l'eroico petto. Nessuno si lamentava, ed erano più di cento che tornavano dalla linea del fuoco».

26 OTTOBRE - *Salamanca*. Da Barcellona si ha che il servizio della sicurezza pubblica della città è stato rinforzato con vari reparti di Polizia e con varie unità della Brigata internazionale. Questo invio di rinforzi nella capitale della Catalogna viene messo in rapporto col trasferimento a Barcellona del Governo bolscevico di Valencia che è avvenuto oggi.

Londra. La seduta di oggi del Comitato dei Nove è terminata alle ore 20,35. Si annuncia ufficialmente che, dopo cinque ore circa di discussione, tutti i delegati si sono trovati d'accordo sulla base del piano britannico con qualche modifica che verrà sottoposta immediatamente ai vari Governi le cui risposte saranno di nuovo prese in esame dal Comitato nella prossima seduta fissata per venerdì. All'accordo non ha partecipato però il Delegato dei Sovieti il quale ha fatto tre riserve sostanziali riguardo al piano britannico.

27 OTTOBRE - *Roma*. Il Duce riceve a Palazzo Venezia 612 coloni capifamiglia che si sono trasferiti nelle zone di bonifica e premia questi «fedelissimi della terra» dopo aver loro rivolto parole di incitamento e di fede.

Roma. Giunge, avendo a capo il Luogotenente del Führer, ministro Rodolfo Hess, la Delegazione tedesca che presenzierà le cerimonie dell'anniversario della Marcia su Roma.

Roma. Il Duce riceve, presentati dal sottosegretario alla Guerra, i diciannove ufficiali spagnuoli feriti in guerra e venuti in visita in Italia. Il Duce rivolge loro parole di cordiale simpatia.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 31 ottobre al 6 novembre comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

TRASMISSIONI SPECIALI

DOMENICA 31 OTTOBRE, ore 20,20: La giornata del risparmio, conversazione di S. E. Giuseppe De Capitani D'Arzago. Da tutte le Stazioni.

MARTEDÌ 2 NOVEMBRE, ore 21: Trasmissione da Rovereto del suono della Campana dei Caduti, per i Caduti della trincea del mare e del cielo. Da tutte le Stazioni.

GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE, ore 11: Celebrazione della Vittoria: Trasmissione da Firenze della radiocronaca dell'inaugurazione in Santa Croce alla presenza di S. Maestà il Re Imperatore, del Famedio dei Caduti della grande guerra. Discorso di S. E. Carlo Del Croix. Da tutte le Stazioni.

OPERE

DOMENICA 31 OTTOBRE, ore 21: Secondo Programma e MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE, ore 21: Primo Programma: Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *Consuelo*, dramma lirico di Francesco Cimm'no. Musica di Alfonso Rendano. Concertatore e direttore maestro Tomaso Benintende; interpreti principali: Maria Fersula, Edmea Limberti, Maria Landini, Giuditta De Vincenzi, P.ero Pauli, Gino Conti, Giovanni Inghilleri, Enzo Aita, Bruno Sbalchiero.

VENERDÌ 5 NOVEMBRE, ore 21: Stagione lirica dell'E.I.A.R.: *Il Festino*, dalla commedia in un atto di Gherardo De Rossi, musica di Francesco Malipiero; *San Francesco d'Assisi*, m'stero di Francesco Malipiero; *La Samaritana*, episodio evangelico di Licinio Refice, versi di Emidio Mucci. Concertatore e direttore maestro Nino Sonzogno. Secondo Programma.

OPERETTE

SABATO 6 NOVEMBRE, ore 21: *Poker di Dame*, operetta in tre atti, musica di Ettore Bellini, direttore d'orchestra Umberto Mancini. Primo Programma.

COMMEDIE

DOMENICA 31 OTTOBRE, ore 21: *L'Orso*, commedia in un atto di Antonio Cecov. Primo Programma.

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE, ore 21: *La Vedova*, commedia in tre atti di Renato Simoni, regia di Alberto Casella. Secondo Programma.

VENERDÌ 5 NOVEMBRE, ore 20,30: *Nina, no far la stupida*, commedia musicale in tre atti di Rossato e Gian Capo, interpretata dalla Compagnia veneta diretta da Alberto Colantuoni. Terzo Programma.

VENERDÌ 5 NOVEMBRE, ore 21: *Il Cavaliere e la Dama*, commedia in tre atti di Carlo Goldoni, regia di Aldo Silvani. Primo Programma (esclusa Palermo).

VENERDÌ 5 NOVEMBRE, ore 22: *Notte di luna*, radiocommedia in un atto di Dina Bianco, Regista Federico De Maria. Stazione di Palermo.

SABATO 6 NOVEMBRE, ore 20,30: *Il Castigamatti*, commedia brillante in quattro atti di Giulio Svetoni, regia di Alberto Casella. Terzo Programma.

CONCERTI

DOMENICA 31 OTTOBRE, ore 20,35: Concerto sinfonico diretto dal maestro Riccardo Zandonai, musiche di Rossini, Dvorak, Schumann, Zandonai, Verdi, Mascagni. Terzo Programma.

LUNEDÌ 1 NOVEMBRE, ore 21: Musica da camera, violinista Arrigo Pelliccia al pianoforte Nelli Africano, musiche di Bela Bartok, Granados, Kreisler, Brahms, Dv·rak, Zimanowski. Primo Programma.

LUNEDÌ 1 NOVEMBRE, ore 21,30: Danze da concerto, violin'sta Arrigo Pelliccia, chitarrista Carlo Palladino. Terzo Programma.

LUNEDÌ 1 NOVEMBRE, ore 21,50: Concerto della Banda degli agenti di P. S. diretto dal maestro Andrea Marchesini, musiche di Verdi, Garofalo, Saint-Saëns, Ruspantini, Marchesini. Primo Programma.

MARTEDÌ 2 NOVEMBRE, ore 21,20: Concerto sinfonico corale diretto dal maestro Fernando Previtali, musiche di Bach, Bellini, Salviucci, Verdi, Castelnuovo-Tedesco. Primo Programma.

MARTEDÌ 2 NOVEMBRE, ore 22,25: Concerto dell'organista Ferruccio Bignanelli, musica di Porpora, Pasquini, Bach, Torres, Gattar', Widor. Primo Programma.

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE, ore 19: « Al gatto bianco », selezione di canzoni e danze. Terzo Programma.

MERCOLEDÌ 3 NOVEMBRE, ore 20,30: Concerto brillante diretto dal maestro Tito Petralia. Terzo Programma.

GIOVEDÌ 4 NOVEMBRE, ore 20,30: Rapsodia eroica dei canti di guerra di Giuseppe Pettinato diretta dall'autore. Terzo Programma.

SABATO 6 NOVEMBRE, ore 21: Concerto della banda dei R. Carabinieri diretta dal maestro Luigi Cirenei. Secondo Programma.

Primo Programma: Stazioni di Roma I, Bari I, Palermo, Bologna.
Secondo Programma: Stazioni di Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze II, Roma II.
Terzo Programma: Stazioni di Firenze I, Napoli I, Roma III, Bari II, Torino II, Genova II.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Desta interesse in tutto il mondo la vivace battaglia diplomatica che si svolge con alterne vicende in seno del Comitato di non-intervento a Londra. Il nostro Ambasc'atore, conte Grandi, deve fronteggiare con energia le correnti opposte manifestatesi durante la discussione, e in modo speciale l'atteggiamento dell'Ambasciatore Sovietico Maiski alla caccia di sempre nuove riserve proibitive. Una delle questioni sorte nel dibattito è il numero dei volontari in Spagna. A questo proposito l'« Agenzia Stefani », in un comunicato, ha annunciato che « gli Ambasciatori d'Italia a Parigi e a Londra sono stati incaricati di comunicare ufficialmente ai Governi francese e britannico che i volontari italiani in Spagna si aggirano sulla cifra di 40.000, come già fu affermato dalla *Informazione diplomatica*. Chi dice il contrario mentisce sapendo di mentire».

* Nella scorsa settimana è stato di passaggio a Roma l'Ambasciatore del Reich, barone von Ribbentrop. Egli ha approfittato della sua breve permanenza nella Capitale per rendere visita al Duce e al Ministro Ciano. Come era naturale, questo passaggio del diplomatico tedesco a Roma ha dato esca a svariati commenti specialmente nei giornali inglesi e francesi. Il barone von Ribbentrop, ritornato da poco da Londra, ha usufruito del periodo delle sue ferie per venire in Italia insieme con la consorte e con la figlia, ancora convalescente delle ferite riportate in occasione di un grave incidente automobilist'co occorsole l'anno passato e per il quale le è stato consigliato il soggiorno di Capri. Il viaggio dell'Ambasciatore ha avuto quindi carattere privato.

* Intorno all'asse Roma-Berlino ha fatto interessanti dichiarazioni a un rappresentante di un giornale ungherese il Ministro degli Esteri de Kanya. Dopo aver detto che con l'Italia e con la Germania l'Ungheria ha buone relazioni di amicizia, ha soggiunto: « Noi non possiamo che felicitarci per l'amicizia esistente fra la nazione italiana e la nazione germanica. Nei riguardi delle manifestazioni di questa amicizia, avvenute con la recente visita di Mussolini ad Hitler, l'opinione pubblica ungherese ha constatato con sincera soddisfazione la rigorosa affermazione dell'idea di servire la pace contenuta nelle dichiarazioni dei due Capi, e ciò tanto più in quanto le aspirazioni della politica estera ungherese si orientano verso il medes'mo scopo. A una domanda del giornalista sulla situazione attuale dei Protocolli di Roma, il Ministro de Kanya ha risposto che la collaborazione generale politica ed economica prevista nei Protocolli sussiste invariata. Ha aggiunto che è naturale che gli accordi commerciali fra l'Ungheria e l'Italia possano subire, di tempo in tempo, certe modifiche, onde essere adattati a condizioni mutevoli e per corrispondere ai bisogni dei due Paesi. « D'altronde — ha concluso il Ministro degli Esteri ungherese — da principio la Commissione mista italo-ungherese, che si riunisce periodicamente, è stata istituita a questo scopo ».

* Per esaminare la situazione in Estremo Oriente si riunisce a Brusselle la Conferenza delle Nove Potenze firmatarie della Convenzione di Washington.

La convocazione a Bruselle è stata deliberata dal Governo belga dando seguito alla richiesta fatta dalla Gran Bretagna con l'approvazione degli Stati Uniti. A proposito di questa Conferenza il Ministro degli Esteri del Giappone ha dichiarato che il suo Paese non vi parteciperà, poiché il Giappone non può tollerare di essere accusato di violazione del Patto delle Nove Potenze.

* Secondo un'informazione della « Agenzia Domez », i negoziati per un nuovo Trattato commerciale tra l'Italia e il Giappone sono virtualmente completati. Col nuovo accordo il Giappone riprenderà le sue esportazioni nell'Africa orientale italiana per un volume pari a quello dei suoi acquisti in detto territorio. Va ricordato che il Giappone, prima della fondazione dell'Impero italiano, assorbiva praticamente tutte le esportazioni di cotone europeo.

* Il salone dell'automobile a Parigi è stato visitato dal nostro Ambasciatore S. E. Cerruti, accompagnato dal conte Bonacossa, Commissario del R.A.C.I. dal commendator Donati, presidente della Camera di Commercio italiana di Parigi e da altre personalità. Egli si è vivamente interessato di tutti i perfezionamenti della tecnica moderna, soffermandosi particolarmente negli *stands* delle ditte italiane.

* I giornali annunziano le nozze di S. E. Francesco Maria Taliani, già Capo del cerimoniale al Ministero degli Esteri, attualmente Ministro d'Italia all'Aja, colla Arciduchessa Margherita d'Absburgo, terza figlia dell'Arciduca Leopoldo Salvatore, morto pochi anni or sono, e della arciduchessa Bianca Infante di Spagna. L'arciduca Otto, Capo della Casa d'Austria, ha dato il consenso a questo matrimonio.

NOTIZIARIO VATICANO

* Il Santo Padre lascia in questi giorni di fine di ottobre, Castel Gandolfo per tornare al Palazzo Apostolico in Vaticano. Prima di raggiungere il Vaticano, Pio XI si ferma al Laterano per visitare il nuovo Ateneo Lateranense, ed i lavori di scavo nel pavimento della Basilica. Attraversata quindi la città seguendo in parte il Lungotevere, e arrivato a S. Spirito, anziché entrare in via dei Penintenzieri, prosegue per ponte Vittorio Emanuele e piazza Pia onde poter vedere la nuova via della Conciliazione.

Intanto venerdì ha avuto luogo una udienza veramente singolare e diciamo pure pittoresca. Il Papa ha ricevuto i cento Carabinieri che durante il Suo soggiorno a Castello hanno fatto servizio di vigilanza e di ordine nella cittadina. Tutti in alta uniforme sono giunti inquadrati entrando nel Palazzo Pontificio, mentre gli Svizzeri di guardia rendevano gli onori. L'udienza ha avuto luogo nella Sala del Concistoro e i militi sono stati presentati al Pontefice dal Colonnello Ferrari, comandante la Legione dei RR. Carabinieri del Lazio presenti altri Ufficiali dell'arma. Quando il Papa ha fatto ingresso nella sala, i Carabinieri sono scattati sull'attenti e quindi si sono inginocchiati. Il Pontefice, fatto cenno che si alzassero ha salutato i Comandanti, ai quali rivolgeva parole di complimento mano a mano che gli venivano presentati. Quindi ha rivolto ai presenti un paterno discorso esprimendo l'alta compiacenza che provava nel vedersi circondato da giovani soldati: dai Carabinieri che tanto spesso ha incontrato nei suoi frequenti viaggi e specialmente durante le escursioni alpine. Non solo sono essi gli uomini del dovere, ma hanno pure la consapevolezza più marcata, più profonda, più luminosa del dovere che compiono. Ricordava poi in modo speciale le benemerenze dell'Arma dei Carabinieri e citava i versi di Costantino Nigra che li chiama: « ...Anime salde in saldi petti — Use a obbedir tacendo — E tacendo morir ».

* L'Episcopato delle Puglie ha diretto una vibrante lettera di solidarietà all'Episcopato Spagnolo. In essa dopo avere constatato che lo sgoverno di uomini settari aprì nella Spagna le porte al dominio sovietico della Russia che mediante i suoi emissari suscitò una rivoluzione la più crudele, la più inumana, la più anticristiana che ricordi la storia, si lamenta come in alcune Nazioni civili latine questi fatti orribili e raccapriccianti, siano stati svisati per spirito anticristiano, in riviste e in quotidiani contribuendo, per mene settarie, ad alterare l'opinione straniera su la realtà dei fatti avvenuti; e ciò che è più doloroso che non sia rimasta immune la facile credulità di molti cattolici. In piena solida-

rietà coi Vescovi Spagnoli, protestano quindi i Vescovi pugliesi con tutte le forze dell'animo contro le insidie d'una stampa prezzolata e menzognera che ha falsamente interpretato gli avvenimenti. « Sarà nostro dovere, dicono, diffondere con la stampa nelle nostre popolazioni il contenuto della lettera per il trionfo dei diritti di Dio e della Chiesa, per l'onore d'un popolo che tanto ha meritato della civiltà nel corso dei secoli ».

* Martedì 26 si è tenuta a Castel Gandolfo alla presenza del Papa la Congregazione Generale per l'approvazione dei miracoli necessari per la Canonizzazione del beato Salvatore da Horta laico dei Frati Minori e per il voto sull'eroismo delle virtù di Suor Francesco Saveria Cabrini fondatrice dell'Istituto del Sacro Cuore. Se il voto della Generale sarà stato favorevole per entrambi — come tutto fa lietamente supporre — la causa di canonizzazione del Beato Salvatore e quella di beatificazione della Ven. Cabrini si avviano rapidamente verso le ultime fasi.

* Viene confermata la notizia della uccisione da parte dei banditi cinesi del missionario trentino P. Graziano Leonardelli francescano, il cui cadavere è stato trovato dalle truppe nipponiche. P. Leonardelli da meno di un anno aveva raggiunto la sua missione nella provincia dell'Hopei del Vicariato Apostolico di Kichow. Fu catturato nel luglio scorso dai banditi cinesi bolscevici; imprigionato e tenuto ostaggio in attesa di un forte riscatto. All'arrivo delle truppe giapponesi, fu trascinato dai banditi di villaggio in villaggio e poi barbaramente ucciso.

* Domenica 24 ha avuto luogo in tutto il mondo cattolico la giornata missionaria che — istituita nel 1926 da Pio XI — ha lo scopo di richiamare tutti i cattolici del mondo sul problema missionario per dare alle Missioni gli aiuti necessari a stabilizzarsi e progredire. La prima delle tre Opere Pontificie Missionarie che hanno carattere universale è la « Propagazione della Fede »: le altre due sono quella di San Pietro Apostolo, che pensa ai Seminari ed al Clero indigeno, anch'essa trasportata a Roma, e la Santa Infanzia, che provvede ai bambini in terra di Missione; questa risiede ancora a Lione, in Francia. Fondata a Lione nel 1822 da Paolina Jaricot, l'Opera della Propagazione della Fede un secolo dopo venne trasportata a Roma e posta alle dirette dipendenze della Congregazione di Propaganda Fide, il grande Dicastero creato nel 1622 da Papa Gregorio XV, perché si prendesse cura di tutto l'immenso mondo missionario. La raccolta dell'obolo della giornata missionaria è andata sempre progredendo mercé il grande lavoro di propaganda fatto sotto l'impulso e la direzione del centro, in tutte le parrocchie del mondo. E la giornata rende molti milioni. La sola Italia supera i quattro. L'anno scorso la Propagazione della Fede ha spedito in tutte le Missioni del mondo 57 milioni. Del resto bastano poche cifre per rendersi conto degli immani bisogni: poche cifre che indicano alcuni bisogni trascurando la vita normale della missione sempre in continuo progresso e sempre bisognevole di nuovi operai che attualmente superano il numero di 60.000 per oltre 27 milioni di anime. Le cifre che fanno pensare sono queste: 800 ospedali che accolgono ben 40.000 degenti; 460 ospizi per 20.000 vecchi; 130 lebbrosari per 15 mila colpiti dell'irreparabile male; 3000 dispensari.

* La Pontificia Accademia delle Scienze ha perduto in questi giorni uno dei suoi membri più illustri nella persona di Lord E. Rutherford of Nelson, della Università di Cambridge, premio Nobel per la fisica. Egli era nato nel 1871 a Nelson nella Nuova Zelanda: ebbe grande fama per i suoi studi sulla struttura nucleare dell'atomo, del quale fu il primo ad ottenere la disgregazione.

* Fervono i preparativi a Tripoli e a Roma per il primo grande Congresso Eucaristico intercoloniale. La Missione Pontificia presieduta dal card. Dolci s'imbarcherà l'8 novembre a Napoli sulla nave ufficiale « Città di Napoli », nella quale prenderanno anche imbarco, oltre 20 Vescovi, Sua Eminenza il Cardinale Ascalesi Arcivescovo di Napoli. A Palermo, dove la nave farà sosta, salirà il Cardinale Lavitrano, Arcivescovo di Palermo.

LETTERATURA

* Emi Mascagni, prepara per la Casa Treves un nuovo gioiello di grazia arguta e birichina, un ghiotto bocconcino sul quale le lettrici e i lettori di S'ingiuocchi la più piccina si getteranno con gridi di gioia. L'opera sarà una nuova e gustosa raccolta di reminiscenze e, probabilmente, s'intitolerà *Compagne di Collegio*: un libro insomma che darà un simpatico seguito a quei ricordi mascagnani e dannunziani che hanno avuto e

continuano ad avere così festosa accoglienza.

* Il professor Michele Craveri farà seguire, per Casa Treves, al Suo noto ed apprezzato *Atlante Ornitologico* un nuovo volume dedicato agli insetti. Si tratterà di quaranta tavole a colori accompagnate da note descrittive che illustreranno con particolare riguardo le specie più importanti per l'Italia e per il suo Impero.

* Nella « Piccola collezione scientifica Treves », che offre in eleganti volumetti rilegati le più importanti opere di divulgazione apparse in Italia e all'Estero in ogni campo della scienza, apparirà fra breve un'opera d'interesse pratico non meno che scientifico: *La lotta contro i bacilli* di Gherardo Venzmer che sarà un'ammirevole contributo alla conoscenza degli agenti patogeni e quindi alla difesa contro le malattie trasmissibili infettive o contagiose. Esporrà in forma semplice e pittoresca quanto interessa il profano intorno all'origine, ai sintomi, ai decorsi ed alle cure per prevenire e combattere le principali malattie epidemiche.

* Per quanti attendono con impazienza l'apparire della già promessa *Storia d'Inghilterra* del Trevelyan, Casa Treves avverte che ha disposto affinché il volume, che consterà di circa 800 pagine in grande formato con numerose figure e carte, possa apparire per le prossime feste natalizie.

* La trionfale rievocazione di *Scipione l'Africano* sugli schermi di tutta Italia viene accompagnata da Casa Treves con un volume di Alberto Consiglio che riassumerà, in efficace sintesi, le gesta del grande stratega romano. L'Autore si è proposto insomma di ricercare le ragioni che permettono tale parallelo e di distruggere senza pietà l'infinita congerie di luoghi comuni che circolano sulla romanità, per attingere norme ideali alla vera umanità della Città eterna.

* Per rispondere alla curiosità suscitata dal primo preannuncio di una *Enciclopedia pratica della Casa Moderna* (edizioni Treves) diamo l'elenco di alcuni fra i capitoli e argomenti trattati nell'opera: La casa - Acqua, luce, gas - Arredamento - Faccende domestiche - Economia domestica - Galateo - Igiene alimentare - Cucina in generale - Ricettario di cucina - Lavori economici - La moda - Igiene e bellezza - Il medico in casa - L'avvocato in casa - La biblioteca - Posta e telegrafi - Allevamento del bambino - Educazione del bambino - Scelta della professione - Ginnastica e sport - Giochi - Automobili e biciclette - Viaggi ed escursioni - Caccia e pesca - Giardinaggio - Animali amici e nemici - Villeggiature - Musica, radio, fonografo - Fotografia - Il cittadino, il soldato, il credente, ecc.

* Milly Dandolo sta conquistando con il suo libro *È caduta una donna* un... quarto premio. Ma questa volta non si tratta di accademie, di concorsi letterari, o di commissioni di critici. Il pubblico, il gran pubblico che inappellabilmente condanna e premia, ha decretato alla fine e delicata narrazione della nota scrittrice veneta il più significativo riconoscimento consumando anche la seconda edizione ed accingendosi a divorare la terza.

* Vallecchi annuncia, per il periodo di più intensa attività editoriale che va dall'autunno alla primavera, un gruppo di libri molto interessanti.

— Di Paolo Cesarini, mutilato valoroso della guerra etiopica e giovane scrittore che ha già saputo conquistarsi larghi favori di pubblico, vedrà la luce: *Un uomo in mare.* È con questa frase che i soldati definiscono, con serena disperazione, i compagni alienati dal combattimento. I combattenti d'Africa rivivranno intensamente i giorni loro più appassionati in questo libro destinato ad occupare un posto di primo piano nella letteratura originata dalla guerra imperiale.

— Armando Meoni, a cui i romanzi *Creare* e la *Cintola* valsero l'appellativo di « Tozzi pratese » confermerà nel nuovo romanzo *Richiami*, opera ricca, d'intreccio, le sue forti doti di narratore.

— Con *Avventure di poveri* rivedremo Nicola Ligi fondare, nel clima a lui proprio della più delicata poesia, le salde costruzioni delle sue favole di bella prosa.

— *Gradus ad Parnassus* è il titolo sotto il quale Alberto Savinio raccoglierà un'ampia serie di racconti e di impressioni di varia lunghezza, talvolta quasi epigrafiche, sempre d'un sapore intenso, ricco di ironia, commovente anche laddove sferza e ferisce.

— Massimo Bontempelli, il creatore del « Novecento » letterario, lo scrittore e il drammaturgo geniale che tutti conoscono, il critico più capace di trasfigurazione poetica e di creativo entusiasmo, offre, in *Esperienza novecentista*, un eccezionale panorama obbiettivo e introspettivo della nostra vita intellettuale.

— A cura di Berto Ricci e Romano Bilenchi, stanno per vedere la luce le attesissime *Lettere* di Dino Garrone.

— Carlo Pariani è una penna nuova, che viene ad arricchire la serie dei medici che pubblicano libri. Egli ha scritto un'opera su Dino Campana e su Evaristo Boncinelli, da lui amorosamente seguiti, interrogati, studiati, nelle tragiche ore della pazzia che li sconvolse e, in taluni

momenti, ne fece rivivere la potenza geniale in maniera singolarmente acuta

— Leone Vivante, mente già apprezzata dai critici di più moderna sensibilità — da Franchi che ne tracciò un ampio profilo in *Circoli*, a Gargiulo che raccolse e presentò una scelta antologica dalle sue vecchie opere — avremo un volume di *Studi sulle precognizioni* che dà impulso alla considerazione dei fatti sopranormali nel mondo della speculazione filosofica

— G. B. Angioletti torna a quella sua ben nota arte narrativa dove una giusta parte di realismo resta implicita nella potenza dell'aura poetica, con un volume di racconti, *Il generale in esilio*

— *Barba e capelli* di Lorenzo Viani, un libro molto atteso, e del quale il pubblico ha già sentito parlare, è di imminente pubblicazione.

— Usciranno infine una interessantissima *Vita di Enea*, di Piero Pellicano, e libri di poesia, destinati a continuare una fra le più belle iniziative della Casa Vallecchi, di Corrado Govoni, Nicola Moscardelli, Carlo Betocchi e Adriano Grande

MUSICA

* Sul programma delle stagioni liriche dell'Anno XVI nei principali teatri italiani sono state pubblicate in queste colonne non poche indiscrezioni Diamo ora i cartelloni definitivi degli Enti lirici. Tali cartelloni hanno ricevuto l'approvazione del Ministero della Cultura Popolare. Il cartellone del Teatro Reale dell'Opera di Roma comprende 12 opere di autori italiani viventi, e cioè *Miranda* di Canonica, *Gloria* di Cilea, *Fedora* di Giordano, *Le furie di Arlecchino* di Lualdi, *L'amico Fritz* di Mascagni, *La Monacella alla fontana* di Mulè, *La bisbetica domata* di Persico, *Lo straniero* di Pizzetti, *Dibuk* di Rocca, *Caracciolo* (novità assoluta) di Vittadini, *Le donne curiose* di Wolf Ferrari, *I cavalieri di Ekebù* di Zandonai; un'opera di straniero vivente: *La donna senz'ombra* di R. Strauss, dieci opere di italiani defunti *Mefistofele* di Boito, *Wally* di Catalani, *Gioconda* di Ponchielli, *La Bohème* e *Turandot* di Puccini, *Gli uccelli* di Respighi, *Il barbiere di Siviglia* di Rossini, *Il Trovatore*, *Luisa Miller* e *Ballo in maschera* di Verdi; e nove opere di stranieri defunti· *Carmen* di Bizet, *L'isola dei cigni* di Ciakowski, *Werther* di Massenet, *L'Africana* di Meyebeer, *L'oro del Reno*, *Walkiria*, *Sigfrido* e *Crepuscolo degli Dei* di Wagner, *Hansel e Gretel* di Hunperdinck

* Il cartellone del Teatro alla Scala di Milano comprende 8 opere di autori italiani viventi, e cioè *Proserpina* (novità assoluta) di Renzo Bianchi, *Il volto della Vergine* di Camussi, *Il gobbo del Califfo* di Casavola, *Marcella* di Giordano, *Silvano* e *Cavalleria rusticana* di Mascagni, *Margherita da Cortona* (novità assoluta) di Refice, *I quattro rusteghi* di Wolf Ferrari, 11 opere di compositori italiani defunti: *Mefistofele* di Boito, *L'impresario in angustie* di Cimarosa, *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, *Gioconda* di Ponchielli, *Madama Butterfly* e *Tosca* di Puccini, *Antiche arie e danze*, ballo di Respighi *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini, *Otello*, *Aida* e *Messa di Requiem* di Verdi; e 12 opere di stranieri defunti *Carmen* di Bizet, *I pescatori di perle* di Bizet, *Schiaccianoci* di Ciakowski *Marta* di Flotow, *Goiescas* di Granados, *Le Jongleur de Notre Dame* di Massenet, *Le nozze di Figaro* di Mozart, *Sadko* di Rimski Korsakoff, *L'oro del Reno*, *Walkiria*, *Sigfrido* e *Crepuscolo degli Dei* di Wagner (queste ultime opere con il complesso del Teatro di Stato di Monaco)

* Il cartellone del Carlo Felice di Genova comprende 5 opere di italiani viventi, e cioè· *Mese Mariano* di Giordano, *La caverna di Salamanca* (novità assoluta) di Lattuada, *Piccolo Marat* di Mascagni, *L'uomo che ride* di Pedrollo, *Donata* (novità assoluta) di Rocca; 1 opera di autore straniero vivente: *I fuochi di San Giovanni* di R. Strauss; 5 opere di italiani defunti *Don Pasquale* di Donizetti, *La fanciulla del West* e *La Bohème* di Puccini, *Otello* e *Rigoletto* di Verdi; e tre opere di stranieri defunti *Carmen* di Bizet, *Kovancina* di Mussorgski e *Tristano* (oppure *Sigfrido*) di Wagner

* Il cartellone del San Carlo di Napoli comprende otto opere di compositori italiani viventi, e cioè *Cirano* di Alfano, *Nicoletta e Alcassino* (novità assoluta) di Barbieri, *La favola d'Orfeo* di Casella, *L'Arlesiana* di Cilea, *Andrea Chénier* di Giordano, *Le furie d'Arlecchino* di Lualdi, *La Passione* di Malipiero, *L'amico Fritz* di Mascagni; un'opera di straniero vivente *Macbeth* di Bloch, cinque opere di italiani defunti: *La favorita* di Donizetti, *Madama Butterfly* e *Turandot* di Puccini, *Traviata* e *Aida* di Verdi; due opere di stranieri defunti· *Kovancina* di Mussorgski e *Parsifal* di Wagner

* Il cartellone del Verdi di Trieste comprende due opere di italiani viventi, e cioè· *Dibuk* di Rocca e *Il Campielo* di Wolf Ferrari; tre opere di italiani defunti *Don Pasquale* di Donizetti, *Tosca* di Puccini e *Otello* di Verdi, e tre opere di stranieri defunti, *Manon* di Massenet, *Boris Godunof* di Mussorgski e *I maestri cantori* di Wagner

* Il cartellone del Massimo di Palermo comprende cinque opere di italiani viventi, e cioè· *Madonna Imperia* di Alfano, *L'Arlesiana* di Cilea, *Iris* di Mascagni, *Notturno romantico* di Pik Mangiagalli e *Francesca da Rimini* di Zandonai, quattro opere di italiani defunti *La Bohème* di Puccini, *Gli uccelli* di Respighi, *Mosè* di Rossini e *Il Trovatore* di Verdi; un'opera di straniero defunto *Walkiria* di Wagner

* Complessivamente, nei sei principali teatri d'Italia eretti in Enti autonomi si rappresenteranno dunque, nell'Anno XVI, 40 opere di compositori italiani viventi (e in totale 97 atti) e 38 di compositori italiani defunti (in totale 124 atti), 3 opere di compositori stranieri viventi e 31 di compositori stranieri defunti in tutto 112 opere per un totale di 329 atti Infine, durante il « Maggio Musicale Fiorentino » (28 aprile-12 giugno 1938-XVI) si rappresenteranno *Simon Boccanegra* e *Aida* di Verdi, *Marcantonio e Cleopatra* (novità assoluta) di Malipiero; *I racconti di Hoffmann* di Offerbach; *L'Anfiparnaso* di O. Vecchi, *L'isola disabitata* di Haydn; *Le vergini savie e le vergini folli* e *Le Laudi del '300 sceneggiate*, *Euriante* di Weber, *Il castello di Barbablù* di Bartok; *La filanda magiara* di Kodaly; *La Fiamma* di Respighi, *Walkiria* di Wagner (all'aperto) Questi spettacoli saranno alternati da un concerto dell'Orchestra Filarmonica di Berlino diretta da Furtwaengler; da un concerto di musica moderna; da un'esecuzione della *Messa solenne* di Beethoven; e da rappresentazioni di danze del Gruppo italiano di Ija Ruskaja, del Gruppo francese di Ida Ru-

(Continua a pag. X)


IL SAPONE IDEALE
PER LA VOSTRA
BELLEZZA
SUPER
SAPOL
SUPERSAPOL
BERTELLI






IMPERO
IMPERO
IMPERO
Acqua di Colonia classica
"IMPERO"
l'italianissima!
la migliore!
Cannavale - NAPOLI -
Creatori della Famosa Acqua di Colonia "Antinea"

L'ARCOBALENO

Romanzo di VIRGILIO BROCCHI — XXXII — Disegni di TABET

Allora entrò Giulietta portando una coppa di cristallo colma di ciclamini e la posò sul cassettone dicendo:

— Ma questa notte mettili fuori: odorano troppo.

Egli ebbe la sensazione di emergere dalla profondità di un'altra vita; sua figlia colse nel suo viso quella espressione vaga di lontananza e domandò:

— Che cosa hai negli occhi?

— La mamma!

Giulietta fu come sommersa da un'onda di commozione, e gli si accostò.

Il babbo le indicò la villa dal giardino rosso disteso sotto la candida terrazza. Per essere sicura di non sbagliare, lei domandò trepidando:

— E in fondo alla terrazza c'è un luccicare di vetrate che sembrano una serra?

— Sì. Tanti anni fa, quando nemmeno sognavo che tu saresti venuta a dare un senso nuovo alla mia vita, in quella villa abitava il nonno con la tua mamma.

Ella si strinse al babbo, e la voce le tremò domandando:

— Eravate fidanzati?

— No, cara. Era più giovine di te ora; al suo confronto io ero un vecchio.

— Un vecchio tu... che sei così giovine!

— È vero, ero molto giovine; ma lei aveva dieci anni di meno di me... Fidanzati no; non ci pensava nemmeno; ma eravamo amici; e mi pareva di volerle bene come ora a te. Quel giorno — e nella sua indeterminatezza quel giorno poteva essere ieri — mi chiese di accompagnarla sul monte Solaro.

— Ci andaste?

— Sì.

— Babbo, vuoi che ci torniamo domani?

— Certo.

— Io e tu... soli?

Egli credé di scorgere nelle pupille di Giulietta l'immagine di Paola; e per cancellare quell'immagine, ma con perfetta sincerità di cuore, rispose:

— Certo, noi soli. E mi parrà di ritornarci con la mamma.

~

Infatti a Monte Solaro salirono soli; ma il pomeriggio seguente Giulietta stessa invitò Paola ad accompagnarli in una gita in barca. Volevano visitare le grotte scavate dal mare dentro la scogliera occidentale, dalla parte dei Faraglioni.

Come sempre, l'aria aperta, il gran sole, il gran mare e la gioia dell'esercizio fisico mondarono Pietro perfino dal pensiero degli affari; si sarebbe detto che non ricordava nemmeno di essere un industriale con l'enorme peso di tre grandi opifici sulle spalle; ma come diventava un giardiniere o un ortolano zappando il suo piccolo orto o innestando i suoi arbusti o trapiantando i suoi fiori, così ora era diventato un marinaio come il padrone della barca che gli aveva ceduto i remi e s'era messo con le nude gambe villose a cavalcioni della prora; come lui s'era rimboccate le maniche della camicia sulle braccia, e volentieri si sarebbe scalzato per saltare di scoglio in scoglio e sradicare le vongole con la punta del coltelluzzo. Vogava, e non lo teneva altro pensiero che di scivolare tra gli scogli senza urtarli per penetrare nella grotta gialla, nella grotta verde, nella grotta rossa; e solo lo sospingeva come una fretta gioiosa la speranza di giungere, facendo forza sui remi, a doppiare l'isola e ritornare prima di notte dalla parte della marina grande.

Ma quando giunsero alla marina piccola era già così tardi che dovettero rinunciare alla speranza di doppiare, e approdarono. Salirono a piedi; e guardando intorno la dolcezza divina dell'ora che dava al mare e al monte il color rosato della perla, Pietro disse con lieve rammarico:

— Peccato che non ci sia con noi Ruccio!

E Paola Marenzi rispose con lo stesso lieve rammarico:

— Peccato che non ci sia la mia Giana!

Allora parlarono dei loro cari lontani; e Giulietta raccontò al babbo che la interrogava come e perché gli zii Lirini avevano lasciato Capri subito dopo la partenza di Pierluigi.

— Se n'è andato con tanta furia, che non ha neppure avuto il tempo di riporre i libri nelle casse. Si vede che ha intenzione di ritornare. Pare che lo abbiano chiamato telegraficamente a Roma per gli esami orali.

— Già — assentì il babbo — lo ha detto anche al nonno.

— Il nonno è stato a Roma?

— No, è stato a San Fiorenzo Pierluigi; e ci ha dormito una notte; ed è subito ripartito con tanta fretta che non ha avuto neppure... il tempo di telefonarmi.

— Come è strano!

Pietro fu tentato di narrare come e con chi l'aveva visto prima alla stazione di Milano poi alla stazione di Roma: lo trattenne non sapeva bene quale scrupolo. Disse invece:

— Pare che gli prema moltissimo di vincere il concorso. E questo mi fa piacere, sebbene forse non valga la pena di affannarsi tanto... per così poco!

— Se è la sua vocazione, babbo, mi pare che diventi il suo dovere! E Dio voglia — soggiunse — che la vocazione e la scuola lo abbarbichino alla vita, perché è come un albero con scarse radici.

Pietro trasalì riconoscendo nelle parole di sua figlia la propria ansia, e non si meravigliò che ella l'avesse espressa con chiarezza così precisa.

E fu il solo minuto di malinconia in tutti i dieci giorni della vacanza che Pietro si era concessa. Dopo tanti anni, forse per la prima volta egli ritrovava la perfetta adesione con la natura, anzi con l'energia vitale dell'universo, e non se la lasciava turbare né dalla considerazione del mondo senza pace, né dal pensiero della terribile crisi che travagliava la sua industria come tutte le altre, né dalle difficoltà che avrebbe dovuto affrontare ritornando a Milano.

Sapeva di dover trarre dal riposo la forza di riprendere la lotta; e per la sanità della sua natura il riposo gli diventava bisogno di assaporare la gioia di ogni istante per non sciuparlo.

Tutto gli era delizia; anche il pensiero della gita dell'indomani con Paola e Giulietta; anche il mutare improvviso di programma secondo il desiderio di sua figlia o della sua amica o magari secondo il proprio capriccio; perché era gioia di fanciulli — la più schietta fra tutte le gioie — il sentirsi liberi come i gabbiani volteggianti intorno ai Faraglioni che subitamente mutano capriccio e direzione di volo.

Ma egli sapeva anche che questo suo stato di grazia gli veniva da Paola, anzi che il suo cuore si faceva così limpido rispecchiando la limpidezza che costituiva l'essenza spirituale di Lei, e moltiplicava all'infinito la ricchezza dell'anima sua. E quasi di più ne ammirava la segreta armonia in cui parevano comporsi sommessamente e senza fremito infiniti sussurri. Pensava talvolta che ella somigliasse a certi cespi di azalea che si coprono d'infiniti bocci fitti fitti che poi esplodono tutti insieme in una portentosa corolla di mille e mille petali splendenti; ma possono restare così, chiusi e freschi come innocenti labbra di bimbo. E questo gli piaceva di più.

Una sera, uscendo di chiesa dopo un concerto d'organo, non ricordava a qual proposito, ma forse per dargli un ammonimento, Paola aveva citato un versetto di poeta indiano. «Solo perfetto è l'amore di chi ama Brama e non Maja, lo spirito e non la prigione dello Spirito; non la lampada ma la sua luce».

Non la lampada, ma la sua luce!

Se era stato un ammonimento, esso era superfluo.

Il suo... affetto non era, o almeno non era solamente ammirazione, né perfetta rispondenza di pensiero, né comunione spirituale, né amicizia; né credeva che fosse amore, tanto era nuovo e tanto la riverenza e il senso dell'«irraggiungibile» lo staccava dalla speranza e quasi dal desiderio di essere corrisposto. Certo, corrisposto sarebbe stato incomparabile felicità; ma non richiedeva di essere ricambiato per essere gioia.

«Tanto è vero — pensò con un melanconico sorriso — che ogni amore ha la sua stagione e che io ho finito di essere giovine, da un pezzo!»

Ma poteva sorridere così appunto perché sapeva che questo era vero solo parzialmente; e che, a ogni modo, la natura del suo affetto non derivava dalla sua età, ma dall'essenza spirituale di Paola. Tuttavia pensò:

«Ma se per attingere questa luce bisogna toccare la soglia della vecchiezza, benedetti anche i capelli bianchi»

E ricordando d'improvviso il mattino in cui alla stazione di Roma aveva veduto Isa prendere a braccio Pierluigi e portarselo via lieve di felicità in mezzo alla folla, si beffò con lieve ironia:

«Dunque avevo perfettamente torto d'invidiare mio nipote».



~

La mattina del decimo giorno di Capri (l'indomani Pietro doveva partire per Napoli e restarvi almeno quarant'otto ore prima di ritornare a Milano) dovevano finalmente compiere in autoscafo quel giro dell'isola, che in barca non era stato possibile. Ma nell'atrio dell'albergo Pietro si accorse che non c'era Glori, e domandò:

— E la bambina?

Allora ricordandosi di subito che Glorianda soffriva il mare, disse gaiamente:

— Il giro dell'isola lo faremo l'anno venturo. Oggi andiamo a far colazione sulla cima del San Michele.

A mezza costa Glori era stanca; Pietro le disse:

— Apri le gambe.

Facendola volteggiare in aria, se la posò a cavalcioni sulle spalle; e andando rapidamente di greppo in greppo si allontanò senza accorgersene da Paola, da Giulietta e dalla bambinaia che portava i panierini della colazione.

Glori felice cominciò a cinguettare. Era una bambina fantasiosa, e spesso neppure Paola riusciva a comprendere se ciò che ella raccontava con tanti precisi particolari fosse realmente accaduto o non piuttosto una fantasia diventata realtà nella mente della piccina.

Ora le ritornavano alla memoria i bimbi con le cuffiette rosa e con le cuffiette celesti adagiati a quattro a quat-

tro dentro le canestre che parevano nidi, all'ombra leggera degli ulivi nell'asilo materno di Poggioreale; e pregava lo zio Pietro di regalargliene uno con la cuffia turchina, o una delle uova donde erano usciti, o almeno i gusci di quelle uova che non riusciva a immaginare come fossero grandi...

— Grandi come la mia testa sono? O come la tua? E quando escono dal guscio i bambini sono lunghi così?

Fece l'atto di strappare la manina dalla mano di Pietro che la teneva prigioniera, e diè un piccolo grido di dolore.

— Che cosa ti fa male, Glori?

— La manina che mi stringi. Ma mi faceva male perché me l'ha morsicata il cassetto delle caramelle; e lei si era romputa.

— Tu avevi la manina rotta?

— No, solo un ditino: mettimi giù che ti faccio vedere.

Erano giunti in vetta; Pietro la depose sopra un pietrone piatto chiazzato di basse pianticelle aromatiche. Glori esaminò attentamente uno dopo l'altro i ditini della mano sinistra, poi quelli della mano destra; ma non trovando traccia di ferita né di cicatrice, disse seria seria:

— Non si vede più, ma era rotto e piangevo: e allora la mia mamma Paola ha detto: «Adesso te la faccio guarire». Gli ha dato un bacino, e poi mi ha messo la manina dentro i suoi capelli; e lui è guarito. Sì! — affermò recisamente — tutto guarisce dentro i capelli della mia mamma Paola

Aggrottò la fronte come a richiamare un ricordo:

— Ieri... — ma voleva dire un giorno assai lontano — c'era un bambino... grande. — Si corresse subito: — No; era piccino come la mia bambola, e anche meno. Era morto ed era già in cielo; e la sua mamma piangeva forte: «Santa, fallo rinascere!». Allora la mia mamma Paola, ecco come ha fatto.

Si strappò il cappellino di mussola per affidarlo allo zio Pietro; alzò le manine ai riccioli che le ruscellavano biondi fino alle spalle, facendo l'atto di togliersi rapidamente le forcinelle che non c'erano, e accompagnò con un largo gesto l'immaginario snodarsi e rifluire di una gran chioma giù per la schiena; poi ricongiunse le mani sotto la nuca e, inarcandosi tutta gittò innanzi di colpo la sua lunga zazzera come fosse una enorme massa di capelli. Sussurrò:

— Ha coperto il bambino dentro la sua cuna; e lui è tornato a essere vivo.

Rabbrividì come se realmente vedesse il miracolo che raccontava; lo attestò:

— Sì.

Lo disse con tale convinzione e tuttavia con tale grazia spaurita, che Pietro la sollevò da terra per baciarle il visetto imporporato.

La bimba seguitò a cinguettare; raccontava ancora con quella sua energia piena di grazia, quando sopraggiunsero Giulietta e la sua mamma Paola; e Paola sorrise:

— Che cosa stai raccontando allo zio Pietro, Glori?

Pietro ebbe la tentazione di dirlo; ma non lo disse: sapeva bene che il miracolo era tutta, o quasi, una fantasia della bimba, ma gli piaceva di crederci o quasi, come si crede a una profonda verità celata ma viva sotto il mito che vela e ne rivela la luce; e non voleva che un sorriso indulgente di Paola ne dissipasse la poesia.

Ma guardò i suoi capelli, così floridi e vivi se pur striati di argento, raccolti in una gran massa sulla nuca, con tale espressione di ammirazione, che Paola ne arrossì come se avesse compreso.

Verso sera al ritorno, scendendo verso Capri, egli la guardò ancora a quel modo.

Giulietta e la bambinaia, per far scordare alla piccina un suo capriccio, se l'erano presa in mezzo, e quasi la facevano volare correndo.

Paola domandò:

— Perché...? Che cosa vuol dire?

— La prima sera di Capri uno di noi, e non ricordo se fui io, disse: «È bello obbedire al destino...».

— Ma è anche bello strappargli un'ora di bene. Lo pensammo insieme, e con le stesse parole.

— Sì; io so che è bello ed è vero. Ma sono anche pieno di stupore, perché... Perché non so che il destino ci abbia mai diviso o ci possa dividere...

— Eppure è più vero che se fosse vero... Lei si è ricordato la domenica così lontana in cui ci siamo incontrati sulla soglia del coretto in Duomo..

— Lei mi guardò come se mi riconoscesse.

— E lei pure. Allora credetti di riconoscere Pietruccio, che conoscevo solo per l'ammirazione di Francesca. Ma non era vero. La mia... sensazione, veniva assai più di lontano: era come un sussulto alle radici dell'essere; lo riprovai il giorno in cui venni la prima volta al suo studio in via Brera... Se io credessi alle rinascite nel senso buddistico...

— Non ci crede?

— Non so: non ci avevo mai pensato. Se ci credessi, sarei sicura che... Il Destino ci ha separati duramente in una vita trascorsa, forse assai lontana. — Sussurrò quasi impercettibilmente: — E ci divide ancora.

— Che cosa ci divide. ?

— Non so... i nostri figli forse: forse il fatto di esserci... ritrovati troppo tardi, quando la nostra vita... spirituale si era esaurita in... Vorrei ribellarmi a questa atmosfera misteriosa che m'invade; e mi pare di capire che se il destino delle creature si compie attraverso il rinnovarsi delle vite, noi ci siamo incontrati solo per riconoscerci... Voglio dire per non perderci di vista... se veramente è destino che ci si ritrovi al momento esatto in una vita futura.

Pietro stupì di non ribellarsi a quel curioso misticismo così estraneo alla sua natura e alla sua intelligenza che aveva bisogno di capire nettamente gli altri e prima degli altri se stesso e le ragioni di ogni suo atto e di ogni suo sentimento e di ogni sua affermazione. Forse il dolce divieto che Paola poneva tra loro lo turbava infinitamente meno che non lo esaltasse la limpida felicità di sentirsi in Lei quale Lei era in lui. E poiché Giulietta dal fondo della via ritornava con Glori verso di loro, sorrise:

— Le potrei chiedere almeno di riserbare per me... la prima sua reincarnazione?

— Lei può scherzare... in cose di tanta gravità?

— No, ma mi pare che solo il sorriso possa alleggerire le parole... che pesano troppo.

Ella disse piano:

— È vero

Giulietta era vicina; si volse di scatto a un ululo che veniva di sotto, un appello modulato di montanari avvampò dicendo forte:

— È Ruccio. — E corse incontro a suo fratello.

Ruccio la ghermì alla vita, la sollevò in alto prima di baciarla e ribaciarla; la lasciò per correre su verso suo padre, ma trovò prima Glori, se l'alzò supina su le braccia e corse ancora in su coprendola di baci, prima di riporla a terra.

— Baciucchione — disse Glori seria, ma senza collera — mi hai bagnato tutta la faccia; sei peggio di Zulù quando mi dà una leccata sul muso.

Ruccio udì e rise abbracciando suo padre; e baciando la mano alla signora Marenzi disse festosamente.

— Che bambina! L'ho sempre avuta nel cuore! Le domando di sposarla quando avrà diciott'anni.

— Bambinone — sorrise amorosamente suo padre. — Quando avevi cinque anni, volevi sposare la mamma; a sette, Giulietta, e adesso vuoi sposare una bambina di tre anni.

— Mica subito!

— Senza nemmeno pensare che quando lei sarà da sposare...

— Io sarò da seppellire! — conchiuse Ruccio con la sua bella risata. Si prese a braccio sua sorella trascinandola in corsa, e correndo le domandò:

— A chi somiglia Glori? Alla nonna no.

— Alla mamma.

— Bella?

— Non come sua madre né come sua figlia... ci vuol altro! Ma a modo suo bella anche lei.

Pietro aveva trasalito pur sorridendo alla risata di Ruccio.

«Quando Glori avrà diciott'anni, io sarò da seppellire!».

«Quando Glori avrà diciott'anni, Ruccio ne avrà meno di quaranta. E un uomo di quarant'anni, a lui come a tutti i ragazzi, come a me quando ero un ragazzo, pare un uomo finito. Finito per l'amore, o quasi; e forse ha ragione, perché l'amore dovrebbe finire quando vien meno la certezza di mettere in grado i figli che devono nascere da questo amore di bastare a se stessi: il che significa condurli alla loro età maggiore».

Non poté togliersi dal cuore quella malinconia; lo aduggiava ancora coricandosi, perché essa rappresentava una terribile risposta a quello stato di perplessità in cui si era chiesto quale poteva essere la ragione che lo separava da Paola, e che lei aveva chiamato il Destino.

Ora sospirava pensando che egli non poteva dolersi del Destino che, come sempre, donava alla sua stagione l'amore che ad essa si conveniva.

Come sempre: all'aprirsi della giovinezza la passione turbinosa; poi la limpida avventura festosa che aveva avuto nome Graziella; più tardi l'inganno amaroso diventato floscio dovere; finalmente il pieno, luminoso, perfetto amore riconsacrato dall'amore dei figli, rinnovato di stagione in stagione sempre più alto fino alla morte, e durato oltre la morte di Francesca, sebbene...

Per un istante guardò in faccia Anna Valedin... la passione torbida che aveva rischiato non di travolgerlo, no, ma di oscurare il senso che egli aveva della vita e il rispetto di se stesso, quando aveva perduto il riso di Francesca, sulla soglia inquieta della seconda giovinezza. Anch'essa al momento esatto, se non al giusto momento. Ma ora doveva riconoscere che la Valedin non aveva avuto colpa di sorta verso lui, anzi era stata cento volte più generosa e nobile di lui, non solo perché aveva dato tutto senza nulla chiedere in cambio, ma aveva superato la passione e perfino il suo orgoglio per aiutarlo a compiere il suo dovere di padre, quando si era accorto che quella sua torbida ubbriachezza rischiava di spezzare il cuore della sua piccola Giulietta santamente gelosa, per la memoria della mamma, dell'amore del suo babbo.

E allora gli venne fatto di pensare:

«Benedetti dunque i capelli bianchi che oggi tolgono a Giulietta la possibilità di essere gelosa del suo vecchio papà».

«Sì, ma se domani la mia piccola Giulietta dovesse soffrire, ahimè senza ragione, per Paola, come ha sofferto per la Valedin?».

Gli parve di cingere col braccio sua figlia per sussurrarle amorosamente:

«Tu innanzi a tutto, cara. E non sarebbe nemmeno una rinuncia».

«Già — sorrise melanconicamente — non c'è rinuncia quando non esiste né speranza, né il desiderio».

Sorrise di se stesso:

«Il perfetto distacco! Questo piacerebbe anche al Budda».

Ma pensò anche che, perduta la lampada, egli ne avrebbe per sempre veduto la luce.

Ruccio aveva «fatto» in quindici giorni due volte il Monte Bianco, aveva scalato il Raquin, e percorso in sci il ghiacciaio dal piè della Aiguille de Midi alla Jorasse; poi era ritornato a Monaco per tre settimane. Il Policlinico era chiuso, e nei gabinetti della scuola di Clinica c'era solo il suo amico Rossigli che sostituiva il professore. Era ritornato in Italia e aveva diviso il suo tempo tra il babbo e il nonno, tra Milano e San Fiorenzo. Lo aveva ripreso l'impetuoso desiderio di ritornare a Monaco; ma prima aveva voluto riabbracciare il babbo e la sorella, e restare un'ultima settimana con loro a Capri, o ritornare insieme a Milano. Non fece né una cosa né l'altra: seguì il babbo a Poggioreale e rimase due giorni con lui; poi ritornò a prendere Giulietta, Paola e Glori, e ripartirono insieme per Milano.

Era sabato. Domenica fecero col nonno una corsa in automobile a San Fiorenzo, per portare un fascio di tuberose e di rose sulla tomba della mamma, nel tempietto della Meditazione.

Ritornando verso villa Varzi, il babbo passò innanzi con Ruccio; il nonno e Giulietta li seguirono da lontano. Il babbo disse dolcemente:

— Conti laurearti l'anno venturo?

— Almeno in ottobre, lo spero.

— E fino a quando conti di restare a Monaco?

— Almeno fino a Pasqua

— Ma i tuoi professori di Milano possono darti la laurea senza che tu abbia realmente frequentato il loro corso?

— Sai bene, Pietruccio, che a Monaco ci sono andato col consenso del mio professor Marziotti, e che lui stesso mi ha incoraggiato a fare la mia tesi sotto la guida del professor Rosemberg che è il primo specialista del mondo; proprio come mi aveva consigliato Corrado, sai, il Rossigli.

— So benissimo: un bravo ragazzo per davvero.

— Talmente bravo che il professor Rosemberg non fa niente senza chiedergli consiglio; e gli affibia tutti i calcoli, perché lui non è un matematico della forza di Corrado.

— È persino più bravo di te? — scherzò amorosamente il babbo.

— Ci vuol poco; — rise Ruccio — e poi io studio le applicazioni industriali; cerco le fibre tessili per il mio papà, io. Lui è uno scienziato, e come scienziato ce ne vogliono cento di Rucci per fare un Rossigli. Peccato che sia così piccolo e mingherlino, perché c'è molta gente in mezzo agli studenti che ne hanno invidia e gli fanno certi sconci scherzi e tante prepotenze, che una volta o l'altra bisogna che rompa il grugno a qualcuno di quei vigliacchi.

— Sono molto contento che tu gli voglia bene; pur troppo oggi i giovani non hanno amici,

— Lui è un amico sul serio, più che un fratello; ed è sempre attento alle cose che possono essermi utili e farmi piacere. Quando sentì che non ero contento del mio albergo e del troppo rumore che mi disturbava, mi disse: «Perché non vieni ad abitare con me? C'è una magnifica camera che guarda sugli orti; per me è troppo cara; tu ci farai economia».

— Ti ha anche detto — disse a fior di labbro suo padre dissimulando un sorriso indulgente — che c'è in casa una bella ragazza che si chiama Marlena?

Ruccio avvampò, balbettò:

— No, mi ha solo detto: «Ci sarà più facile di lavorare insieme, e d'imparare meglio a parlare tedesco, perché in casa potremo far conversazioni con la signorina Marlena che è una ragazza abbastanza istruita e molto intelligente». Ma è vero, è anche bella; o almeno a Monaco pare bella.

(*Continua*)

VIRGILIO BROCCHI

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIV - N. 44 — 31 ottobre 1937 - A. XVI



DI ANNO IN ANNO LA CELEBRAZIONE DELLA MARCIA SU ROMA VEDE ACCRESCIUTO IL NUMERO DELLE NUOVE CITTA' FONDATE DAL REGIME IN LUOGHI DOVE FINO A POCHI ANNI ADDIETRO ERA LO SQUALLORE, LA DESOLAZIONE E LA MALARIA ED OGGI INVECE FERVE IL LAVORO FECONDO. ATTORNO ALLE RECENTI COSTRUZIONI TUTTE BIANCHE, RAZIONALI, ANCORA ODORANTI DI CALCE, IL VOMERE VA SQUARCIANDO LA TERRA CHE ACCOGLIERA' LA BUONA SEMENTE. - OSSERVATE, IN ALTO, UNA VISIONE DI APRILIA E, SOTTO, UNA DI GUIDONIA, LA «CITTA' AZZURRA».

QUINDICI ANNI DI REGIME

Dal semplice punto di vista cronologico non si può dire che quindici anni costituiscano un periodo cospicuo nella storia di una civiltà nazionale. Ma sul terreno delle realizzazioni concrete e delle innovazioni fattive i quindici anni trascorsi dal giorno della Marcia su Roma ad oggi rappresentano per l'Italia un periodo per il quale non si possono cercare paralleli che negli anni memorabili che videro, duemila anni fa, le gesta di Cesare e l'opera colossale di Augusto.

C'è un grande evento che inaugura una pagina nuova nella storia della civiltà italiana ed è il risorto Impero sui colli sacri di Roma. Mussolini l'ha preparato e attuato con supremo accorgimento, non venendo mai meno a quel programma di pace europea, che, date le emergenze e le istanze della vita economica e morale odierna, è un teorema elementare di civiltà.

In verità, il Duce non si è mostrato mai riluttante a proposte di disarmo, a condizione, naturalmente, che nella pratica equivalessero ad una effettiva e universale riduzione degli armamenti e non fossero astuti diversivi per mascherare e perpetuare acquisite posizioni di predominio. L'impresa africana non ha mai esorbitato nel suo concetto, dai quadri di quelle imprese coloniali, a cui tutte le grandi Potenze sono logicamente e ineluttabilmente tenute, se vogliono mantenere incolume il prestigio della loro bandiera e salda la compattezza del loro dominio e se vogliono salvare l'equilibrio fra la loro pienezza demografica e la proporzionata espansione.

Non per questo Mussolini ha reciso i legami con ogni forma di attività diplomatica europea, intesa al rafforzamento della pace sul Continente e sul mare. Dalla strepitosa vittoria militare e dalla prodigiosa evasione dalle strette dell'assedio sanzionistico, Mussolini ha tratto più assiduo e autorevole incentivo a favorire ed a patrocinare quelle amichevoli intese, che permettano alla civiltà unitaria europea il proprio consolidarsi nella pace e la risoluta difesa dal bolscevismo.

Dal giorno in cui dal balcone di Piazza Venezia proclamava il risorto impero di Roma ai discorsi ultimi, capitali, di Palermo e di Berlino, Mussolini non ha lasciato passare occasione per annunciare al mondo che, raggiunto il suo indeclinabile scopo coloniale, l'Italia non ha altro proposito che quello di concorrere, con rinnovata energia, all'opera collettiva della pace.

Né le sue sono state formali parole. I Patti di Roma, solennemente ribaditi, con l'Austria e l'Ungheria, per l'assetto danubiano, i rinnovati segni di scambievole comprensione col Regno Unito, gli accordi con la Jugoslavia e, sopra tutti, l'asse Roma-Berlino, rappresentano altrettante manifestazioni di una volontà lungimirante, che accorre dovunque sono malintesi e punti vulnerabili capaci di intaccare la pace in Europa.

Perchè Mussolini ha chiara, come forse nessun altro uomo politico vivente, la visione del compito che grava, urgente, sulla nostra civiltà tradizionale, la difesa del patrimonio comune al cospetto del pericolo comunista. È la coscienza di questo compito che ha ispirato Mussolini nei riguardi del conflitto di Spagna

È la stessa coscienza di questo compito, formidabile e multiforme, che ha guidato, dagli inizi, quella che, con terminologia antiquata e ormai disusata, si può chiamare la politica interna del Fascismo.

Essa è tutta fondata su due caposaldi: la conciliazione con le autorità supreme della Chiesa cattolica e il Corporativismo.

Nato in opposizione aperta e radicale al socialismo e al suo grossolano materialismo; rivendicando come valori supremi i valori nazionali e la loro assoluta efficienza, il Fascismo e lo Stato da esso organizzato non avrebbero potuto, senza una fatale incoerenza, arrestarsi ad un lavoro di risanamento economico del paese. Lo Stato Fascista era tratto, si direbbe, d'istinto, a superare tutte le vecchie fratture della compagine nazionale e ad amalgamare in una sola massa compatta tutti gli strati e tutte le correnti della popolazione. Non era agevole sanare un conflitto che durava da sessant'anni, con vicende alterne, ma costantemente refrattario ai tentativi di soluzione. Mussolini ha compiuto l'impresa che appariva irrealizzabile.

Dopo laboriose discussioni e trattative durate circa un biennio, l'11 febbraio 1929 si addiveniva alla stipulazione dei Patti Lateranensi. Si chiudeva con essi la semisecolare controversia fra lo Stato italiano e la Santa Sede per l'abrogazione del potere temporale e in pari tempo si disciplinavano, mediante un Concordato, i rapporti fra Chiesa e Stato in Italia.

Mussolini era stato indotto al memorando passo da considerazioni strettamente nazionali dalla necessità programmatica, cioè, di fondere in un tutto compatto la massa dei cittadini italiani. Questo spiega come e perché Mussolini proclamasse, durante e dopo le trattative per la Conciliazione, l'autonomia morale dello Stato, il suo innegabile e inviolabile carattere etico e rivendicasse allo Stato, contro ogni equivoco e contro ogni possibilità di compromesso, il diritto, anzi il dovere, di provvedere integralmente all'educazione delle nuove generazioni. «Un altro regime — dichiarava appunto il Duce il 13 maggio 1929 alla Camera dei Deputati, nella discussione dei Patti del Laterano — un altro regime che non sia il nostro, un regime putacaso demoliberale, può ritenere utile rinunciare alla educazione delle giovani generazioni. Noi no. In questo campo siamo intrattabili. Nostro e solo nostro deve essere l'insegnamento. Questi fanciulli debbono essere educati nella nostra fede religiosa. Ma noi abbiamo bisogno di integrare questa educazione. Noi abbiamo bisogno di dare a questi giovani il senso della virilità, della potenza, della conquista. Noi soprattutto abbiamo bisogno di trasmettere la nostra fede, le nostre speranze».

Per questo la grande riforma scolastica, che porta il nome del ministro Gentile, fu definita la più fascista delle riforme e intorno ai suoi caposaldi si è venuta svolgendo in questi quindici anni la istruzione pubblica in Italia.

Pure non condividendo affatto le presupposizioni del materialismo storico, anzi rinnegandole e annullandole in pieno, il Fascismo non ha mai detto che un regime proteso verso la rinascita nazionale potesse prescindere dai problemi economici attinenti alla produzione, alla distribuzione, al capitale e al lavoro. Il regime corporativo è la grande creazione dei Fasci sul terreno sociale. Naturalmente prima di addivenire alla istituzione legale e alla disciplina giuridica delle Corporazioni, i teorici del Fascismo hanno dovuto risolvere ponderose questioni pregiudiziali.

Si è trattato, cioè innanzi tutto di stabilire, da una parte, quali dovessero essere le relazioni fra i Sindacati e le Corporazioni. E, dall'altra parte, si è trattato di stabilire in qual modo le Corporazioni dovessero essere costituite, quali categorie, cioè dovessero esservi rappresentate per trovarvi conveniente disciplina di rapporti. Corporazioni di categoria o di ciclo produttivo? La seconda alternativa ha prevalso e la preferenza si è dimostrata in pratica in ogni senso giustificata. Il 5 febbraio 1934, dopo lunga e scrupolosa elaborazione, la Legge Corporativa era approvata dal Gran Consiglio. Oggi le Corporazioni non rappresentano soltanto il massimo sforzo fascista per sottoporre le organizzazioni e l'attività economica nazionale al tempestivo controllo statale, ma anche il tessuto organico su cui verrà in definitiva ad assidersi il nuovo potere politico nazionale. Su base corporativa si annuncia la riforma costituzionale.

Le Corporazioni hanno sostanzialmente trasformato la struttura di tutta la tecnica economico-sociale. Non solamente hanno premunito il paese da quelle convulsioni che costituiscono una irreparabile dilapidazione di ricchezza, non solamente hanno disciplinato i rapporti, altrove così burrascosi, fra capitale e lavoro; ma hanno permesso all'Italia, stretta dalle sanzioni, di mantenersi invulnerabile e le hanno permesso di superare, ieri e oggi, la crisi dei prezzi.

Per la prima volta nella storia delle contrattazioni commerciali di una grande comunità nazionale si sono visti gli interessi della collettività largamente e in maniera unitaria tutelati attraverso l'organizzazione corporativa. In momenti di eccezionale complessità economica il Regime corporativo ha permesso che in Italia perfino il commercio al minuto, il più refrattario ad una tutela e ad una vigilanza veramente effettive, fosse garantito e immunizzato da quei violenti sbalzi e da quelle repentine oscillazioni, di cui la vittima predestinata è sempre la moltitudine dei consumatori. L'Italia prefascista aveva fatto durissime esperienze su questo terreno. Oggi non più. Nel corporativismo fascista tutte le forze e tutti i coefficienti della produzione hanno un loro proprio dominio sindacale giuridicamente riconosciuto e a tutte quelle forze e a tutti quei coefficienti è riconosciuta la rispettiva funzione specifica, gerarchicamente utile al benessere collettivo e all'efficienza integra della collettività nazionale.

Si comprende perfettamente come in questo clima morale ed economico, Mussolini abbia potuto lanciare il paese alla sua conquista interna più redditizia: la bonifica integrale. Questa l'ha portato alla vittoria della ardita battaglia del grano e ad una sempre più vasta e sicura autarchia.

D'altro canto le vaste estensioni di terreno paludoso ed incolto riguadagnate alla produzione e al lavoro, hanno costituito il fiancheggiamento adeguato a quella politica demografica, che Mussolini ha energicamente proclamato essere quella che meglio si addice ad un popolo giovane e in permanente incremento. «Il numero è potenza». Questa la formula.

L'Italia fascista ha conosciuto la disoccupazione in una misura infinitamente inferiore a quella che ha afflitto e affligge tutti i paesi nella crisi economica del dopoguerra. I magnifici piani di lavori pubblici e i vasti programmi industriali hanno assorbito ritmicamente la mano d'opera nazionale, alla quale è stata ed è di provvido ed efficace incoraggiamento la certezza di una giustizia sociale che non teme parzialità e non consente sotterfugi. In pari tempo la massa lavoratrice si è sentita in Italia altamente nobilitata dall'assioma posto a fondamento della nuova legislazione sociale a norma del quale il lavoro non può e non deve essere considerato come una merce all'arbitrio del capitale. Da questa premessa discende quella imponente legislazione sociale, che è all'avanguardia di tutti gli stati. Nessun cittadino lavoratore oggi è fuori dei quadri di una assistenza, che va dalla nascita alla morte.

Contemporaneamente, l'Opera Nazionale del Dopolavoro ha diligentemente curato la formazione fisica e morale della classe lavoratrice come mai era stato fatto nei tempi dei regimi democratici. Di essa beneficiano in sommo grado, e si comprende, le nuove generazioni, che sono la promessa dell'avvenire. Le colonie e i campeggi, i campi per gli avanguardisti provenienti dall'Estero, sono stati adottati con crescente intensità, dal Regime per la cura fisica della stirpe e l'affratellamento sempre più intimo fra quanti traggono dalla Patria italiana nome e virtù.

E, inversamente, ogni anno missionari dell'italianità culturale si spargono ai quattro punti cardinali per recare al mondo la parola della tradizione nazionale. Oggi le comunità italiane disseminate dovunque non sono più abbandonate a se stesse. La madrepatria le conforta e le assiste.

Ma è principio tipicamente mussoliniano che se l'aratro apre il solco, solo la spada lo difende. Ed è nella organizzazione delle Forze armate, Esercito, Marina, Aeronautica e Milizia che Mussolini ha segnato la sua orma più profonda.

Dal primo momento Egli ha voluto rendersi conto di tutto. Aveva detto nei Colloqui: «Vi è sempre il pericolo che gli esperti militari pongano il Capo del Governo dinanzi a decisioni per le quali gli mancano le basi. In tal caso non resta da fare altro che approfondirsi nella materia e cercare di dominarla a poco a poco».

Questo egli ha fatto con la sua caratteristica coscienziosità, con la sua mirabile prontezza di percezione e di assimilazione, con la sua passione di antico combattente. La ricostruzione che oggi, nell'alto grado di preparazione e di efficienza raggiunto dalle Forze armate al tramonto dell'anno quindici, ci appare meravigliosamente continuativa e conseguente, può, per maggiore comprensione, essere suddivisa in vari tempi. In un primo tempo, che va dal 28 ottobre 1922 al maggio 1925, vale a dire alla prima assunzione da parte del Duce, già capo dell'Aeronautica e della Milizia, del Dicastero della Guerra, cui doveva seguire poco dopo quello della Marina, si pongono le basi del rinnovamento militare italiano. In un secondo tempo, della durata di otto anni, sotto il diretto impulso e secondo le precise idee del Duce, si inizia la profonda trasformazione e s'instaura il potenziamento delle forze armate, oramai legate e coordinate da un chiaro concetto unitario. Infine nell'estate del 1933 il Duce, che aveva nel 1929 affidato i tre Dicasteri militari a tre Ministri responsabili, riassume la direzione suprema di tutte le forze armate. Si doveva perfezionare ancor più la formazione degli uomini, infondere nell'Esercito, come unità e come somma di individui, lo spirito della nuova civiltà fascista.

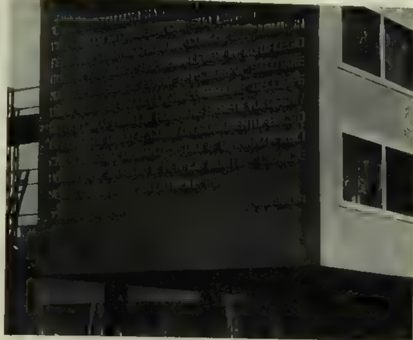
Solo Mussolini, vivente espressione della nuova realtà nazionale, poteva assumersi un compito così oneroso e così originale. Si imponeva pertanto un'azione intensissima di rinnovamento nelle scuole e negli insegnamenti, nei metodi e nella didattica. Le Forze Armate, e specialmente quella aeronautica che è l'arma dei popoli poveri di materie prime e di mezzi finanziari, ma ricchi di ardimento e d'ideale, stavano per essere chiamate a dar prova del loro potere. La prova venne e fu superata con successo senza pari. La prova continua.

Dopo quindici anni, l'Italia fascista, si presenta al mondo come una creazione originale. Essa è opera di Mussolini. Mussolini l'incarna. Mussolini, possiamo dire, infine, ne è la squillante e lirica espressione letteraria. Non si dà rivolgimento politico e sociale che non veda albeggiare una nuova arte e una nuova letteratura. Mussolini, è stato detto giustamente in Francia, è oratore sovrano e prosatore «tutto cose», che ci richiama a Machiavelli. Oggi egli può personificare il nuovo stile italiano.

Sul modello della sua prosa sorgerà, sta sorgendo, una letteratura che sarà letteratura radicata nella superba realtà della nuova vita nazionale e non sarà, come in passato, letteratura accademica legata a forme di servitù obliate e di vassallaggi dimenticati. Una letteratura degna della sua missione non può essere che l'espressione della vita vissuta e di una virile coscienza nazionale. Non a caso il Duce ammonì un giorno che era venuta l'ora di leggere i poeti.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVI COMUNI FONDATI DAL FASCISMO
INAUGURATI NEL XV ANNIVERSARIO DELLA MARCIA SU ROMA





Guidonia, la «Città dell'aria», sorge verso Tivoli sotto l'altura di Montecelio, prendendo il nome dall'eroico generale Alessandro Guidoni, morto sette anni addietro. Aprilia, è il quarto comune rurale dell'Agro Pontino, venendo dopo Littoria, Sabaudia e Pontinia. - Osservate qui sopra a sinistra le parole pronunciate dal Duce per la Fondazione dell'Impero fissate in rilievo su una murata del fabbricato degli Uffici di Guidonia, e a destra e qui sotto la Casa e la Torre Littoria e il Palazzo comunale e la Cattedrale di Aprilia.



APRILIA, QUARTO COMUNE RURALE DELL'AGRO PONTINO. Il carattere costruttivo del Regime si manifesta in modo tangibile, fra l'altro, con la creazione di nuove città, di nuovi centri che corrispondono a particolari esigenze di popolazioni rurali, impiegatizie ed operaie, le quali sono messe in condizione di partecipare alla vita collettiva e familiare in ambienti accoglienti e salubri a vantaggio della sanità della [redacted]

Mentre in questi giorni si inizia la nuova vita di Aprilia e di Guidonia, altri nuovi Comuni, per recente disposizione ministeriale, saranno costituiti: Carbonia, centro minerario sardo, e Arsia, centro minerario istriano.

Aprilia segue Littoria, Sabaudia e Pontinia e precede Pomezia di cui si annuncia prossima la nascita: sono quindi cinque i Comuni — di cui il primo è stato promosso a capoluogo di provincia — che il Regime ha fatto sorgere nell'Agro Pontino.

Aprilia, dal bel nome primaverile, sorge sulla via Nettunese in elevata zona luminosa da cui sono visibili i colli Albani, i monti Lepini e il Circeo. Essa è stata fondata durante la guerra italo-etiopica, precisamente nel centosessantesimo giorno dell'assedio economico, con l'intervento del Duce che in quell'occasione pronunciava uno dei suoi vibranti discorsi incitatori, fra l'entusiasmo di quelle popolazioni.

Anche Aprilia, come le consorelle dell'Agro redento, deve il suo rapido apprestamento all'Opera Nazionale Combattenti, la quale, sotto la vigile cura del suo presidente on. Araldo Crollalanza, poté, entro i termini di tempo stabiliti, dare esecuzione al progetto urbanistico e architettonico redatto dagli architetti e ingegneri vincitori del concorso appositamente indetto: gli architetti Petrucci e Tufaroli e gli ingegneri Paolini e Silenzi.

Il piano regolatore di Aprilia si espande nel mezzo di un grande triangolo, costituito dalle vie di raccordo tra la Nettunese e la strada mediana in costruzione che congiungerà Littoria alla via Aurelia attraverso la bassa valle del Tevere.

Al centro del Comune è la piazza municipale, attorno alla quale si raggruppano gli edifici pubblici e quelli più a contatto con la vita cittadina. La piazza, di forma rettangolare, corrisponde al tipo tradizionale delle antiche piazze italiane costituenti ambienti chiusi ove le manifestazioni della vita collettiva si possono svolgere in un quadro di intimità e di raccoglimento. Lateralmente alla piazza si apre il sagrato della chiesa e nelle adiacenze della stessa piazza e in comunicazione con essa, attraverso un arcone carrozzabile e un portico che fiancheggiano la Casa del Fascio, è il piazzale delle adunate sistemato a prato e ad alberatura perimetrale e confinante col giardini pubblici che gli fanno degna cornice. Dietro la Casa comunale si apre la piazzetta delle erbe circondata da un portico ad archi.

Intorno a tale sistema di piazze adiacenti e comunicanti, sono raggruppati gli edifici principali, cioè la chiesa parrocchiale con uno snello campanile, la Casa comunale con gli uffici e una grande sala di rappresentanza, la Casa del Fascio, la sede dell'Opera Nazionale Combattenti, le Scuole elementari, la Casa dei Balilla con il campo di giuochi, la palestra, i refettori, l'asilo d'infanzia, l'ufficio postale e telegrafico, un piccolo albergo e la caserma dei Carabinieri.





Il piano regolatore di Guidonia, armonico e razionale, è stato studiato e realizzato dall'on. Alberto Calza Bini, presidente dell'Istituto Fascista delle Case Popolari di Roma con la collaborazione degli architetti Calza Bini junior e Cancellotti e dell'ing. Nicolosi. L'opera è riuscita perfettamente rispondente al carattere e alle esigenze del nuovo Centro. Ecco qui sopra a sinistra una via con le nuove costruzioni destinate a uffici e a destra la Piazza dell'Arengo col Palazzo del Podestà, quello degli Uffici e la Torre Littoria. - Sotto a sinistra le Scuole elementari e a destra le case degli impiegati. - Al centro, in basso il monumento al generale Guidoni.





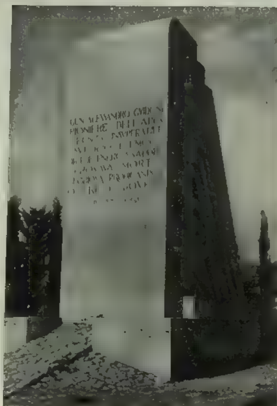
Il carattere architettonico delle costruzioni è improntato a una sana modernità e nella costruzione del nuovo centro, in base al programma di autarchia bandito dal Duce, sono stati esclusi i materiali d'importazione e i sistemi costruttivi che ci rendevano tributari dell'estero.

GUIDONIA, CITTA' DELL'ARIA. A due giorni di distanza dalla inaugurazione di Aprilia, inizia la sua vita il nuovo centro Guidonia-Montecelio, la cui costituzione ufficiale è stata approvata nella recente sessione del Consiglio dei Ministri.

Guidonia, che sorge non molto lontano da Roma verso Tivoli, sotto l'altura di Montecelio, consta di due parti distinte: il centro sperimentale aeronautico di carattere esclusivamente militare, inaugurato, come è noto, dal Duce il 27 aprile 1935-XIII, nel settimo anniversario della morte del generale Alessandro Guidoni; ed il centro cittadino con tutto il suo complesso di abitazioni.

Fondato dal Duce nello stesso giorno dell'inaugurazione del centro sperimentale, il nuovo centro civile, chiamato «Città dell'Aria», è stato costruito secondo un piano regolatore armonico e razionale, studiato e realizzato dall'on. Alberto Calza-Bini, presidente dell'Istituto Fascista Autonomo per le Case Popolari di Roma, con la collaborazione degli architetti, Calza-Bini *junior* e Cancellotti e dell'ingegnere Nicolosi, usufruendo dell'organizzazione tecnico-amministrativa dell'Istituto stesso. L'opera è riuscita veramente rispondente al carattere e alle esigenze del nuovo centro, destinato ad accogliere la popolazione militare e civile che presta servizio nel vicinissimo centro di studi aeronautico e nell'aeroporto di Montecelio.

La piazza centrale è dominata da un'alta torre littoria, la cui rivestitura di nera pietra lucidata di Bagnorea dà maggiore risalto all'insieme dei chiari edifici che la circondano.



Anche qui, intorno alla piazza centrale che ricorda quella delle antiche adunate, si allinea una serie di edifici pubblici: il Palazzo del Comune, l'edificio degli Uffici sulla cui parete sono riprodotte le parole del Duce per la proclamazione dell'Impero, un albergo con annesso ufficio postale e la banca, un cinema-teatro ed altri edifici, con porticati e loggie che creano un insieme di linee e di sagome bene intonato.

Un'ampia e bella via conduce dall'abitato alla stazione ferroviaria, segnata da una doppia fila di eleganti fabbricati destinati ad abitazione privata. Le abitazioni sono comode, luminose, e, anche quelle popolari, munite di ogni conforto, bagno compreso. Negozi di ogni genere, caffè, bar, ristoranti daranno presto un aspetto animato e vivace alla nuova cittadina.

Piano regolatore, strade, edifici, fognatura, sistemazione dell'energia elettrica, acquedotto ecc. hanno complessivamente rappresentato una spesa di circa venticinque milioni. Una spesa non eccessiva quando si pensi alla vastità dell'area occupata, al volume degli edifici e alla pronta messa in opera e al funzionamento di vitali servizi pubblici.

Il programma costruttivo tracciato dal Duce e maturato con l'intervento di mezzi finanziari fra i vari Ministeri interessati e mercé anche l'iniziativa e il vivo interessamento del Sottosegretario all'Aeronautica generale Valle, è stato realizzato dall'Istituto delle Case Popolari di Roma entro la data stabilita. Con una puntualità cronologica che è una caratteristica dello stile fascista.

G. B.



RICCHEZZE DEL SUOLO ITALIANO

ARSIA E I SUOI GIACIMENTI CARBONIFERI

Quando oltre due anni or sono venne fuori la prima notizia di un'*Azienda Carboni Italiani* con lo scopo preciso di sviluppare le ricerche, la produzione e il consumo del carbon fossile nazionale, molti credettero che si trattasse di una speranza, se non addirittura di un'utopia, piuttosto che di una realtà già in atto. L'annuncio urtava contro l'opinione generale purtroppo autorizzata anche dai testi di geologia, che nel sottosuolo italiano non esistesse un vero e proprio carbone, ma soltanto ligniti di scarso rendimento. Non si teneva conto di due terre italianissime, molto lontane fra loro, ma pur tanto simili per l'asprezza quasi selvaggia dei luoghi, la lunga noncuranza dei vecchi regimi nel riconoscere la loro importanza economica e le loro possibilità minerarie e taluni caratteri della popolazione: vogliamo dire l'Istria e la Sardegna.

Bisognava creare negl'Italiani la coscienza del carbone com'era stata creata quella del grano; bisognava seppellire lo scetticismo anche dei testi scientifici sulle nostre risorse in combustibili fossili con una battaglia rapida e decisiva; bisognava disperdere ancora un luogo comune sulla nostra troppo vantata povertà di materie prime.

L'Impero austro-ungarico, pur potendo annoverare nel suo vasto territorio ricchi giacimenti carboniferi, non aveva mai perduto di vista le miniere istriane che per essere favorevolmente situate presso il mare, a un passo da quei naturali rifugi che sono i «fiordi» della costa liburnica, permettevano facili operazioni di buncheraggio alla marina da guerra. Se un paese ricco di carbone pregiato non aveva disprezzato il carbone dell'Arsa, anzi ne aveva fatto un largo e costante uso nel mare Adriatico, perché l'Italia, paese notoriamente sprovvisto di minerale nero, non rivolgeva finalmente la sua attenzione ai giacimenti istriani? E perché dimenticare la Sardegna, che in un passato anche recente aveva interessato persino gl'Inglesi, la cui economia ha sempre avuto un fattore base nell'industria carbonifera?

Un benemerito della lotta per la valorizzazione delle miniere istriane, oggi presidente dell'ACAI, il dott. Guido Segre, sino dai primi anni della redenzione aveva dato il vigore della sua forte intelligenza per aprire un varco al carbone nazionale nel campo trincerato degl'interessi avversi coalizzati e dell'indifferentismo, ma mentre le ricerche facevano aumentare di anno in anno la certezza di formidabili giacimenti carboniferi dal golfo del Carnaro a quello di Trieste, i giacimenti dell'incomprensione aumentavano di pari passo nella mentalità del Paese. Ci voleva la piccozza di buon acciaio di Benito Mussolini per abbattere in un minuto tutti i diaframmi dell'ignoranza e dell'avversione preconcetta.

Già nel 1929, con provvedimenti tempestivi e lungimiranti, il Capo del Governo aveva salvato in un momento particolarmente critico l'esistenza delle miniere dell'Arsa. Ma il problema era da lui integralmente risolto il 28 luglio del 1935 quando creava l'*Azienda Carboni Italiani* con lo scopo preciso di sviluppare la ricerca, la produzione e il consumo in tutto il territorio della Nazione. Il programma per l'autarchia — colorito eloquentemente in tutti i suoi aspetti dalle drammatiche vicende del periodo sanzionista — imponeva di rompere gl'indugi e di fissare alcune mète che nel volgere di pochi anni saranno certamente raggiunte. In Sardegna come in Istria si lavora con ritmo uniformemente accelerato. Si fanno sondaggi, si aprono pozzi, si costruiscono porti, strade, paesi, officine, centrali termoelettriche, si crea una popolazione mineraria che non esisteva, s'individuano nuovi banchi carboniferi dall'Adriatico al Tirreno; e il Paese incomincia a convincersi che il carbone c'è e che serve ottimamente.



S. E. il Prefetto dell'Istria, gr. uff. Cimoroni, e il presidente dell'Azienda Carboni Italiani e dell'Arsa, gr. uff. Guido Segre. - In alto: *La teoria delle linde casette dei minatori col rispettivo orto, lungo il torrente Carpano.*

Nel 1935 il carbone estero rappresentava oltre il 12% delle nostre importazioni. Basta questo dato per intendere la necessità — in regime autarchico — di bruciare le tappe. Il fabbisogno di carbone per l'Italia si aggira intorno ai dodici milioni di tonnellate. Metà di questo fabbisogno può essere realizzato in casa con qualità perfettamente adatte a una buona parte — la maggiore — degli usi industriali. Mentre le miniere della Sardegna alla luce delle ultime ricerche si possono dire una rivelazione, quelle dell'Arsa sono già sul punto di assicurarsi una produzione annua di oltre un milione di tonnellate. Quando si pensi che nel 1921 la miniera aveva prodotto appena 79.000 tonnellate si può avere un'idea dei progressi da essa compiuti e di quelli che potrà compiere.

Si sono già effettuati oltre trentamila metri di sondaggi con pozzi e gallerie in diverse località indiziate, che si sviluppano in senso trasversale nel cuore della penisola istriana dal Carnaro a Trieste. I risultati conseguiti sono quanto mai incoraggianti. Un pozzo appena aperto in questi giorni, presso la collina di Albona, ha portato alla luce una qualità di fossile particolarmente pregiato, tratto da banchi che misurano qua e là uno spessore di circa 15 metri.

Nei primi anni del dopoguerra la miniera comprendeva tre sezioni: «Ster-





mazio », « Vines » e « Carlotta »; ma dal 1939 per ragioni tecniche ed economiche aveva concentrato le coltivazioni a « Carlotta » con la elettrificazione e razionalizzazione di tutti i servizi. Oggi anche le gallerie abbandonate risuonano dei colpi vibrati dai martelli ad aria compressa contro le viscere della terra. Ed altri pozzi non tarderanno ad essere messi in efficienza in località più prossima a Trieste. I dirigenti della miniera sono giustamente gelosi delle loro conquiste Ma da tempo non si è più nel campo delle ipotesi; bensì in quello di una realtà sempre più confortante.

Il complesso delle gallerie ha già superato largamente i 150 chilometri; la profondità dei livelli di lavoro, prima limitata a 160 metri, ha raggiunto i 300 metri sotto la linea del mare; impianti potentissimi di pompe proteggono la vita dei minatori dall'assalto delle acque, che i terreni istriani, di natura carsica, favoriscono. Gli operai sono saliti da 1500 a 6500! I minatori italiani incominciano a tornare dall'estero con la certezza di trovare il pane in casa e non soltanto il pane. In fondo ai pozzi si lavora senza interruzione, e ogni tonnellata di carbone strappata alla terra è una goccia d'oro assicurata allo Stato per la sua battaglia contro l'assedio economico, il quale, sia pure sotto forme diverse, continua ancora!

Nel periodo delle sanzioni il porto di caricazione dell'Arsa ha visto partire sino a 200 natanti in un mese con 110 mila tonnellate di carico complessivo. Questo contributo alla resistenza economica del Paese durante la conquista dell'Impero è il maggiore titolo di orgoglio della nuova città che sorge e la cui fede di nascita è eloquentemente scolpita in questa lapide commemorativa:

Duce Benito Mussolini - Questo Paese del lavoro - Sorse nei giorni dell'assedio iniquo - Fu compiuto nell'alba dell'Impero - Per fare l'Italia fascista - Sempre più signora del suo destino.

—

Arsia è situata nel lembo meridionale della penisola istriana nella valle del torrente Carpano e dista poco più di sei chilometri dalla cittadina veneta di Albona, estrema vedetta della Serenissima sulle acque del Carnaro. L'origine del suo nome è quanto mai ricca di significato: Arsia era il torrente che segnava l'estremo limite fra l'Impero romano e i suoi dominii. Si volle erigere l'abitato nelle immediate vicinanze delle gallerie e dei pozzi per togliere alla massa operaia la fatica di lunghi percorsi acclivi e disagiati e garantire insieme la presenza di una ingente massa di persone, indispensabile nella imponente attività che le miniere hanno assunto in questi ultimi tempi.

Nell'agosto dell'anno scorso il Duce giungeva improvvisamente dalla Romagna, pilotando il suo trimotore e dal vallone dell'Arsa risaliva la valle del torrente Carpano manifestando la sua piena soddisfazione per la rapidità con cui erano già state gettate le fondamenta dal paese, che, visto dall'alto delle colline liburniche, dava l'impressione di un vasto scavo romano. In meno di un anno la Società Anonima Arsa con una spesa-record di 12 milioni ha potuto portare a termine i lavori ed iniziare l'abbattimento delle baracche, dove in via provvisoria le famiglie dei minatori avevano trovato ospitalità.

Gli edifici che la Società ha voluto erigere a celebrazione dell'Impero inquadrano la caratteristica piazza del nuovo villaggio, bella ed organica composizione di elementi architettonici schiettamente moderni, in cui si fondono felicemente anche motivi tradizionali mediterranei ed istriani. L'archi-



Arsia, il paese del lavoro che per volontà del Duce sorse presso le miniere nei giorni dell'iniquo assedio economico, allinea le sue ridenti case operaie in una serena operosità. Vediamo qui sopra, a sinistra, la statua del minatore-soldato, opera dello scultore Marcello Mascherini, situata presso la Casa del Fascio. - A destra: Una visione del paese dalla torre campanaria. - In alto: Una via con le « case operaie tipo ».





tetto Pulitzer-Finali ha voluto che la razionalità e modernità delle costruzioni rivelasse l'anima schiettamente italiana del luogo. La chiesa, la torre campanaria, la sacrestia, la canonica e la loggetta coperta formano un insieme armonioso e nobile. La loggetta ripete con molto gusto un tipo di costruzione veneta molto diffuso nelle piazze dell'Istria, dove di solito gli abitanti si raccolgono nelle ore di riposo.

Di fronte alla chiesa una scala esterna ampia e dignitosa nella sua semplicità dà accesso alla Casa del Fascio, attraverso a un'altra loggetta che si apre sulla piazza e la domina tutta dall'alto. Sotto questo arengo per le adunate si profila la maschia figura del minatore-soldato, tagliata nella calda pietra dell'Istria, opera del giovane scultore triestino Marcello Mascherini. La sede del dopolavoro aziendale, con una sala capace di oltre 400 pósti, la sala di lettura e scrittura e un grande modernissimo bar formano un unico fabbricato che prolunga e aggiunge eleganza alle linee della Casa del Fascio.

Un angolo intero della piazza è occupato dallo Spaccio Aziendale, che comprende vasti Magazzini capaci di soddisfare i bisogni dell'intero comune minerario composto di 12.000 anime. Altri edifici si susseguono semplici, suggestivi e ben situati come l'ufficio postale e telegrafico, l'albergo e le mense per gli impiegati, la scuola, l'asilo d'infanzia, la caserma dei carabinieri, la casa del Balilla, la casa dei Sindacati, l'edificio per l'assistenza sanitaria, ecc.

Ma quello che più interessa, sia per la sua sobria eleganza che per la sua praticità, è la «casa operaia tipo». Essa è costituita di quattro appartamenti distribuiti in due piani: ogni appartamento si compone di una cucina, di una stanza di soggiorno, e di due stanze da letto oltre i servizi; ha ingressi completamente distinti e separati ed appezzamenti di circa 200 metri quadrati di terreno, dai quali gli operai possono trarre quanto loro necessita di cultura ortiva. L'acquaio è sistemato in uno stanzino che può servire anche da bagno. Varrebbe la pena di chiedersi se i minatori inglesi possono godere di case come queste. L'inchiesta condotta personalmente nel Galles dall'ex-re Edoardo VIII risponde oggi ancora in modo eloquente.

Le case operaie si succedono nella vallata del torrente Carpano su quattro file e formano insieme il grosso del villaggio. Le oasi verdi che la circondano assicurano all'abitato un carattere di pronunciata ruralità com'era proprio nel desiderio del Duce. I dossi che circondano Arsia hanno la caratteristica dell'Istria interna; sono brulli, ma non tanto da resistere al tenace sforzo delle nostre iniziative forestali Già i piccoli boschi di pini s'infittiscono; ma nuove piantagioni verranno fatte ogni anno, come pure opere di bonifica nella parte più bassa del vallone.

Chi ricorda le condizioni degli abitati prima della guerra presso gl'imbocchi delle miniere istriane e si trova oggi improvvisamente davanti al panorama di Arsia, come può essere ammirato dalle propinque colline, può agevolmente misurare la strada percorsa dalla civiltà italiana sul confine orientale.

Il Fascismo può essere orgoglioso di questo centro minerario, che in attesa di Carbonia, pur nelle sue modeste proporzioni, può essere considerato fra i più moderni e i più civili del mondo.

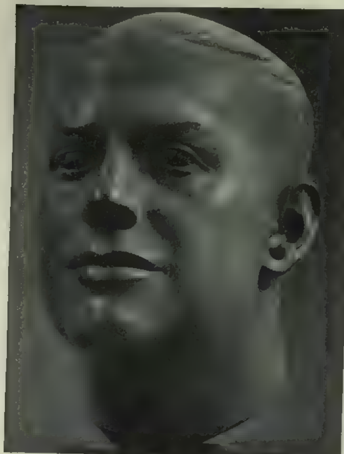
r. g.



Arsia, il paese che con i suoi bianchi edifici crea, presso le miniere di carbone, un vivace contrasto di bianco e nero. Quanto può occorrere per una confortevole esistenza si trova in questo paese creato per l'operaio in regime fascista. - Qui sopra, a sinistra: *La chiesa.* - A destra: *La statua di Santa Barbara, dello scultore Carà.* - In alto, al centro, e a destra: *Il teatro, il Dopolavoro e la Casa del Fascio.*

INTESA SPIRITUALE TRA DUE POPOLI

LA MOSTRA D'ARTE ITALIANA A BERLINO





A sinistra *Francesco Messina*: Ritratto di S. E. il conte Galeazzo Ciano. - A destra: *Francesco Messina*: Ritratto della contessa Edda Ciano.

Sin da quando il ministro Goebbels venne in Italia nel 1936 e visitò a Venezia la Biennale, si incominciò a pensare ad una Mostra d'Arte italiana moderna e contemporanea da tenersi nella capitale del Reich. Poiché all'illustre visitatore l'insieme della Mostra italiana sembrò tanto interessante, da ritenere fosse desiderabile far conoscere in Germania un movimento artistico non più comparsovi da anni nella sua interezza.

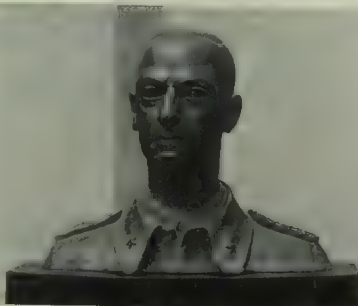
È vero che già nel '32 la Biennale aveva portato a Monaco a Francoforte a Colonia a Dresda e in qualche altra città tedesca, un gruppo di opere apparse nella sua XVIII Esposizione. Ma si era trattato di una scelta molto limitata di numero e di un rapido giro, mentre ora si voleva un insieme ben più vasto e che risalisse ai maestri dell'800. Così le nuove generazioni hitleriane avrebbero potuto prender conoscenza ordinata e completa di tutto il periodo artistico corrispondente alla riscossa al risorgimento e all'unità italiana.

Su queste basi il Ministro della Cultura Popolare S. E. Dino Alfieri accolse l'invito rivoltogli dalla Accademia Prussiana delle Arti plastiche che cortesemente offrì i suoi magnifici saloni posti nella più bella posizione di Berlino, vicino alla porta del Brandeburgo. La Biennale venne incaricata della attuazione della Mostra e una Commissione venne nominata per la scelta degli artisti da rappresentare e delle opere da inviare.

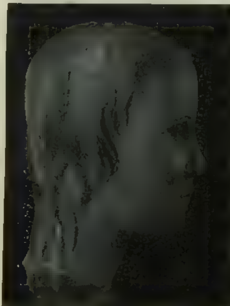
Il lavoro di organizzazione si volse dapprima ad assicurare la possibilità di una rappresentanza del più alto livello della parte retrospettiva dell'800. La pronta e generosa adesione del Ministero dell'Educazione Nazionale e delle città di Torino, Milano, Firenze, Venezia, Brescia, Napoli, Piacenza, Cremona ed altre che misero a disposizione il prezioso contenuto delle loro Gallerie d'arte moderna a cominciare da quella Nazionale di Roma, permise subito di raggiungere lo scopo. Alle opere così raccolte si aggiunsero poi altre cortesemente prestate da molti privati collezionisti tra i maggiori d'Italia. In tutto vennero riunite tra pitture e sculture un centinaio di opere dell'800; quante cioè potevano corrispondere allo spazio disponibile nei primi 3 maggiori saloni della Galleria E risultarono così: una sala che per brevità chiameremo del neoclassicismo, una del romanticismo, ed un'altra del realismo fine di secolo.

I nomi che sono in questi ambienti rappresentati ciascuno può indovinarli, quando si ricordino i maggiori; dal Canova a Appiani al Bartolini e all'Hayez nella prima sala; dai napoletani Palizzi, Morelli, Toma, Cammarano, De Nittis, ai toscani Fattori, Lega, Signorini, dai piemontesi Fontanesi, Avondo, Delleani, ai veneti Favretto e Ciardi, fino ai lombardi Piccio, Cremona, Ranzoni, Carcano e Segantini nella seconda sala; da Previati, Boldini, Sartorio, Mancini a Spadini e Boccioni nella terza. Nel centro alcuni bronzi del Dupré di Gemito del Rivalta di Rosso di Andreotti, ricordano il cammino percorso dalla scultura.

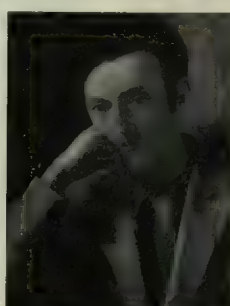
Queste sale mettono capo a quella nel cuore della Galleria ove sono riuniti gli Accademici d'Italia, Tito, Carena, Ferrazzi, Canonica, Romanelli e Dazzi come la più alta espressione del valore artistico raggiunto dalla generazione in cui si è operato il trapasso dall'arte dell'800 a



Dante Morozzi: Ritratto di S. E. Bottai. - Sotto da sinistra: *Mario Raimondi*: Marcella. *Arturo Martini*: Tito Minniti. Eroe d'Africa. - *Virgilio Guidi*: L'uomo pensieroso.









Romano Romanelli: Ercole che strozza il leone. - Sotto, nell'ordine: *Felice Carena*: Estate - *Attilio Torresini*: Testa coricata







Alberto Salietti: Donna di Sardegna. - Sotto. *Antonio Maraini*: La danza





Cipriano Efisio Oppo: Eugenia in grigio. - Sotto: *G. Fattori*: Autoritratto.



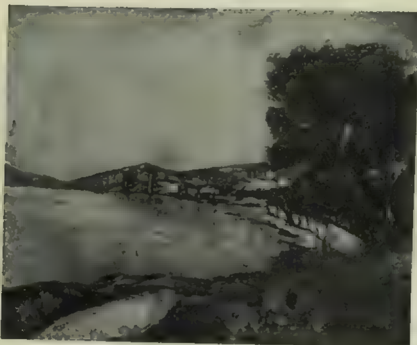


Guido Tallone: Mia madre. - Sotto, nell'ordine, *Carlo Carrà*: Cavalli. *Mario Sironi*. Figura.









A sinistra *Vincenzo Ciardo* Paesaggio stabiese - A destra *A. Tosi* Lago d'Iseo





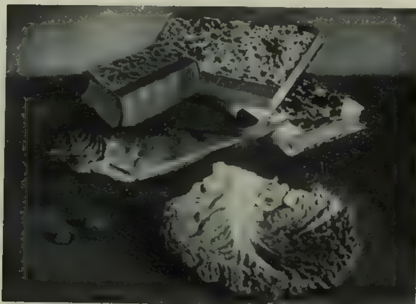


Marino Marini. Testa di donna. - A sinistra: *Luccarda Tony* Balilla. - A destra *Guido Calori*: Il vasaio Sotto da sinistra: *Antonio Fontanesi*: Aprile. - *Telemaco Signorini*· Limite sull'Arno









A sinistra: *Giuseppe Capogrossi Guarna*: Sogno d'acquario. - A destra: *Gianni Vagnetti*: Natura morta.

quella del 900. E a quest'ultimo al Novecento con la schiera dei suoi artisti migliori sino ai più giovani, sono dedicate le altre 8 sale che stanno come a corona intorno alle precedenti. Quattro di esse contengono le pitture e sculture, altre quattro di minori proporzioni contengono rispettivamente gli acquarelli, le stampe, i disegni, le medaglie, i gioielli e alcuni sceltissimi oggetti d'arte decorativa, raccolti da Pietro Chiesa, con prevalenza di vetri e merletti, disposti entro apposite vetrine.

Gli artisti viventi qui rappresentati sono in tutto 137 con 100 opere di pittura, 30 di scultura, 120 di bianco e nero e una trentina di oggetti d'arte. Come si vede un insieme abbastanza numeroso per poter dare un'idea ben documentata delle personalità e delle correnti più notevoli della nostra arte. S'intende che gli artisti di maggior fama cui premi e successi numerosi hanno dato quasi un'investitura di maestri, come Tosi, Soffici, Carrà, Casorati, Oppo, Salietti, Sironi, Funi, Martini, Griselli, Marini, Messina ed altri, sono tutti presenti. Ma accanto a loro numerosi altri, che sarebbe troppo lungo enumerare, dimostrano quale alto livello abbia raggiunto ormai l'arte italiana, anche in coloro che più giovani di questi vanno affermandosi e aprendosi nuove vie. Del resto una gran parte delle opere esposte sono già note a tutti gli italiani per essere apparse nelle maggiori Esposizioni e per essere entrate in Gallerie e collezioni, in modo da rappresentare, qui raccolte, una scelta già collaudata dalla critica più esigente.

Tutto è stato preventivamente curato in modo da evitare qualunque sorpresa derivante dalla improvvisazione dell'ordinamento; poiché questo è stato curato preparando negli edifici della Biennale delle sale conformi a quelle della Galleria di Berlino e disponendovi le opere. Così pure il catalogo composto e inviato con lungo anticipo è dotato di ampie note biografiche per ogni artista. E infine tutta una biblioteca di monografie e saggi critici, sugli artisti esposti e anche su quelli assenti, è stata raccolta e portata sul posto, per esser messa a disposizione del pubblico. Di particolare aiuto in questo non lieve lavoro mi sono stati S. E. Felice Carena e Giannino Marchig, Messina e Mauroner come membri della Commissione.

Il 1° novembre S. E. Arrigo Solmi in rappresentanza del Governo Nazionale Fascista presenzierà con l'Ambasciatore d'Italia S. E. Attolico alla cerimonia di inaugurazione, che riceverà da parte delle autorità del Reich la massima solennità. Le effigi del Re e del Duce nei bei bronzi di Wildt saranno nell'atrio d'onore vicino al busto del Führer, simbolo di un'intesa profonda nata fra due popoli sul duro terreno della politica, alla quale l'arte reca, con questa prima manifestazione artistica, il fiore della sua incorruttibile spiritualità.

ANTONIO MARAINI



Ettore Tito: Il mondo non finisce. - Sotto, da sinistra: *Felice Casorati*: Aprile. - *Luigi Bartolini*: Finestra del solitario - *Achille Funi* Malinconia







MEGLIO TARDI CHE MAI

L'ISOLAMENTO DELLA RUSSIA AL COMITATO DI LONDRA

Una nota di buonumore non guasta mai. All'indomani della seduta del Comitato di Londra nella quale il nostro ambasciatore aveva ancora una volta illustrato il punto di vista dell'Italia sul piano britannico del 14 luglio e aveva dichiarato di accettarlo nella sua «integrità», la stampa francese si domandava le ragioni dell'improvviso «voltafaccia» del conte Grandi. Uno scrittore del Fronte popolare che va per la maggiore, dedicava, in una rivista di politica estera che gode i favori del partito al potere, un diffuso articolo a tale quesito e prospettava le ipotesi più diverse. Si deve credere — scriveva la rivista che non occorre citare, ma che passa per essere autorevole — che il governo italiano ha modificato la sua linea di condotta di fronte alla «precarietà della sua situazione finanziaria», che lo ha indotto a colpire di una imposta del dieci per cento il capitale delle società per azioni? «C'est possible». Oppure si deve ritenere che Mussolini, sapendo come le simpatie del mondo anglosassone vadano di preferenza ai peccatori pentiti, ha peccato per tre settimane — pecca fortiter, come diceva Lutero — per poi trarre tutti i possibili e massimi vantaggi dal nuovo atteggiamento? «È probabile che egli si sia detto che il modo migliore di strappare delle concessioni importanti alla Francia e all'Inghilterra, forse decisive, sulla sostanza stessa del problema in discussione era ancora quello di minacciare il peggio e poi ritrarsi».

Si riferiscono queste proposizioni, che non vale nemmeno la pena di definire, per dimostrare fino a qual punto di incomprensione e di assurdità possano arrivare i pubblicisti stranieri quando parlano dell'Italia e della politica estera del suo governo. Che nelle frasi citate ci sia del malanimo è ovvio, dato che ci troviamo di fronte ad una pubblicazione di estrema sinistra; ma non è soltanto malanimo: l'incomprensione è ancora più forte della malafede. Ora, è possibile istituire dei rapporti di cordialità e di collaborazione con un paese che mostra tanta ignoranza delle cose italiane e può abbandonarsi a giudizi di questo genere sul Fascismo? Quando il Duce allude alle incredibili incomprensioni di certi ambienti stranieri nei confronti dell'Italia ha fin troppo ragione.

Comunque sia, era proprio il conte Grandi accusato di improvviso «voltafaccia», che doveva impartire la più clamorosa smentita ai facili e frettolosi commentatori dell'azione italiana al Comitato di Londra. Nella seduta del 22 u. s. egli prendeva la parola per chiarire in modo definitivo una situazione rimasta ancora equivoca. L'accettazione del piano britannico era appena un orientamento se non si poteva contare sulla fattiva collaborazione di tutti gli Stati. Onde la sua domanda: gli Stati partecipanti all'accordo di non intervento, compresa la Russia, accettano integralmente e senza riserve i nuovi punti del piano britannico? Ancora. Qualcuno aveva parlato di «nuovo» atteggiamento da parte dell'Italia. Nessuna novità. L'Italia ha sempre affermato di essere pronta ad accettare il piano britannico nella sua integrità, fermo restando che esso, come tutti sanno, «prevede la simultaneità fra il riconoscimento dei diritti di belligeranza al generale Franco e l'inizio del ritiro dei volontari stranieri che combattono agli ordini di Salamanca e di Valencia». Punto sostanziale, il quale, come è ovvio, presuppone la cooperazione dei due protagonisti. Ma è possibile ottenere tale cooperazione senza intavolare delle conversazioni con Franco? E non significa, questo, un riconoscimento morale di Franco, quel riconoscimento davanti al quale si ritrassero, nei mesi scorsi, la Francia e la stessa Inghilterra?

Fu in seguito alla formulazione di tali quesiti, che compendiavano, per così dire, la procedura da seguire per l'esecuzione del piano britannico, che la situazione si chiarì. Come era da prevedere, il delegato della Russia si dichiarò senz'altro ostile al piano britannico, accusato di favorire i nazionali a danno dei rossi e ribadì la sua opposizione a qualsiasi riconoscimento della belligeranza a Franco. Sta bene. «Ma — incalzò il conte Grandi — è il Governo sovietico deciso ad ostacolare un generale accordo di tutti gli altri Stati raggiunto senza la Russia?». Risposta evasiva: il delegato della Russia non intende rinunziare ai diritti che la sua qualità di membro del Comitato di non intervento conferisce al suo Governo.

Il grande ostacolo restava immutato. Ancora una volta il realismo italiano aveva reso un inestimabile servigio alla causa dell'ordine. Chi può dire a quali sorprese, a quali pericoli si sarebbe andati incontro qualora ci si fosse inoltrati nell'esecuzione del piano britannico senza conoscere esattamente le disposizioni e le intenzioni di Mosca?

Di fronte al sistematico ostruzionismo sovietico, il ministro Eden, presidente del Comitato in sostituzione di lord Plymouth, rimandava la seduta. I lavori si riprendevano il giorno 30 sotto la presidenza del ministro Eden. Senza indugiare sulla questione della priorità della belligeranza rispetto al ritiro dei volontari o viceversa, egli riproponeva al delegato sovietico un quesito bene circostanziato: è disposto o no, il Governo di Mosca, a riconoscere la belligeranza a Franco? Non era possibile tergiversare e la risposta fu quella preveduta: assolutamente negativa. Senonché il delegato sovietico agitò una minaccia pericolosissima (almeno nelle sue intenzioni), quella, cioè, di giovarsi del principio della unanimità delle decisioni del Comitato per impedire un qualsiasi svolgimento normale e positivo dei lavori. Fu a questo punto che il ministro Eden invitò energicamente il rappresentante di Mosca a pronunziarsi una volta per sempre sul piano britannico: l'accettava o no? Messo alle strette, la risposta fu estremamente equivoca: «L'accetto soltanto nei punti che converrà al mio governo di accettare».



LA PIU' RECENTE FOTOGRAFIA DEL DUCE

A questo punto il rappresentante dell'Italia prendeva un'iniziativa quanto mai opportuna e lodevole: metteva in discussione il principio stesso della unanimità delle decisioni. L'unanimità era una consuetudine, non una prescrizione obbligatoria. Nessun regolamento l'impone. Di fronte al dichiarato atteggiamento del delegato sovietico, l'attenersi alla regola della unanimità avrebbe significato abbandonare il piano britannico. Se questo si voleva, lo si dicesse francamente. Ma se questo non si voleva — e tutti, tranne uno, erano d'accordo nel non volerlo — si provvedesse, e subito, a ridurre all'impotenza il rappresentante moscovita. Era possibile continuare a discutere il piano britannico con la partecipazione di un simile collaboratore? Ammessa tale eventualità due quesiti si presentavano spontaneamente alla mente di chiunque: possono i Governi di Gran Bretagna e di Francia ammettere che un rappresentante il quale rifiuta di accettare gli stessi principi sui quali si basa il piano in questione, abbia il diritto di intervenire soltanto quando ciò gli convenga? e quali misure i Governi di Francia e di Gran Bretagna intendono proporre per ovviare ai gravi inconvenienti che alla applicazione del piano britannico deriverebbero dalla mancata accettazione di esso da parte della Russia, che non è soltanto membro del Comitato, ma un vero protagonista nel conflitto di Spagna?

Se non si risolvono tali quesiti, quale senso può avere la continuazione della discussione? La loro importanza fu riconosciuta dal ministro Eden, che dopo un severo richiamo al delegato sovietico, usciva in queste parole indubbiamente assai gravi: «La Russia sovietica non può pretendere che le altre Potenze rimangano passive di fronte a tale atteggiamento che potrebbe compromettere le sorti di un accordo che tutta l'Europa attende e che è finalmente sulla via della realizzazione. Io mi ritengo in dovere di rivolgere un ultimo invito alla Russia perché receda da tale atteggiamento. In caso contrario i Governi rappresentati al Comitato, come ha giustamente osservato l'ambasciatore d'Italia, si troveranno costretti a fronteggiare la nuova situazione». Ci sarà tempo per esaminare gli altri problemi che dovrà risolvere il Comitato per l'attuazione integrale del piano britannico. Allo stato delle cose, bisogna attendere le risposte dei governi di Londra e di Parigi ai due quesiti posti dal delegato italiano. È augurabile che le tre maggiori Potenze decidano di abbandonare la regola dell'unanimità e di procedere oltre senza curarsi degli ostruzionismi sovietici. Non c'è altra via. Ma può la Francia seguirla?

SPECTATOR

LA DISASTROSA FUGA DEI MILIZIANI IN FRANCIA E



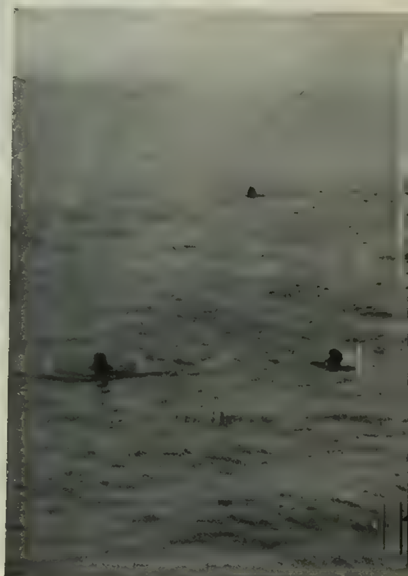
I primi a fuggire da Gijon non ancora occupata furono i dirigenti rossi. E il loro esempio fu subito seguito da migliaia e migliaia di miliziani armati. La tempesta che infuriò sulle coste atlantiche come un castigo divino fece affondare 17 imbarcazioni ma i più poterono raggiungere la costa francese. Osservate, qui sopra, l'arrivo di tre battelli di marxisti a Saint Nazaire; qui sotto i miliziani sbarcati dal « Rubio Tolio » che consegnano le armi al posto di dogana; a piè di pagina: un'altra scena dello sbarco di fuggiaschi rossi a Pouillac.



Qui sopra è una delle prime istantanee prese a Gijon subito dopo l'entrata bianche della resa. Ma per fortuna la devastazione e la distruzione non si son costoro avessero pensato a comandare saccheggi e incendi; forse non erano n Un'altra fotografia di fuggiaschi da Gijon che si gettarono a nuoto da un battell cittadini inermi quei marxisti che cercavano di mettersi in salvo, ma



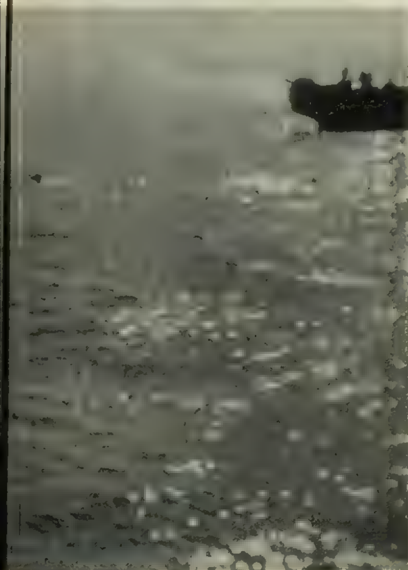




L COMPLETA LIBERAZIONE DEL FRONTE DELLE ASTURIE



dei ...ppe liberatrici. Numerose case sono in rovina, le altre espongono le bandiere ... e a tutta la città. La fuga dei capi rossi fu troppo disordinata e precipitosa perché ...curi dell'obbedienza delle proprie orde, parte delle quali già si rivoltava. - Sotto ...sca per raggiungere la nave carboniera britannica Bramhill. Non erano vecchi o ...igliaia di veri miliziani armati che dettero spettacolo di panico selvaggio.





Altri fuggiaschi di Gijon sono arrivati nel porto di Bordeaux col battello rosso «Cervantes», mentre col vapore «Maria Elena» sono giunti cinquecento feriti. - Qui sotto Lo sbarco di un ferito. Ma non si sa quale potrà essere la sorte di costoro, perché il governo di Valencia ha chiesto e quello francese il rimpatrio di tutti quei miliziani che credevano di essersi sottratti per sempre ai pericoli della guerra. - A piè di pagina: Un'altra visione di un quartiere di Gijon devastato e incendiato dai rossi nella loro fuga disordinata





LA SETTIMANA ILLUSTRATA





Il Prefetto e il Federale di Milano passano in rivista i Gagliardetti in partenza per la Capitale assieme alle autorità e rappresentanze partecipanti alla celebrazione del XV annuale della Marcia su Roma. - Sotto: L'obelisco che fu portato a Roma da Axum si eleva fra il Palatino e le Terme di Caracalla, sulla via dei Trionfi.



Si è spenta a Loreto Aprutino (Pescara) la baronessa Marianna Acerbo De Pasquale, madre della Medaglia d'oro Tito Acerbo, nobildonna di altissimo sentire. (Particolare di un quadro del pittore De Sanctis)





Il vicebrigadiere della Milizia Forestale Panfilo Di Gregorio, caduto nella guerra per la conquista dell'Impero in Africa Orientale, alla cui memoria è stata concessa la Medaglia d'oro con una superba motivazione.



La Principessa di Piemonte si interessa del funzionamento di una macchina agricola nella tenuta Serristori che Ella ha voluto visitare. - Sotto: L'omaggio dei dirigenti l'American Legion al Milite Ignoto.





Attendamento dei Militi che sono convenuti nei giorni scorsi a Roma per la celebrazione del XXVIII ottobre. Si vedono qui sotto i Militi arrivati alla Capitale che vanno a raggiungere il loro accantonamento.





« Modella in posa » del pittore Raimondo Giovanetti, un quadro esposto a Milano alla Mostra regionale del Sindacato, alla Permanente.

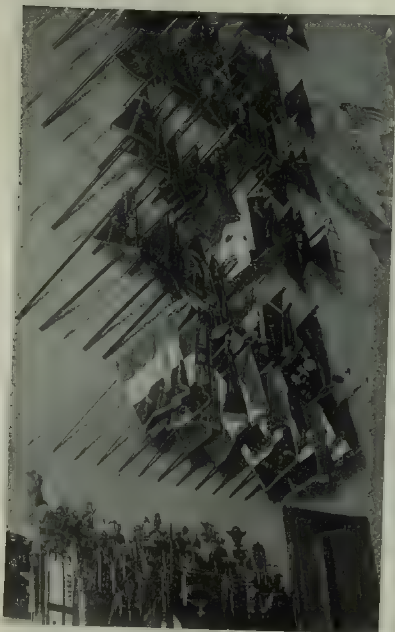
LA DELEGAZIONE DEL REICH A ROMA RICEVUTA DAL DUCE

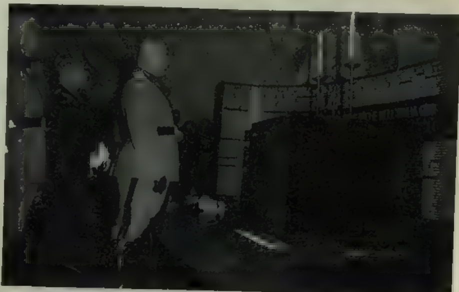


La Delegazione tedesca inviata dal Führer ad assistere alla solenne celebrazione del XV anniversario della Marcia su Roma è stata accolta dalle più alte personalità del Governo e del Partito con tutti gli onori, e dal popolo dell'Urbe con una imponente manifestazione di simpatia. Alla stazione di Termini (in alto) andarono incontro ai Delegati del Reich il Ministro conte Galeazzo Ciano e il Ministro Segretario del Partito S. E. Starace. Nel pomeriggio il Duce ricevette la Delegazione a Palazzo Venezia. Osservate il Capo del Fascismo fra i rappresentanti del Führer: alla destra di lui è il Ministro Hess. Nel gruppo il conte Ciano e l'Ambasciatore von Hassel.



IL SACRARIO DELLA MILIZIA







Il Sacrario della Milizia, tempio votivo dedicato ai gloriosi Caduti, è situato nella Sede del Comando Generale ove è custodita, nel culto dei viventi, con gelosa fierezza, l'eredità eroica del sacrificio legionario per la Patria Fascista.

Un arco di bronzo con i nomi dei Caduti per la Causa della Rivoluzione Fascista, in combattimento e nell'adempimento del dovere, raccoglie come in un abbraccio l'Ara, altare sul quale s'inchinano le Fiamme delle squadre d'azione che coprono tutta una parete e danno il senso della marcia la quale continua con la cadenza imperiale, guidata dal Duce. I labari delle disciolte Legioni vegliano la gloria legionaria e sull'Altare arde la fiamma di Cristo, che è rifugio delle anime e conforto dei viventi. Alle pareti quattro allegorie ricavate in mosaico (opera di Canevari), esprimono la sintesi dell'ascesa fatale di un popolo, imperniata su quattro cardini fondamentali: *Con la forza - col pensiero - col lavoro - con la fede.*

Alla base dell'Ara il solo omaggio perenne degno dei Caduti, perché sintetizza quello di tutto il popolo italiano: una corona di quercia con questa scritta: *Il Duce.*

Nella parete opposta all'arco di bronzo, ove sono allineati in rango i nomi dei Caduti, due urne convesse racchiudono i cimeli, tracce della vita terrena. L'ansia dei viventi si tende verso i nomi ed i simboli, scivola fra le urne come un battito di cuore sospeso tra la terra ed il cielo e si raccoglie nel silenzio dell'addio, quando il sacerdote, celebrando il rito della S. Messa sull'Ara, alza il Calice e si trasumana nel mistero del *Credo.*

Una luce vermiglia, tenue ma calda nella sua morbidezza, diffusa come una preghiera, ricorda la carne viva ed il sangue: 1922-1937 XV; lo squadrismo, la Marcia, l'Ascesa, la Vittoria, l'Impero. La maschera di *Michele Bianchi*, Quadrumviro e primo Segretario del Partito, il Legionario Ignoto, rivelato dallo scarpone e dalla borraccia forata dalla rabbia nemica, confuso al Comandante; il contadino e l'operaio vicini al proprio ufficiale; il Gagliardetto della Colonna *Vernè*, la croce e la divisa di Padre *Giuliani*, Medaglia d'Oro sul campo fra le altre Medaglie d'Oro africane: *Mantovani, Valcarenghi, Freda, Beretta, Battista, Di Benedetto, Paglia, Paoli, Di Fazio, Maccolini, Barany, Leonardi, Di Gregorio, Galassi.* Montano la guardia gli Eroi della piazza e dell'Impero.

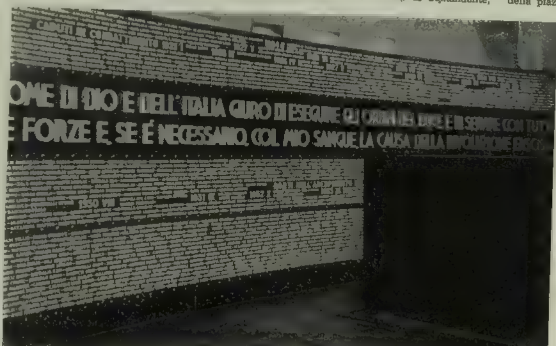
Tutti i cimeli sono stati raccolti a cura del Comando Generale della Milizia presso le famiglie che hanno inviato oggetti, armi, fotografie, lettere, emblemi, fregi, etc.; molti sono stati raccolti direttamente sul campo di battaglia.

Il popolo il 28 ottobre ed il 1° febbraio XV ha sfilato riverente dinanzi ai nomi dei Caduti e ha deposto fasci di fiori. Autorità e Gerarchie, Missioni estere, testimoniano di continuo alla Guardia Armata della Rivoluzione la loro solidarietà visitando il Sacrario.

Senso mistico e guerriero della razza, rievocazione potente, emotiva della Rivoluzione, della Marcia, della Conquista, attraverso i simboli dei Martiri e dei Santi.

In questa Loro casa, Tempio della volontarietà, vivono eterni i Caduti del Littorio: Roma li esalta per tutta l'Italia, romanamente.

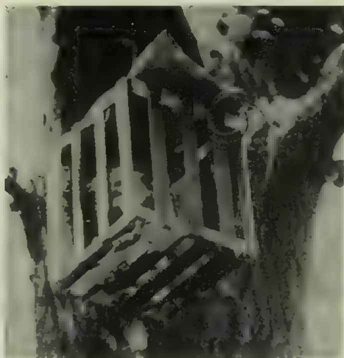
* * *



Al Sacrario della Milizia, dove son ricordati e glorificati, oltre ai Caduti per la Rivoluzione ed in A. O., anche quelli della guerra in Spagna, hanno reso omaggio, presente il Duce, il Capo della Polizia tedesca Himmler, il generale Kurt Daluege e il dott. Reinhardt Heydrich, accompagnati dal generale Russo

VISIONI E FIGURE DEL CONFLITTO NIPPO-CINESE





A Sciangai, la testa di una spia cinese esposta in una gabbia, per dar l'esempio, alla vista di tutti. - Sotto: Il generale Yan Hu-Chen (a destra) le cui truppe ora combattono per la Cina, fotografato assieme al suo segretario in una sua recente visita a Londra. - A piè di pagina: Il principe mongolo Teh che vorrebbe stabilire l'indipendenza del suo dominio a nord della Cina, sotto l'egida giapponese



Un piccolo reparto di fanteria giapponese al nord della Cina, avanza, strisciando fra l'erba, verso un reticolato nemico. - In alto. Unità nipponiche occupano un ponte ferroviario distrutto, mentre le truppe incalzano verso Tazang. - Qui sotto. Reparti giapponesi equipaggiati per la guerra, pregano devotamente davanti un pittoresco tempio di Tokio, prima di partire per il fronte.







PERSONAGGI E SCENE DI FILMI FORESTIERI





A sinistra: *Il bel volto di Lida Baarova, fulgida stella del cinema tedesco, affermatasi con grande successo nel film* « I traditori ». - A destra: *Una fotografia di William Powell della M. G. M., che nei giorni scorsi, in Italia, ha visitato la Cinecittà. Egli cominciò la sua carriera nel teatro di prosa ed è passato al cinematografo dopo dieci anni di successi, facendosi egualmente ammirare nelle più varie parti: ladro e poliziotto, giudice e avventuriero, e così via. Sempre per la M. G. M. egli ha lavorato nei film*i: Le due strade, L'amante sconosciuta, L'uomo ombra, Tentazione bionda, Codice segreto, Il paradiso delle fanciulle, La fine della signora Cheynel, ecc. ecc.



Qui sopra: *Viktor-Staal, Hilde Körber, Hans Bransewetter nel film* Brillanten *della* « Ufa », *regia di Eduard v. Boriady* - Sotto: *Edward G. Robinson e Bette Davis nel film* L'uomo di bronzo *che si guadagnò al Festival di Venezia la Coppa Volpi.* - A destra: *Ferdinand Marian, il nuovo compagno di Zarah Leander, che fa la parte di un esploratore straniero nel nuovo film* La Habanera.





UOMINI DONNE E FANTASMI

TRE FILM COMICI E UN GRANDE FILM STORICO

Ritornano i morti. In poco più di una settimana abbiamo rivisto sullo schermo le care ombre di Angelo Musco e di Jean Harlow. E non c'è cosa più triste di queste immagini che si muovono e parlano oltre la morte. L'arte di un attore, fino all'avvento del cinematografo, era destinata a morire con lui. Il cinematografo può invece farla rivivere ogni volta, attraverso cento o mille metri di pellicola, ma codesta continuazione nel tempo sarà sempre un tantino lugubre e molto malinconica. Direi anzi, se non temessi di sembrare eccessivo, alquanto diabolica. Ma lasciamo stare...

Musco era arrivato tardi alla gloria dello schermo come alla gloria del teatro. Ma, secondo il suo solito, anche nell'arte cinematografica ci s'era buttato a capofitto, con l'impeto e la passione che gli venivano dalla sua natura esuberante e vulcanica. Vedendo *Gatta ci cova*, mi è tornato in mente il primo film di lui (o uno dei primi), quel *Cinque a zero* che Peppino Amato girò, vari anni or sono, negli stabilimenti della vecchia «Caesar». Ce lo facevano vedere a pezzi e brani nelle ore piccole della notte, tra disperati fischi di treni e alti brontolii di aeroplani in volo. E pur così slegato, in via di montaggio e di aggiustamento, limpida risultava la forza comica di codesto film, dove Musco appariva in veste di tifoso del calcio.

Anni ne sono passati parecchi da allora ma in noi è sempre vivo il ricordo di quell'omino invasato, di quel ridicolo e umanissimo personaggio sballottato, insieme al suo inseparabile e memorabile tubino, dalla folla indemoniata. Il fanciullesco stupore che rideva negli occhi di Musco e donde germogliava quella sua indefinibile comicità, era rimasto intatto anche sullo schermo, con qualcosa anzi di più fermo e profondo come se Musco, che sul palcoscenico sembrava sempre un uomo piovuto da un altro mondo, di fronte al miracolo cinematografico fosse colpito da più acuta e vaga meraviglia. Tant'è: Musco continuò sullo schermo a divertire il pubblico, dopo averlo tanto divertito in teatro. Che era la sua missione, cui serbò fede sino alla morte. E lo diverte ancora con questo *Gatta ci cova*, ricavato dalla commedia di A. Russo Giusti: *L'articolo 1083* che Musco recitò a Milano pochi giorni prima di morire. La commedia non la conosco ma a giudicare dal film non dev'essere gran cosa. Una situazione prevalentemente farsesca ha offerto però il modo a Musco di lasciarci un bel ricordo della sua arte. Righelli di suo nel film ci ha messo ben poco; limitandosi a servire e ad assecondare il grande attore nelle sue felici improvvisazioni. E quando c'è Musco di mezzo le cose procedono a meraviglia, con il ritmo e la festosità che accompagnavano tutte le interpretazioni di lui. Ma il resto è robetta da nulla. E gli altri interpreti, l'Anselmi, la Jachino etc., sono appena discreti. Elli Pardo è una nuova recluta del cinematografo. Bella figliola, ma come attrice ancora un po' incerta e dura. Speriamo di vederla nelle prossime sue prove, più sicura e sciolta.

~

Proprietà riservata ha da essere uno degli ultimi film di Jean Harlow. Ma non è certo dei suoi migliori, benché l'abbia diretto un regista della fama e dell'abilità di Van Dyke. La trovata era buona sebbene non nuova, ma nello svolgerla è mancato al Van Dyke l'estro comico e la grazia inventiva. Forse nell'edizione italiana il film fu abbondantemente tagliato (è di certi tagli si vedono le grossolane e frettolose ricuciture), forse gran parte della sua comicità andò perduta nella traduzione del dialogo. Fatto sta che in questa versione rimane ben poco. E anche la povera Harlow, che fu una delle più spontanee e vivaci attrici cinematografiche degli ultimi anni, qui appare un po' sfocata e stanca. Quei suoi occhi arditi e aggressivi, quel suo volto aperto e ridente — tipico, con quel tanto di volontà ferma e dura e di giovanile irriverenza, della donna americana — mostrano qui i segni della fatica. Certe pieghe della fronte, certe ombre sotto gli occhi, quelle palpebre che spesso si chiudono pesantemente denunciano la malattia che la minava. E anche la bocca appare un po' sfiorita e stravolta; così come il sorriso è duro, senza più la luce che gli conoscevamo. Per rivederlo fiorire lieto giovane e vago bisognerà aiutarsi col ricordo. Ma anche il ricordo oggi pesa. Accanto a codesto sorriso leggermente avvizzito, com'è invece fresco e incantevole il sorriso dell'apollineo Taylor, il più bell'uomo del cinematografo americano e uno dei più belli che la storia ricordi. La bellezza la gioventù e la prestanza di lui fan quasi rabbia vicino a quella povera morta. Si pensa al destino crudele, alla sorte così diversa degli uomini. E quella luce che ride nei begli occhi morati del giovane Taylor la vorremmo vedere ora un po' velata di pietà e di rimpianto. Desideri impossibili. Di Bob Taylor attore, personalmente non ho gran stima. Il mio parere già lo dissi dopo *La signora delle camelie* e lo ribadii fermamente dopo *Is affair* («Il sigillo segreto»). Mal me ne incolse: ché una lettera anonima, scritta in un iperbolico e scorretto italiano, mi minacciò di non rammento più quali fulmini se avessi continuato a dir male del bellissimo attore. Veramente codesta lettera in difesa di Taylor non portava che un assai debole argomento. E cioè che Taylor guadagna molti milioni all'anno mentre io non ne guadagno neppure mezzo. Che è un argomento assai volgare e mercantile nonché fragilissimo. Come sarebbe facile dimostrare, se di fronte a simili formidabili ragionatori, il buon senso e la logica valessero meno di zero. Abbandono dunque Taylor agli entusiasmi femminili e ai suoi molti milioni guadagnati con sì poca fatica e non con altro merito che quello largitogli da madre natura e nel quale Taylor non ha messo nulla di suo. E penso che qualsiasi attore, magari meno avvenente ma più cosciente di sé e dei suoi mezzi, avrebbe cavato dal protagonista di *Proprietà riservata* ben altra sostanza comica di quella che è riuscito a cavarvi il candido Bob, il quale pur ebbe la guida illuminata di Van Dyke. Resta al suo attivo il magnifico sorriso, il profilo apollineo, la bellezza degli occhi, la smagliante dentatura, il vago e diritto portamento e vai dicendo. Cose che fan gran colpo, ne convengo, su una platea specialmente femminile. Difatti *Proprietà riservata* è rimasto in programma più a lungo di quanto meritasse il suo scarso valore artistico E state pur certi che lo vedremo in giro trionfale per i vari cinematografi della città. Finché gli occhi delle donne non si saranno stancati di ammirare il volto di questo nuovo Apollo. E così sia.

~

Invece in un cinematografo che ha preso stanza nella sala di un teatro dal nome illustre, si sta proiettando in questi giorni un film di cui si discorre pochissimo, pur essendo molto bello. Si intitola *La figlia di nessuno* e lo ha diretto un regista quasi sconosciuto, con attori ignoti, benché l'interprete principale — una ragazzetta di quindici anni — abbia un nome assai simile a quello di una bambina famosa e di codesta somiglianza si giovino gli annunci pubblicitari, giocando sull'equivoco. No, Anna Shirley non è neppur parente di Shirley Temple. Ma se nel mondo ci fosse giustizia e se soprattutto il pubblico avesse più discernimento di quel che mostra di avere, questa giovanissima e amabilissima Shirley sarebbe ben altrimenti famosa della sua quasi omonima. Basta: se volete spender bene i vostri soldi, se amate la grazia e la verità dell'arte, se il vostro gusto non è stato ancora sciupato dai centoni che vi han fatto vedere, prendete uno di questi giorni la strada di quel cinematografo e poi mi ringrazierete.

L'uomo di bronzo (Kid Gahaland) fu uno dei successi del Festival veneziano di quest'anno. E a Venezia Bette Davis, che n'è la protagonista, ebbe il primo premio per la migliore interpretazione. La vedrete fra pochi giorni in *Cinque schiave* e vi prego di salutarla altissima tra le attrici cinematografiche d'oggi. Intanto non vi dispiacerà di incontrarla nell'*Uomo di bronzo* al fianco del simpatico Robinson, che si è specializzato nell'interpretare certi ameni tipi di «gangsters», bonari ed affettuosi. Se ancora vi ricordate della Davis della *Foresta pietrificata*, qui la ritroverete assai cambiata ma sempre attrice di grandi mezzi e di straordinaria espressione. Tutto il film s'impernia sulla rivalità di due impresari di «boxers» che finiscono col prendersi a rivoltellate e col lasciarci la pelle. Ma non è tanto la storia che conta quanto il modo onde è svolta. Soprattutto felice la pittura di un ambiente di malavita e l'impostazione dei caratteri ai quali danno anima attori di rara forza ed efficacia. E infine c'è un «match» di «boxe» che farà andare in visibilio gli appassionati e gli intenditori. Dura una ventina di minuti, tra grida, applausi, fischi di pubblico, rotear di pugni e affannarsi di «managers»: con un ritmo, una verità, una plasticità ammirevoli. E quanto alla mentalità di tutto un popolo questo film ce la rende molto più chiara ed evidente di qualsiasi trattato psicologico. Tra sì complesse e movimentate vicende, tenete d'occhio soprattutto Bette Davis: dai primi quadri di amena e garbata commedia all'ultimo in cui ella esce dall'anfiteatro dove ha assistito al trionfo dell'uomo che ama e se ne va sola soletta lungo una straduccia male illuminata, sotto la pioggia dirotta. In quei momenti di gioia e di dolore, in quei passaggi dal comico al drammatico, dal festoso al dolente, Bette Davis si rivela attrice di straordinaria bellezza. Che nessuno vorrà negarle uno dei primi posti nella sparuta schiera delle grandi attrici cinematografiche

~

Scipione l'Africano, che apre con gran pompa l'anno cinematografico, è certamente il lavoro di maggiore impegno che la nostra cinematografia abbia prodotto da quando nacque. Una volta tanto non s'è guardato a spese e anche gli americani, che pure nel «colossale» e nello «spettacoloso» si gloriano di non aver rivali, vedendo *Scipione* dovranno lealmente riconoscere di essere stati battuti. Ma il sapere che il film è costato mesi e mesi di tribolazioni e qualche milione, che vi partecipano oltre a una diecina di attori di primo piano, centinaia di comparse, un paio di squadroni di cavalleria, una cinquantina di elefanti etc., il sapere questi e altri particolari sulla lavorazione del film non ci impressionerebbe affatto, se i risultati fossero modesti. A cosa fatta e vista, bisogna, invece, riconoscere che *Scipione* non è soltanto un film degno dei mezzi che furono adoperati, ma anche della nostra bella tradizione, di quel nostro passato che vien spontaneo alla memoria davanti a un film storico come questo. Fummo i primi, diecine d'anni fa, a mostrare al mondo che cosa si poteva fare nel campo della cinematografia, dirò così, storica. E creammo, con un paio di film oramai gloriosi, addirittura una scuola e parecchi discepoli i quali, come spesso accade, finirono col superare i maestri. Ma non vi fidate del cane che dorme. Quando i maestri han deciso di tornare in cattedra anche i discepoli non potranno far di meglio che ritirare fuori i quaderni...

S'è letto in questi giorni i pareri di alcuni registi e produttori americani su *Scipione*: sono pareri entusiasti. Del che molto li ringraziamo, senza montarci la testa. Sappiamo che il film di Gallone ha i suoi difetti, anche grossi. E non ne facemmo mistero quando apparve sullo schermo del Festival, nella cornice e tra i consensi che sapete... Alcuni di codesti difetti ora sono scomparsi, altri sono rimasti perché troppo radicati nella sostanza stessa del film, in quella che si potrebbe chiamare la sua aura. Ma con tutti i suoi difetti, questo *Scipione* apre o chiude un capitolo importante della storia del cinematografo. E data la materia e l'impostazione del film, Gallone ha fatto miracoli: tenendosi nel giusto mezzo tra la rettorica celebrativa e la misura artistica. Per contentare gli uni e gli altri. Quelli che giustamente pretendono che le glorie di casa nostra siano accompagnate dal suono squillante delle trombe e quelli che non si accontentano soltanto delle fanfare...

ADOLFO FRANCI

Ecco William Powell mentre con la sua solita aria lievemente scanzonata sfida il fascino di Myrna Loy in una scena dell'avventuroso film «Dopo l'uomo l'ombra» che sta passando sugli schermi italiani con notevole successo

RIBALTE A LUMI SPENTI

PASSEGGIATA COL DIAVOLO

È stato Guido Cantini a inaugurare le novità italiane della presente stagione. Magnifico teatro, splendido successo. E anche la commedia è bella, ciò che non guasta. Cantini ha cominciato con l'imbroccarne il titolo. *Passeggiata col diavolo.* Anche se l'autore non fosse stato conosciuto per la sua dignitosa ed assidua opera, sarebbe bastato quel titolo a riempire l'Odeon. Per la prima volta dopo mesi e mesi si è vista la gioventù disputar le poltrone alle solite cariatidi che han giurato di accompagnare il teatro all'Ospizio dei Poveri Vecchi o al camposanto. Tutto merito del diavolo, di questo funaio che fa molte migliaia di reti, come disse un saggio. In codeste reti chiunque ci casca, ma soprattutto chi ha il sangue novello. Ed ecco la ragione del richiamo. *Her zu mir.* Via con me. Il grido di Mefistofele a Faust non invecchia mai. Ora poi che il demonio legge Freud ha un'altra freccia al suo arco. Pauroso, ma in fondo, necessario. Non c'è dubbio che l'altra sera i passi seguiti con più interesse furono quelli più crudeli e disumani. Chi avrebbe sospettato nell'ottimo sentimentale Cantini una così schietta vena di satanismo? Abbiamo quasi sfiorato Fedra e il suo dramma. Dramma della *libido* nascosta come un serpente nell'amore più puro che sia sulla terra, l'amore materno. La vittoria non tocca al diavolo, tuttavia la sua sconfitta è meno aperta di quella di Mefistofele, finalmente beffato da una razza di angeli minorenni. Il diavolo di Cantini una volta scatenato appesta l'aria con la sua presenza. Soccombe ma in modo così poco chiaro da farci sospettare che l'autore, spaventato della propria temerità, si sia affrettato a mettersi a posto con la censura teatrale. Ricorderemo a lungo la scena in cui il Maligno, sempre restando invisibile, suggerisce alla umiliatissima Anna il sospetto che la sorella Vera ami il figlio adottivo come donna e non come madre. Anna è forse la prima a stupire della propria rivelazione, giacché essa non è che uno strumento nelle mani della Bestia. Tuttavia l'irreparabile è compiuto. Basta una parola perché la sorella dia vita a un fantasma nascosto nelle caverne tenebrose dell'istinto e mai osato confessare. Il colpo è tremendo per Vera, e noi possiamo misurarne gli effetti distruttivi nell'altra scena che pone la madre davanti al figlio, prima ch'egli parta. Pentito della propria durezza di cuore Fabio vorrebbe il perdono della donna che gli ha dedicata la vita. Ma essa, ancora dominata da quello spettro di lussuria che le parole della sorella hanno evocato dal fondo fangoso del suo essere, rimane assente al bisogno di tenerezza del figlio, lo allontana con dure parole, quasi non osa guardarlo negli occhi, per paura di svelare la cupa fiamma salita dall'inferno per bruciarla. Finalmente un gesto di grazia la risolleva sulla cresta dell'onda, la salva. Rinasce la madre ma con un'altra coscienza. La coscienza del sacrificio da sopportare per il bene del figlio, il figlio che un giorno deve staccarsi dal nido per misurare le sue forze nella lotta della vita. Prima di ora Vera non ha conosciuto che un altro sentimento, una feroce esclusiva gelosia di cui Fabio era l'oggetto, in cui Fabio non entrava che come prezioso balocco di carne. Questo balocco sentendosi uomo si è ribellato. Che importano le ricchezze, il nome principesco, perfino la felicità, se tutto questo è frutto di elemosina e non di conquista, se tutto questo soffoca quell'anelito di creazione che lega ogni uomo al suo tempo e lo fa partecipe dei suoi trionfi? Si è ribellato, ed ha trovato, in questo suo insorgere, alleanza in Anna, la zia *maudite*, quella che ha rinunziato al castello avito per inseguire un suo sogno d'arte; una creatura provata dalla tragedia, vero rottame di naufragio, nella cui avventura la vita specchia la sua potenza di maleficio e il suo fascino pauroso.



All'Odeon di Milano Irma ed Emma Gramatica hanno rappresentato una nuova commedia di Guido Cantini « Passeggiata col diavolo » che nell'interpretazione delle due illustri attrici ha riportato un caldo successo. Diamo qui sopra Irma ed Emma Gramatica con Alessandro Ruffini in una scena del primo atto della commedia. - Sotto: Emma Gramatica ammirabile interprete della parte di Anna



Due scene, dicevamo, ma da sole esse bastano a dichiarare l'uomo di teatro che è in Cantini. Anche se non contenesse altro, questa *Passeggiata col diavolo* sarebbe la benvenuta. Nuoce forse alla commedia la troppo sagace sicurissima dosatura degli effetti. Un po' più d'innocenza non guasterebbe, ce la farebbe amare di più. Invece Cantini non si risparmia per sbalordirci. Ad ogni passo sembra dire: « Niente paura, ci son qua io ». La matassa si aggroviglia, le creature cacciano gli artigli, le bocche vomitano orrori, gli occhi vedono spettri? C'è Cantini a mettere tutto a posto. State certi che vi farebbe accettare anche uno scioglimento satanico, se volesse. Vera confesserebbe di amare il figlio, come Fedra amava Ippolito, e voi l'applaudireste lo stesso. E perché allora sentendosi così forte non ci ha dato, Cantini, una grande tragedia moderna, abbacinata come un deserto sotto la canicola? L'ho sempre detto e lo ripeto. Buoni con la vita, sempre. Spietati con l'arte, se è necessario. Qui il diavolo a mio avviso avrebbe dovuto vincere. Ha perduto per una incollatura perché all'ultimo momento gli è mancato il frustino del fantino. Il fantino era Cantini, incaramellato come sempre.

Altro rimprovero che si potrebbe muovere alla commedia è la genericità di tocco nelle figure del figlio della fidanzata e del professore. Fabio quando grida il suo bisogno di azione è convincente, ma quando rinunzia alla ricchezza per conquistare il mondo con la nuda potenza del suo cervello ci fa sorridere. Forse che i milioni sarebbero un impedimento alla conquista che sogna? Non è vero l'inverso, che il suo cervello troverebbe nella ricchezza la più potente leva per far grande e prima?

La fidanzata non ha alcun rilievo, è messa là come riempitivo e nessuno si strapperebbe i capelli se non ci fosse. Il professore, per ultimo, non ha altra funzione che quella di aprire gli atti, come i servitori delle commedie di una volta. Appena l'acqua s'increspa se la squaglia per andare a studiare politica estera. Questo particolare della politica estera è troppo insistito, amico Cantini, non è affatto spiritoso, e se venisse levato del tutto, o perlomeno attenuato, sarebbe tanto di guadagnato per tutti.

Ma la commedia vive, e potentemente, per le due antagoniste, è stata scritta per esse, si raggela quando esce dal loro raggio di azione. Delle due sorelle quella sbalzata con più netto rilievo è Anna, l'irregolare. Si sente che l'autore ha amato questa creatura, che ha posto ogni cura nel descriverla e vivificarla entro il suo rosseggiante alone. La sua tragedia di donna celebre e adorata, finita sul lastrico e alcoolizzata, prende subito. Essa è sempre a fuoco. Più scava dentro, nel suo dolore, e più s'innalza. C'è nel suo affetto per Fabio un profumo di maternità delusa. La sua rivolta quando quel sentimento è messo in sospetto trova rispondenza in noi. Non così chiara e potente mi pare Vera. Concepita sotto una visuale troppo stretta, e direi quasi dialettale, essa stenta a liberarsi dagl'impacci iniziali e a spaziare. L'autore ha calcato la mano per caratterizzarla, come, ad esempio, in quella sua curiosa pretesa di impedire al figlio di montare in un'automobile o in quel moto di ripulsa col quale, sacerdotessa della vita immobile, ella accoglie l'abbraccio della sorella randagia e bisognosa, dopo tanti anni. Tutto ciò è forzato e viziato di letteratura. Va bene che siamo in Calabria dove i pazzi e i monaci abbondano dal tempo dei tempi, ma qui si esagera. Forse Cantini ignora che le ragazze del mio paese si tagliano i capelli, si radono le sopracciglia e guidano già la macchina? Si trattasse almeno di una *massara* della Sila Grande. Che! Nientemeno è messa in ballo la principessa di Capodimonte con castelli e terre al sole. O allora? Ne risulta quindi un senso di meschinità, che si poteva facilmente evitare. Però anche Vera non tarda, per fortuna, a prender quota. Ed è l'abisso intravvisto nelle parole di Anna a sollevarla in puro cielo sacrificale. Non madre senza dolore, ora e sempre.

Stupendamente viva in ogni momento è stata la recitazione di Irma ed Emma Gramatica nelle parti di Vera ed Anna. Due spade damaschine che al fuoco della ribalta sprizzavan bagliori. La compostezza tragica dell'una ha trovato nella pittoresca dispersione dell'altra la sua negazione, e, insieme, il suo accordo perfetto. Li assecondò con grande vivacità di coloriti il Ruffini. Siamo usciti da teatro commossi. In queste sere l'Odeon fa pensare agli spiriti magni che han fatto la gloria e la fortuna del nostro teatro.

LEONIDA REPACI

LA NUOVA SARDEGNA NELL'ITALIA FASCISTA

(Nostro servizio particolare)





Goffredo Mameli, poeta e soldato che spese l'intera vita suscitando l'amor di patria coi canti e con le azioni è stato esaltato, assieme al padre suo ammiraglio Giorgio nato a Cagliari, da S. E. Bottai.



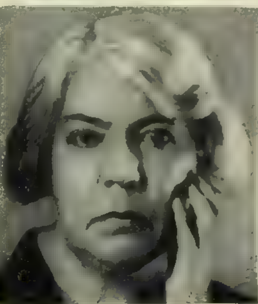
Efisio Tola, nato nel 1803 a Sassari da nobile famiglia, fece parte dell'esercito piemontese. Fu fucilato a 30 anni come cospiratore della Giovine Italia. - Sopra: Maria Cristina di Savoia, una delle più fulgide figure della Dinastia Sabauda, vide la luce a Cagliari e fu Regina delle Due Sicilie Durante le celebrazioni sarde, il Sottosegretario alle Comunicazioni S. E. Jannelli esaltò la memoria della eroica Sovrana, chiamata adesso alla suprema gloria degli Altari.

Per decisione del Duce l'annuale celebrazione dei grandi uomini di una regione italiana è stata dedicata quest'anno alla Sardegna. Le celebrazioni incominciate il 2 ottobre a Cagliari si sono chiuse il 17 a Cagliari stessa dopo avere abbracciato l'isola intera da Alghero alla Maddalena. Grazia Deledda è stata commemorata a Nuoro da Goffredo Bellonci ed il poeta Sebastiano Satta anche a Nuoro dall'Accademico Marinetti. A Cagliari Giuseppe Fanciulli ha tratteggiato il calco di Eleonora d'Arborea. Pasquale ed Efisio Tola sono stati celebrati dal loro conterraneo Vittorio Morittu. S. E. Bottai ha illustrato a Cagliari la patriottica eroica stirpe dei Mameli. A Macomer, Giacomo di Giacomo ha sintetizzato la nobile figura dell'insigne giurista Domenico Alberto Azuni. Guido Milanesi ha esaltato alla Maddalena la vigorosa personalità marinara di Domenico Millelire. Hanno visitato l'isola durante questo periodo S. A. R. il Duca di Bergamo in rappresentanza del Re Imperatore; il Ministro Bottai, il Ministro Solmi, il Sottosegretario Host Venturi, il Sottosegretario Jannelli in rappresentanza del Governo Fascista; il Vice-Segretario Dottor Gardini in rappresentanza del Partito. A Cagliari sono state aperte al pubblico la Mostra delle Industrie Estrattive e la Mostra dell'Oreficeria Sarda. Varii altri oratori hanno illustrato in questa e quella città dell'isola i lineamenti politici e militari della Sardegna; la tradizione giuridica sarda; i rapporti della Sardegna con la Casa di Savoia; l'austera figura di Maria Cristina di Savoia sepolta in terra sarda; il posto della Sardegna nel Risorgimento; il posto della Sardegna nel Fascismo; il posto della Sardegna nell'Impero. Simultaneamente alle celebrazioni sarde si sono svolti a Cagliari il III Congresso Nazionale dei Musicisti ed il IV Congresso Nazionale degli Autori e Scrittori con l'intervento del Presidente della Confederazione Professionisti ed Artisti on. Pavolini. Per espresso desiderio del Duce alla celebrazione dei grandi spiriti dell'isola è stata solennemente esaltata a Sassari la eroica Brigata Sassari, simbolo delle virtù guerriere del popolo sardo. La Marina ha partecipato alle celebrazioni sarde con due Divisioni della squadra le quali hanno visitato varii porti dell'isola. Spettacoli d'opera, concerti orchestrali e vocali sia regionali che nazionali, raduni di poeti e di maestri, congressi tecnici, schieramenti fascisti hanno riempito la «quindicina» di attività e di cerimonie

~

La storia della Sardegna è la storia di un piccolo grande popolo il quale non ha mai avuto nella sua millenaria esistenza né periodi di splendore politico né cicli di speciale prosperità economica; che, chiuso nella sua isola, in lotta perenne contro una Natura ingrata ed una Storia avversa, ha conservato pressoché intatta la sua particolare fisonomia etnica; che, fiero della propria indipendenza l'ha costantemente e tenacemente difesa durante i secoli contro le prepotenze e le blandizie degli invasori. Due volte sole durante la sua lunga ed aspra storia la Sardegna ha donato il suo cuore: una prima volta a Roma; una seconda volta all'Italia che è la continuazione di Roma. E tutte e due le volte ha consacrato la sua dedizione sentimentale con una fedeltà senza ombre e senza incrinature, spinta fino ai supremi sacrifizi. Espressione positiva della secolare fedeltà della Sardegna verso Roma è la sua romanità sostanziale che sopravvive al crollo dell'Impero Romano, che si concreta giuridicamente nei famosi Giudicati sardi, che ancora oggi vive nella struttura tipicamente latina della parlata sarda, nel concetto romano di Stato, nello spirito romano delle famiglie sardegnole. Espressione luminosa della incrollabile fedeltà della Sardegna all'Italia è la fulgida pagina di gloria scritta con sangue ventenne sulle pietre del Carso dall'eroica Brigata Sassari.

Pasquale Tola, di nobile famiglia sarda, illustre per gli studi storici. - Sopra: Eleonora d'Arborea, nata ad Oristano (Cagliari) fu, sulla fine del secolo XV, erede e reggitrice dei domini della sua Casa. Regina guerriera, politica e legislatrice, promulgò la «Carta de Logu». Carlo Cattaneo la disse «la più splendida figura di donna che abbiano le storie italiane, non esclusa quella di Roma antica». La Sardegna è orgogliosa di aver dato i natali a una donna così eletta.



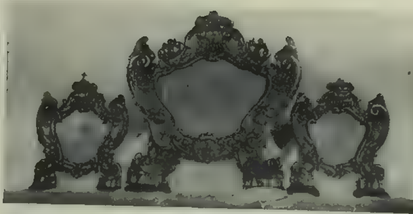
Grazia Deledda, la scrittrice illustre che ebbe l'onore del Premio Nobel nel 1926. La sua casa, a Nuoro, è stata dichiarata monumento nazionale.

Nell'esaltazione della Brigata Sassari il Fascismo ha voluto esaltare solennemente non solo l'eroismo della intrepida Brigata ma anche lo spirito guerriero ed eroico dell'intero popolo sardo. Rudi e fieri i sardi sono stati temprati da secoli di sofferenza e di battaglie alle privazioni della trincea ed all'impeto degli assalti. Il loro patriottismo è al cento per cento. Riuniti all'Italia della quale fanno parte integrale i sardi hanno riversato sulla più grande Madre Italia il loro profondo amore per la Sardegna natale.

La Sardegna è terra di Fanti. L'uomo è in Sardegna un Fante anche in tempo di pace. Tutto ciò che di umile, di tenace, di paziente, di duttile, di intrepido vi è nel Fante, il popolo sardo lo possiede in pieno. Nel clima guerriero ed eroico dell'Italia Fascista le genti della Sardegna vedono esaltati alcuni caratteri fondamentali del temperamento isolano. A Sassari erano convenuti per la circostanza i reduci di Castelgomberto, della Bainsizza, di Col del Rosso, della Battaglia dei Razzi e delle Frasche, i superstiti pressoché leggendarii di cento combattimenti. La Brigata ha pagato con 12.000 tra morti e feriti il suo punto di onore di non arretrare mai dinanzi al nemico.

~

La «quindicina sarda» non è servita però semplicemente a celebrare l'isola nella sua rude storia, nei



suoi spiriti maggiori e nei suoi eroi, nel temperamento guerriero del suo popolo.

La «quindicina sarda» ha raggiunto due altri scopi: 1) sintetizzare la grandiosa opera che il Fascismo sta sviluppando per il potenziamento civile, economico, sociale e militare della Sardegna; 2) mettere in evidenza ciò che la Sardegna rappresenta come patrimonio minerario e come patrimonio agricolo nel quadro autarchico dell'Italia imperiale.

La Sardegna è stata in ogni tempo abbandonata a se stessa. In antico Pisani e Spagnuoli si preoccuparono unicamente di sfruttare commercialmente le miniere di argento dell'isola. Quando la scoperta dell'America mise in mano alla Spagna i ricchi giacimenti di argento del Messico e del Perù (la famosa *Nueva España*) l'argento della Sardegna perdette valore agli occhi di Madrid e l'isola fu completamente abbandonata a se stessa. Più tardi i Savoia, divenuti re di Sardegna, cercarono di rimediare ai mali di secoli di abbandono ma i mezzi del Piemonte erano molto limitati. Quando il Risorgimento creò il nuovo Regno d'Italia vi era immensamente da fare nel nuovo Stato. Le risorse viceversa non erano rilevanti. Logicamente queste risorse si orientarono di preferenza verso altre regioni d'Italia dove con uno sforzo relativamente modesto si potevano ottenere risultati rilevanti ed immediati. La Sardegna continuò quindi a rimanere da parte. Non per questo i sardi si inacerbirono. Rassegnati al loro millenario destino di povertà e di isolamento, si contentarono di quel poco che l'Italia faceva per la Sardegna e quando giunse il momento di dare il sangue non fecero contabilità di dare ed avere ma il sangue dettero generosamente, eroicamente, spontaneamente nelle intrepide fanterie dell'isola. Bisogna che sorga il Fascismo perché la Sardegna sia tratta dal dimenticatoio e messa nel quadro della nazione allo stesso piano di tutte le altre regioni italiane. L'azione del Fascismo per la Sardegna, voluta, stimolata, controllata personalmente dal Duce è anzi caratterizzata da uno spirito di preferenza per l'isola eroica e modesta. Disgraziatamente così lunghi sono stati l'abbandono degli uomini ed il disinteresse dei Governi che immenso è quanto si deve fare per potenziare l'isola. Da dieci anni si lavora in Sardegna a rimediare a quanto non era stato fatto nei secoli. L'opera ricostruttiva incomincia nel 1925 con la creazione del Provveditorato per la Sardegna. In quell'epoca il quadro della Sardegna era il seguente: 1) rete stradale assolutamente insufficiente ed in pessime condizioni; 2) organizzazione portuaria sbagliata e nettamente deficiente; 3) la maggior parte dei centri abitati era sprovvista di acquedotti e di fognature; 4) indecorosi in genere gli edifizi pubblici; 5) indecorosi, insufficienti e sovente malsani gli edifizi scolastici; 6) miserrimo il tenore di vita delle popolazioni; 7) assai povero il panorama agricolo per le condizioni della natura aggravate dall'abbandono secolare, dal corso capriccioso ed indisciplinato dei fiumi, dalle periodiche piene dei torrenti; 7) trascurato in gran parte il patrimonio minerario o sfruttato irrazionalmente o in mano a stranieri che di tutto si preoccupavano meno che dei bisogni dell'isola. Invasi dalle paludi e dagli stagni i terreni più fertili dei due Campidani di Oristano e di Cagliari, poco abitate e dominate dalla malaria le campagne, distrutti i boschi, ovunque l'agricoltura era sopraffatta dalla pastorizia. Il quadro è fosco ma perfettamente aderente alla realtà. È meglio esser chiari e dire le cose come erano, anche per spiegare il moltissimo che ancora resta da fare in Sardegna nonostante il grosso sforzo già fatto dal Fascismo. È impossibile elencare, anche brevemente, quanto il Fascismo ha fatto per la Sardegna. I limiti ristretti di un articolo panoramico impongono la sintesi più stringata. E la sintesi è la seguente: 70 opere stradali, 164 opere marittime, 307 opere di sistemazione idraulica, 89 opere di rimboschimento 204 opere di edilizia statale e militare, 66 opere di edilizia scolastica, 510 opere di attrezzamento igienico, 78 opere di disciplinamento alluvionale, 181 opere di bonifica agricola ed agraria. Somma totale spesa: 829 milioni. Di queste opere alcune hanno carattere grandioso.

Dall'alto in basso: *Antiche cornici d'argento sbalzate e incise. - Un magnifico crocifisso istoriato di Oristano. - Un ricco, mirabile Pastorale di Iglesias. - Un bellissimo caratteristico Reliquario di Alghero.*

Un grosso sforzo è stato fatto nel campo delle Bonifiche per rigenerare la disgraziata agricoltura sarda. Dal 1925 ad oggi sono sorti in Sardegna 25 Consorzi di Bonifica, sedici in provincia di Cagliari, cinque in provincia di Sassari, quattro in provincia di Nuoro. Le più importanti opere di bonifica in corso sono: la bonifica della destra e della sinistra del *Tirso*, la bonifica del *Campidano di Cagliari*, la bonifica del basso *Flumendosa*, la bonifica di *Palmas Saergia*, la bonifica del *Sarrabùs*, la trasformazione fondiaria di *Guspis e Pabillonis*, la bonifica di *Chillivani*, la bonifica di *Campu Lazzari*, la bonifica del *Cedrino*, la bonifica di *Posada-Torpé*.

Forti ostacoli a volte tecnici a volte finanziarii appesantiscono lo svolgimento della grande opera ma la tenacia ed il metodo fascista risolvono una ad una tutte le difficoltà. Si tratta di opere di bonifica agricola od agraria le quali oltre ad essere concatenate fra loro sono strettamente allacciate a numerose altre opere di attrezzatura civile, di bonifica sociale, di sistemazione militare od industriale, di potenziamento economico. A volte di fronte alla vastità di quanto si deve ancora fare un senso di smarrimento potrebbe impadronirsi degli uomini e degli Enti. A vincere qualsiasi dubbio sul risultato finale sta la bonifica integrale di Mussolinia la quale voluta personalmente dal Duce, condotta a fondo sotto lo stimolo diretto del Duce, ha trasferito nella desolata terra sarda un pezzo verdeggiante di pianura padana. Mussolinia coi suoi 5000 ettari già appoderati e fiorenti, coi suoi altri 4000 ettari in processo avanzato di trasformazione, con la sua abbondante produzione di latte, col suo opulento bestiame, coi suoi rigogliosi campi di grano e di avena è un esempio pratico di che cosa può diventare l'intera Sardegna se la volontà umana rimediando alle malefatte dei secoli piega alla sua volontà di lavoro e di produzione le avverse condizioni del suolo e del clima. Ed è un esempio decisivo in quanto Mussolinia è sorta, non in una delle zone più favorevoli della Sardegna ma al contrario in una delle regioni nettamente più sfavorevoli dove la malaria imperante, la natura sabbiosa dei terreni, la presenza del grande stagno salmastro di Salso parevano condannare la terra ad una sterilità secolare. Un altro grosso sforzo è quello che si sta svolgendo su basi amplissime nella regione del Basso Sulcis dove l'opera di bonifica agricola abbraccia vaste distese di terre coltivabili allacciate ad un grandioso massiccio metallifero, aperto come un anfiteatro verso il mare. In queste zone il lavoro di redenzione procede sui tre binarii paralleli del risanamento idraulico, della trasformazione agraria e del potenziamento minerario-industriale. Il comprensorio della bonifica di Sulcis abbraccia circa 30.000 ettari con una spesa di quasi 100 milioni di lire. Un terzo grosso sforzo si sta facendo nella zona di Decimo Putzu dove l'opera di rigenerazione investe invece una zona di 17.000 ettari, particolarmente ricca di risorse latenti. Si tratta insomma di tre bonifiche-tipo a caratteristiche nettamente diverse.

Alla rispettabile cifra di 829 milioni già spesi dal Fascismo in Sardegna fa riscontro l'imponenza delle nuove opere in corso. Nonostante cento ostacoli, alcuni dei quali strettamente connessi alla torbida situazione internazionale, la grande opera di valorizzazione della Sardegna segue il suo corso. Sono infatti attualmente in processo di esecuzione per conto del solo Provveditorato altre 189 opere pub-

S. A. R. il Duca di Bergamo, in rappresentanza di S. M. il Re Imperatore rende omaggio a Cagliari agli Eroi della Grande Guerra e ai Martiri della Rivoluzione nel Parco della Rimembranza. - Sotto: *Un concerto di musica popolare affidato a un numeroso coro in costume fu una delle più importanti manifestazioni delle recenti feste sarde.* - A destra. *Una Mostra dell'Autarchia: pani di piombo e pani di zinco nella sala della «Montecatini» e del Gruppo «Monteponi»*

bliche. Altre 218 opere sono in corso di progettazione o di preparazione. Numerosissimi sono inoltre i progetti tecnicamente già messi a punto ed in attesa di finanziamento. Parallelamente all'opera svolta dal Provveditorato per la Sardegna altri poderosi complessi di opere stanno eseguendo le Amministrazioni della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica e delle Finanze. La trasformazione del porto di Cagliari (che già dispone di 14 impianti di sollevamento e di otto potentissime gru a portico), la creazione di sana pianta del nuovo porto di Sant'Antioco quale sbocco a mare della zona mineraria dell'Iglesiente, i due Palazzi di Giustizia in costruzione a Cagliari ed a Sassari, le due nuove città in costruzione di Fertilia e di Carbonia, la ricostruzione parziale del Comune di Uta, l'acquedotto di Cagliari (44 chilometri), i 170 cimiteri costruiti in altrettante località che ne erano sprovviste attestano che l'azione fascista di valorizzazione e di attrezzamento della Sardegna abbraccia tutti gli aspetti, tutti gli interessi, tutte le genti dell'isola.

~

La Sardegna possiede un notevole patrimonio minerario il quale in parte ha un valore economico intrinseco (piombo, zinco, argento), in parte ha un valore politico-economico non meno rilevante. Questo valore politico-economico era negletto quando imperavano le leggi del libero scambio o per essere più precisi quando il mondo moderno impostato su basi esclusivamente capitalistiche riconosceva al Denaro il dominio assoluto degli Stati e delle genti. La dolorosa esperienza dei popoli meno favoriti dalla Natura come ricchezza di sottosuolo ed estensione di superficie coltivabile ha determinato una vigorosa reazione di carattere storico la quale nel campo economico ha creato la tendenza autarchica. Nell'autarchia i popoli ricercano il loro diritto di vivere sovrani ed indipendenti, di essere cioè padroni del loro Destino storico senza essere più costretti a piegare il capo alle prepotenze altrui. In questo panorama economico della nuova società internazionale in formazione l'Italia ha una sua dritta strada da percorrere. L'orientamento autarchico della nazione potenzia in pieno il patrimonio minerario della Sardegna. Vi sono certi metalli sardi il cui costo di estrazione esige impianti che spaventavano l'iniziativa privata. In questi casi interviene oggi lo Stato attraverso gli organismi parastatali già esistenti nello Stato Fascista. Vi sono altri metalli sardi il cui costo finale è alquanto superiore al costo del medesimo metallo sui mercati internazionali. I regimi liberali i quali non si preoccupavano che del coefficiente «costo» avevano condannato questi metalli a rimanere inutilizzati nelle viscere della terra. L'autarchia restituisce ad essi invece il loro valore. Sono infatti metalli che hanno il merito di essere in casa nostra, di essere cioè sempre a disposizione della nazione anche in caso di conflitto armato o di inique sanzioni. Sono inoltre metalli che si pagano in lire italiane all'interno della patria senza disborso di oro, cioè senza fuoruscita di ricchezza nazionale. Sono per di più metalli il cui costo di estrazione, di lavorazione e di trasporto è pagato ad operai italiani assicurando lavoro e pane a famiglie italiane le quali nei tempi passati erano invece obbligate ad emigrare con grave perdita per la nazione di consumi, di sangue e di intelligenze.

Sul piano autarchico il patrimonio sardo ha un alto valore monetario. Rappresenta molti miliardi. Il panorama minerario è assai vario. Comprende lo zinco, il piombo, l'antimonio, il magnesio, lo stagno, l'argento, i minerali misti, il caolino, il rame, le terre coloranti, la molibdenite, i combustibili.

In questo momento tutte le vecchie miniere sono in pieno sfruttamento. Un accurato studio del sottosuolo ha portato alla scoperta di nuovi importati giacimenti ed anche di qualche metallo finora insospettato. Un po' dappertutto si stanno allargando e modernizzando gli impianti. Qua e là stanno sorgendo impianti nuovissimi, alcuni dei quali di carattere grandioso. Diciassettemila operai





lavorano attualmente in Sardegna nelle imprese minerarie. Il loro numero è destinato ad aumentare notevolmente.

Il piombo e lo zinco i quali rappresentano due valori reali anche in regime non autarchico sono in pieno sfruttamento commerciale e metallurgico. Interessanti sono i giacimenti di antimonio, anche essi in pieno sfruttamento

Una bella ricchezza della Sardegna è il magnesio il quale si trova nelle dolomie, pietre di natura dolomitica. Recenti ritrovati della tecnica italiana permettono di servirsi del magnesio per la fabbricazione di metalli leggerissimi e di costo relativamente basso che interessano assai l'industria aeronautica. In pieno lavoro sono tutte le miniere di stagno. Per la prima volta la Mostra delle Industrie Estrattive apertasi in questi giorni a Cagliari presenta al pubblico lingotti di rame italiano, estratti dai giacimenti cupriferi sardi di Fontana Raminosa, di Sa Duchessa, di Torpé e di Tertenia. I giacimenti sono già in lavorazione. Speciali impianti industriali permetteranno fra breve di sfruttare razionalmente i minerali di rame della Sardegna sia estrattivamente sia metallurgicamente. Le vecchie miniere di argento della Sardegna — argento nativo — debbono essere ormai considerate esaurite dopo secoli di sfruttamento. Viceversa molto argento si trova nelle galene sotto forma di solfuro di piombo. Il processo di estrazione è in corso ed è destinato ad assumere ragguardevole importanza per il grosso sforzo che vi si sta facendo. I giacimenti sardi assicurano all'Italia due metalli preziosi, il molibdeno ed il tungsteno che servono per la fabbricazione degli acciai finissimi. Vi sono inoltre i *minerali misti* che sono in Sardegna diffusissimi ed erano finora completamente trascurati. Si chiamano «minerali misti» certi minerali caratteristici della Sardegna che contengono insieme numerosi metalli. Lo sfruttamento di tutti questi preziosi componenti del minerale esige naturalmente grossi impianti di lavorazione simultanea di fronte ai quali l'industria privata aveva in passato incrociato le braccia. Oggi l'Italia autarchica è entrata in un tutt'altro ordine di idee. La scienza nazionale e specialmente la chimica sono state chiamate a risolvere alcuni problemi industriali di grande importanza nei quali l'intelligenza italiana sta affermandosi brillantemente.

Egualmente in pieno sfruttamento sono le belle terre coloranti della Sardegna. In lavorazione intensiva sono i ricchi giacimenti di caolino sardo i quali assicurano l'indipendenza nazionale pei materiali refrattarii degli alti forni. Il ferro sardo è da tempo sfruttato industrialmente dalla Ilva. Recenti ricerche hanno condotto alla scoperta di nuovi giacimenti.

Un altro capitolo interessantissimo del panorama minerario sardo è quello dei combustibili. Il carbone si presenta in Sardegna sotto tre forme: 1) un litantrace di ottima qualità, assai superiore alle ligniti che deve essere considerato un vero e proprio carbone terziario; 2) le antraciti dei giacimenti di Seni, di Sculo e di Pedras de Vogo; 3) il giaietto finora trascurato ma attualmente sfruttato in Francia a scopi industriali. Un gigantesco sforzo industriale sta mettendo in pieno valore la ricchezza carbonifera della Sardegna. Nell'Iglesiente sta sorgendo la nuova città di Carbonia voluta dal Duce come città mineraria modello. Il centro carbonifero di Carbonia già assicura alla patria un milione di tonnellate di carbone all'anno in attesa di darne due ad impianti ultimati. Il giacimento è stato valutato in cento milioni di tonnellate.

MARIO APPELIUS



Dall'alto in basso: *Una lampada di argento stupendamente lavorata.* - *Un ricchissimo calice (Cagliari) e un'ammirabile ricca Mazza capitolare del 1767 (Duomo di Sassari).* *Un'anfora (Duomo di Cagliari).*

PANORAMA INTERNAZIONALE

DELUSIONI DI UN CONNUBIO INFELICE

L'esito delle elezioni ai consigli provinciali e comunali ha leggermente migliorata la situazione interna francese, dimostrando come nonostante l'enorme propaganda finanziata da Mosca — si parla di una spesa di varie decine di milioni di franchi — il comunismo stenti a guadagnar terreno in provincia. La Borsa se ne è avvantaggiata e il franco ha ripreso cinque o sei punti sulla sterlina. Sarebbe il momento, pei radicali, di finirla con la mistica del fronte popolare e di riavvicinarsi ai partiti del centro, sola alleanza capace di garentire al paese un periodo di calma e il ritorno al buon senso così nel campo finanziario come in quello diplomatico. La questione sta per esser posta al congresso radicale di Lilla. Ma il risultato della deliberazione non è così certo come il profano potrebbe supporre. I dirigenti del partito sono tuttora contrarii a prendere l'iniziativa di rompere il fronte del maggio 1936. Un gesto simile rischierebbe di procurar loro presso le masse la fama di «reazionari», cosa di cui il radicalismo ha un sacro orrore. L'iniziativa dovrebbe, secondo loro, muovere dai socialisti. Ora i socialisti, preso gusto al potere, non mostrano gran voglia di ritirarsi sull'Aventino per far piacere ai rivali. «Se tenete alla scissione, rispondono ai radicali, assumetene voi la responsabilità». Quando due che vogliono divorziare non si decidono a recarsi dall'avvocato, il matrimonio può durare ancora un pezzo. È forse quello che accadrà al fronte popolare francese, a meno che gli imbarazzi della pubblica finanza non assumano piega troppo allarmante.

L'ipotesi non è, del resto, da escludere, malgrado il recente miglioramento del franco. Il ministro Bonnet ha inscritto nel bilancio del 1938 un miliardo e quattrocento milioni di franchi per aumenti di stipendi ai funzionari, ma la Confederazione del Lavoro ne reclama, in loro nome, un miliardo e seicento milioni di più, e altri settecento milioni ne reclamano i pensionati. Se il gabinetto dovesse dare ascolto a tali esigenze, il pareggio penosamente raggiunto, almeno sulla carta, non sarebbe più fuorché una lustra e la svalutazione della moneta ripiglierebbe fatalmente. Bonnet dichiara che in tal caso si dimetterà, e la minaccia fa un certo effetto. Ma non si può governare eternamente minacciando le dimissioni. C'è dunque in seno al gabinetto Chautemps una discordia latente, che genera una costante indecisione.

Il fronte popolare è nato dalla fobia antifascista. Ma in un paese dove il fascismo non esiste è difficile che una formula di alleanza così ibrida possa mantenersi viva indefinitamente. Se la coalizione appariva urgente all'epoca in cui si credeva ancora nell'efficienza delle Croci di fuoco e nella serietà di un La Rocque, essa non si capisce più oggi che nello strano colonnello è stato smascherato un agente provocatore al soldo dei governi repubblicani. Ridotto a un fantasma vano il pericolo del fascismo interno, la sola fobia che possa tenere in piedi la coalizione è quella del fascismo esterno. È questa la funzione della guerra di Spagna. Oltre che ad ostacolare la rinascita spagnuola nella forma di un regime antiparlamentare e corporativo, l'interventismo deve servire a tenere insieme in Francia la formazione elettorale uscita dalle elezioni del 1936, che è la più adatta a disorganizzare il paese senza che esso se ne accorga e a servire la causa della rivoluzione mondiale, interessata a determinare in Europa dei punti di minore resistenza per farne scaturire il caos generale. E poiché fin quando non si trattava se non del regime futuro della Spagna la maggioranza dell'opinione francese tendeva a disinteressarsi della guerra oltre Pirenei, un bel giorno si scoperse che la posta del gioco erano l'equilibrio mediterraneo e la libertà delle comunicazioni imperiali. Se per la prima causa non si trovavano più di dieci francesi disposti a menar le mani, per la seconda se ne sarebbero trovati cento.

Cerca e cerca, Mosca è riuscita a metter la mano sui pretesti necessari a smontare le prevenzioni che in questo paese sostanzialmente borghese si opponevano ai progressi del comunismo. Stalin ha capito che, se gli si fosse presentato unicamente come partito anticapitalista e antiliberale, il comunismo non avrebbe mai fatto breccia nell'egoismo di un popolo benestante e infatuato di sé. Per la Francia ci voleva un comunismo *sui generis*, un comunismo camuffato. Si cominciò quindi col mettere da parte l'anticlericalismo e col fare l'occhietto ai cattolici. Si approvarono rumorosamente i viaggi a Parigi del nunzio Pacelli e di monsignor Pellegrini. Si mise in evidenza ogni manifestazione politica del Vaticano atta a far supporre il Santo Padre più ostile agli autoritari di destra che non di sinistra o per lo meno ugualmente ostile agli uni e agli altri. La massoneria ricevette l'ordine di prendere i preti a braccetto: «Cittadino Mastai, bevi un bicchier!». Ancora un po', e i cattolici di Francia e di Navarra avrebbero creduto sul serio che la falce e il martello erano due attributi della Croce, e ci volle tutta l'autorità del cardinale Verdier per rimettere le cose a posto, dopo la sdegnosa epistola dell'arcivescovo di Toledo, che quella farsa disgustava. Ma le turbe sono così poco chiaroveggenti, anche in un paese smaliziato, che la truffa non è ancora stata sventata del tutto e che, speculando sul comunismo di Cristo, i comunisti di Stalin si lusingano di vincere la partita.

In pari tempo si improvvisavano nazionalisti e patrioti. Richiamandosi allo spirito giacobino e sventolando il vessillo di Valmy, buttavano a mare l'internazionalismo antimilitarista per impancarsi a maestri di sciovinismo guerrafondaio. L'*Humanité*, che per anni ed anni aveva sputato sull'esercito, è diventata bellicista, e non trovereste oggi in Francia giornale che sia altrettanto suscettibile in fatto di interessi imperiali e di sicurezza militare. Quale il risultato? Che anche in seno ai partiti borghesi molta gente ha cessato di sentire pel comunismo la ripugnanza invincibile di prima. Gli stessi capi dell'esercito, che sino a ieri vedevano nei «rossi» un pericolo nazionale, non sono lontani dal guardar di buon occhio un sovversivo che si fa loro alleato nel propugnare la disciplina militare e nel reagire contro il pacifismo delle masse. La Francia, che pochi anni or sono non poteva considerare l'eventualità di una nuova guerra senza chiedersi con angoscia come si sarebbe comportato il proletario cosciente e organizzato e se l'ordine di mobilitazione non sarebbe stato paralizzato dallo sciopero generale, sa oggi, o crede di sapere, che al momento del bisogno le masse non si faranno pregare per lanciarsi a capofitto nella crociata.

La politica filo-valenciana di Parigi è dunque un elemento propizio alla continuazione del fronte popolare e insieme alla relativa neutralizzazione dell'opposizione conservatrice. Per persuase che siano che una guerra in difesa di Negrin e consorti sarebbe un cattivo affare, le destre non osano scendere in campo apertamente contro partiti i quali rieducano le masse al pensiero che una guerra può imporsi loro da un giorno all'altro. Gamelin pensa probabilmente che i comunisti portano l'acqua al suo mulino e che in tali condizioni il meglio è, come ha detto Chautemps nel suo discorso del 24 ottobre, che la politica radicale badi a impedir loro di tornare nell'opposizione.

È questo, per la pace, il maggior pericolo. Fin qui l'Inghilterra è riuscita a tener ferma la Francia, minacciandola di lasciarla sola qualora voglia gettarsi sul serio in una avventura. Ma la corrente interventista comincia ad abituare i francesi all'idea che se l'Inghilterra non vuol muoversi la Francia deve «fare da sé», poiché Italia e Germania minacciano le sue comunicazioni nordafricane, poiché la vita dell'impero è in gioco e poiché se non si agisce presto i Pirenei diverranno un pugnale appuntato sulle sue terga. Non c'è di peggio delle psicosi collettive per spingere un popolo a commettere delle sciocchezze. Manovre navali, aeree e terrestri saggiano febbrilmente l'efficienza delle forze tra Algeri e Marsiglia; Daladier si prepara a ispezionare le basi nordafricane; Gamelin torna da un viaggio di riscossa presso gli incerti alleati orientali; sette od otto membri del gabinetto soffiano nel fuoco, e l'ambasciatore Poncet, a Berlino, si fa in quattro per entrare nelle grazie di Hitler e convincerlo a restar neutrale in caso di conflitto. Il momento è grave, né si vede quale fattore potrebbe intervenire a rasserenare l'atmosfera, dato che ogni nuova vittoria di Franco esaspera l'eccitazione parigina invece di consigliare al Quai d'Orsay di ristabilire i propri rapporti col vincitore, come sembrerebbe dettargli il buon senso. Stimolata dalle manovre sovietiche, la rivalità franco-italiana, che da mezzo secolo la diplomazia lottava a tenere a freno, minaccia ormai di esplodere sotto gli occhi delle nazioni non latine. Quando le due potenze «sorelle» si saranno cavate le cuoia, l'Europa sarà forse matura per la resurrezione del sacro impero germanico. Ma la Parigi del fronte popolare accetterebbe qualunque catastrofe, pur di non fare la pace con un'Italia decisa a non esser più una sorella minore.

CONCETTO PETTINATO

Parigi, ottobre



Il colonnello De La Rocque ex presidente delle «Croci di fuoco» all'inizio del processo per diffamazione intentatogli dal Duca Pozzo di Borgo. - Sotto, a sinistra: Esercitazioni della Squadra francese nel Mediterraneo. - A destra: Il Ministro francese della Marina (in motoscafo) nel Porto di Tolone.

SCENE E PROTAGONISTI DELLA RIVOLTA IN PALESTINA



Fanzi Kawadji, sfuggito agli Inglesi al tempo dei moti del 1925, è ora riapparso, capo dell'insurrezione in Palestina e organizzatore delle bande arabe decise alla lotta.





Sir Charles Tegart, colui che represse la rivolta nel Bengala, è stato mandato ora in Palestina con l'incarico di soffocare l'agitazione araba con la più inflessibile energia

La repressione inglese in Palestina. Qui sopra la scena di una violenta sommossa scoppiata nei giorni scorsi all'uscita dei fedeli dalla Grande Moschea di Gerusalemme. Si vedono i soldati inglesi che affrontano i rivoltosi. Si contarono, dopo la mischia, alcuni morti e numerosi feriti. - Sotto al centro: Il Gran Mufti, con occhiali neri e abito beduino, che esce dalla Polizia di Beyrouth.

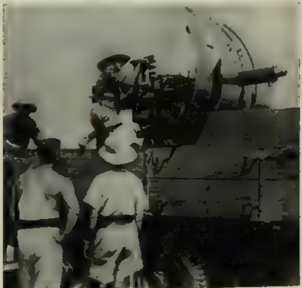


I disordini in Palestina si fanno sempre più gravi, provocando la più spietata reazione inglese. Qui, in alto, si vedono le macerie ancora fumanti di una casa incendiata, e sotto un cannone inglese di piccolo calibro montato su un autocarro in azione contro gli insorti tumultuanti nelle vie.





Si vede qui sopra il Capo degli insorti Fanzi Kawadji che passa in rivista squadre di rivoltosi arabi militarmente organizzati per la prima volta. - Qui sotto: Una giovine araba, ferita durante uno dei tanti tumulti, viene ricoverata e amorosamente medicata in un ospedale di Gerusalemme.





UOMINI COSE E AVVENIMENTI



Una recente fotografia del generale Franco, l'uomo che conduce con grande valore e tenacia la guerra contro la barbarie rossa ed oggi governa su quattordici milioni e mezzo di Spagnoli contro i nove milioni soggetti ancora al governo bolscevico.



Il calendario per l'Anno XVI pubblicato a cura del Direttorio Nazionale del P.N.F. reca l'effigie del Duce affiancata da due Fasci littori in sbalzo. Com'è a tutti noto, la cifra che si ricaverà dalla vendita è devoluta all'assistenza climatica dei figli del popolo.



Il volto del Führer in un ritratto eseguito dal pittore Hallfer. Il Capo della Nuova Germania appare in quest'opera con la sua espressione serenamente pensosa, e al tempo stesso esprimente quella bontà e schiettezza che il popolo tedesco tanto in lui ama.



Si è inaugurato a Milano con una bella cerimonia il nuovo Anno Accademico alla Scuola Militare. Ecco la consegna della Fiamma di combattimento al più giovine allievo della Scuola. - Qui a destra: Il varo della torpediniera « Polluce » avvenuto a Napoli.





« Consumatum est » è il titolo di questa statua di Cristo di singolare pregio, esposta dallo scultore Jacob Epstein alle Gallerie Leicester a Londra. Le opere dell'Epstein, per quanto egli neghi d'essere uno scultore sensazionale, suscitano sempre molte discussioni



Qui sotto: Una veduta generale dell'aeroporto di Linate che ha preso nome dal pioniere dell'aviazione Forlanini. A sinistra si vede il generale Valle, dopo la cerimonia inaugurale, che parla con la figlia del pioniere; e a destra un'istantanea presa durante la cerimonia stessa.







AMBESÀ

Romanzo di INDRO MONTANELLI — VI — Disegni di MARIO VELLANI-MARCHI

Un giorno il Maggiore convocò i signori ufficiali a gran rapporto: « Mi giunge notizia che alla mensa di varie Compagnie si fanno discorsi alquanto spiacevoli circa questioni assolutamente estranee ai motivi per cui siamo qui. So che si mormora che è scoppiata la guerra in Europa e che noi stiamo per marciare non più verso l'Etiopia, ma verso il Sudan. A parte l'assoluta infondatezza di tali voci, richiamo l'attenzione dei signori ufficiali sul fatto che niente è più inconciliabile con la nostra missione di soldati quanto il commento sulle direttive del Governo. Desidero che i miei ufficiali si astengano d'ora innanzi da tale atteggiamento e che ognuno serbi per sé le proprie opinioni in proposito, se proprio non può fare a meno di averne, sebbene l'averne sia assolutamente superfluo ».

— E così — commentò Andrea poco dopo con Carletto e Randa — il Maggiore ci ha dato la notizia ufficiale che stiamo per marciare verso il Sudan.

— Zitto — fece Carletto allarmato, guardandosi intorno. — Mi giunge notizia che il Maggiore avrebbe deciso di tagliare la testa a tutti i signori ufficiali. Tanto, a cosa serve la testa? Anche questa è superflua.

Poco dopo, a mensa, Andrea era torvo:

— Signor Capitano, si può dire che questo vino sa d'aceto? O è proibito aver opinioni anche sul vino?

— Piàntala, Cobello — fece Mauri.

Visconti invece era allegro e esibiva una nuova serie di « scandaluse » giuntegli espressamente da Port Said. Palpava l'immagine delle femmine discinte e tesseva l'elogio di madame Ranat e della sua « Golden House ».

Mauri mangiava lento, tagliando a bocconi il pane duro col suo lungo coltello di caccia, come i contadini. Mangiava lento e abbondante, divertendosi al chiacchierio dei ragazzi senza parteciparvi. Visconti era il suo occhio destro e gli perdonava anche la pigrizia di cui faceva sfoggio. Ma del resto non rimproverava mai nessuno e spesso faceva lui il lavoro che spettava ai subalterni. Gigantesco, taciturno, flemmatico, continuo nel suo lavoro, Visconti lo aveva soprannominato « il buon Golia » e lui lo sapeva e non se ne adombrava.

— Che ne dice, signor capitano? In fondo mi pare che nel cambio ci si guadagni. Tornare a casa a piedi... allora sì che c'è sugo! Chartaum-les-bains! Per il Cairo si cambia! Salute, signor capitano!

—

Ma non venne nessun ordine di marciare verso il Sudan. Non venne nulla di nulla, salvo un cane che, essendo arrivato dalla parte del confine, si chiamò Mareb.

Nessuno lo adottò, non si poteva. Lo adottò il Battaglione, lo sfamò il Battaglione, dormì con gli ascari ora in una Compagnia ora in un'altra. Ma era un cane intelligente, che aveva il senso delle gerarchie umane. Capì a volo che il padrone, lì, era il Maggiore e mirò a ingraziarselo facendogli da sentinella dinanzi la tenda e dimenando la coda tutte le volte che lo vedeva

Quando il Battaglione si mosse per trasferirsi a Mergàz, Mareb seguì docilmente, trascinandosi legati sul dorso alcuni sacchetti di tè affidatigli personalmente dagli ascari: stette sempre dietro il cavallo di Ferrasco e gli ascari furono stupiti nell'udire il signor tenente parlare con la bestia e sorridere con essa.

Nella conca di Mergàz venne il Mascàl. Tutta la divisione era lì, i festeggiamenti pareva che non dovessero finire più, gli ascari scatenati bevevano, mangiavano, saltavano come diavoli

I ragazzi, nuovi della Colonia, li guardavano perplessi: cominciavano a intuire cosa sarebbero capaci di fare quando la guerra fosse cominciata.

La seconda notte di Mascal il baccanale raggiunse il diapason. Erano ubriachi di tech e di danze, non si poteva più controllarli

Gli ufficiali, in gruppo, guardavano la festa dall'alto della collinetta. Il Maggiore si volse intorno come a cercar qualcuno: Ferrasco non c'era. Lo trovò lungo il fiume, sotto i sicomori, con Mareb.

— Be', cosa c'è? Il baccano le dà fastidio?

Era irritato. Ferrasco, sull'attenti, pareva aspettarsi un cicchetto.

— Lo sa che gli ascari han piacere che gli ufficiali partecipino alle loro feste?

— Lo so, signor maggiore.

— E allora?

Silenzio. Ferrasco, cereo e assente, sembrava disposto a tutto, pur di tacere. Il Maggiore ebbe voglia per un attimo d'incrudelire su di lui, ma quando parlò la sua voce fu invece stranamente dolce e fonda:

— Ferrasco, non rimanga solo, non sfugga i suoi camerati. È peggio. Lo so, lo so meglio di lei. Ha una volontà, la usi. E soprattutto — smorzò la voce — e soprattutto abbia un po' più di confidenza nel suo Maggiore.

Gli mise una mano sulla spalla e insieme tornarono verso il paese. Mareb li seguiva con aria triste. A vederli, sembravano un precettore amorevole col suo allievo a spasso in un giardino. Ma Ferrasco continuò a tacere.

VI

Il tre ottobre il Ventesimo fu tra i primi a varcare il confine.

S'era mormorato, sino alla vigilia, di grossi concentramenti nemici sul Mareb, anzi di sconfinamenti di bande amhara contro cui il cannone di Forte Cadorna avrebbe sparato a zero. Grosse falle tra quelle orde irrompenti. E si precisava il numero dei morti: cinquecento. Ma gli ascari non ne sapevano nulla. Svegli alle due di notte, prepararono queti il loro bagaglio come per una marcia qualunque. Anche il Maggiore era tranquillo, appariva e scompariva nell'alone di luce del fanus che lo sciumbasci gli portava dietro. Poi, quando Roberti gli

ebbe presentato il Battaglione ammassato intorno al Gagliardetto, parlò.

«Oggi varchiamo il confine e la bandiera del Venteaimo è in testa a tutti. E certo ci rimarrà, perché al nome del Ventesimo i nemici fuggono e non cercano nemmeno di combattere. Onore e gloria alla Bandiera Italiana e al Ventesimo Battaglione!».

— Harrài!

Gli ascari levarono tre volte il fucile. Poi parlò il casci e gli ascari pregarono con lui. Mauri si avvicinò a Andrea masticando il sigaro:

— Noi siamo Compagnia di rincalzo e tu farai il fiancheggiamento sulla sinistra.

Il Maggiore aveva aggiunto, nell'impartire le direttive: «Compito delicato», ma lui non lo disse.

— Muòviti, va a prender le distanze.

Andrea obbedì. Vide, di lontano, la sua vecchia Compagnia all'avanguardia Roberti al centro, Ferrasco avanzato subito dietro gli esploratori. «Naturalmente», pensò.

Poi il Battaglione prese a stendersi discontinuo, come un organo suonato da una mano inabile. Andrea ricevette un biglietto di Mauri: «Hai pensato a distaccare una pattuglia sul fianco?». Rispose: «Da questa parte non c'è minaccia, altrimenti non ci mettevano me».

Mauri non replicò.

Più tardi il Battaglione dovette contrarsi per la scalata a una roccia liscia e pizzuta e Andrea si ritrovò accanto al Capitano con Randa e Visconti. Era già chiaro, il freddo aspro dell'alba si dissolveva in un bianchiccio fumigare che s'appendeva a bioccoli sul cielo terso.

— Quanto manca al confine?

Randa rise:

— Aspèttalo, il confine. Si sarà passato da due ore.

— Ah! — Si riallontanò e Randa per un poco lo seguì.

— Hai la sensazione di trovarti in territorio nemico, tu? — gli chiese.

— Io no.

— Neanch'io — e rise in tono alto e falso. — Mah!? Dicono che verso Amba Angher li troveremo.

Aspettò un poco. Andrea taceva testardamente. Si videro gli ascari più avanzati del plotone ristare un attimo, poi lanciarsi in avanti. Randa ebbe un sussulto, fermò il cavallo e prese a carezzargli macchinalmente l'incollatura.

— Mantilli! Mantilli!

Era una lepre.

— Accidenti! — fece Randa ricominciando a ridere, ma nel volgersi vide lo sguardo d'Andrea torvo e fisso su di lui.

— Ciao! — troncò in furia e spronò per allontanarsi.

Andrea mugolò: «vigliacco!» e ci provò un gusto acre.

~

La prima tappa la fecero a Chessàd Auliè Tzechià: un terrazzo, con un parapetto di sicomori, che si affacciava su una valletta aguzza e sassosa. Furono raggiunti dal Comando di Gruppo e dagli altri due Battaglioni che si disposero un po' più indietro. Faceva freddo, la giornata era cupa.

Gli ascari piantarono le tende e accesero i fuochi, mentre gli Ufficiali giravano al seguito del Maggiore per stabilire la linea e scegliere le postazioni delle mitragliatrici.

— Lei, Cobello, dove le metterebbe le armi?

Andrea indicò di colpo, sicuro:

— Là e là.

Il Maggiore si lisciò il mento, soddisfatto.

— Molto bene.

Poi fece un lungo ragionamento per dire perché «là e là» e non «qua e qua» o altrove. Andrea si seccò e con ostentazione prese a curbasciare uno stelo.

Il Maggiore, guardandolo, continuava la sua arringa:

— Nel nostro mestiere, la cosa più difficile è sapere non sorvolare sulle cose facili. Vero, Cobello?

— Già — rispose, fissandolo dritto negli occhi e avventando un'ultima curbasciata micidiale allo stelo.

Gli toccò il primo turno di guardia — dalle dieci alle dodici, — il secondo era per Ferrasco, ch'era anche suo compagno di tenda.

— Va pure a dormire — gli disse Andrea — ti vengo a svegliare io.

— Sì, grazie.

Ferrasco era spettrale nonostante sorridesse e camminasse dritto e rigido, un po' meccanico come sempre. Sparì sotto la tenda e Andrea prese a girellare lungo la linea.

Faceva freddo, un freddo aspro e immobile e la luna abbacinava. Così terso e col profilo dei suoi monti stagliato, il paesaggio aveva un che di crudele. Era l'Enticciò. Andrea sedette presso il fuoco del buluk di Uoldemariàm Negussè e si fece dare il tè che fumigava. Al suo avvicinarsi gli ascari, che chiacchieravano come sempre tutti insieme, s'eran taciuti di colpo. Andrea s'avvide che li imbarazzava e riprese il suo giro verso gli altri buluk. Infine sedette discosto da tutti su un pietrone sporgente e, tratto di tasca carta e matita, si diede a disegnare uno schizzo topografico. Poi cedette al gusto del disegno e infiorò lo schizzo d'un ricamo d'alberi, di macchioline d'ombre incavate. Infine, sul tutto abbozzò un Napoleone tetro e perentorio con una mano dietro la schiena e l'altra nella bottoniera.

Sentì un passo dietro di sé e si volse: era Mauri, d'ispezione, che con un gesto gli fece cenno di non alzarsi.

Rimase un poco in piedi, sigaro in bocca mani in tasca, poi sedette anche lui.

— Be', quanti ne hai visti?

— Di che?

— D'abissini.

— Il primo è lei, signor Capitano.

Mauri sputò rumorosamente e trasse altre sette o otto boccate di fumo.

— Uhm! — fece poi, dopo profonda meditazione. — Però mica male questo posticino, eh? Quasi quasi... — Vide il disegno e inforcò gli occhiali. Guardò a lungo, poi lo riposò senza dir nulla.

~

Pochi minuti dopo la mezzanotte (Mauri s'era ritirato già in tenda), venne Ferrasco, tutto incappottato e con la sciarpa al collo.

— È mezzanotte e un quarto — fece, — perché non mi hai svegliato?

— Non ci avevo fatto caso — rispose Andrea senza alzare la testa, — eppoi non ho sonno. Si sta bene stanotte all'aria aperta.

Ferrasco fiatò, si picchiò le mani inguantate di lana e si mosse.

— Però fa freddo. Io giro un po' — e scomparve dietro i cespugli.

Andrea lo guardò allontanarsi, poi con rabbia strappò il disegno e s'alzò. Vuol continuare a far l'eroe. L'eroe vuole continuare a fare, questo fesso. Poteva dormire stanotte, magari con un po' di bromuro. Nossignori, deve far vedere a tutti che sa affrontare le sue responsabilità. Scuola del Maggiore e di Roberti. Qui non siamo alla guerra, a teatro siamo.

Stava per rientrare in tenda quando, rimbombato nel silenzio della notte, udì all'altro capo della linea un colpo di rivoltella.

Sussultò, poi corse dalla parte dello sparo. Sentì il Maggiore urlare di dentro la sua tenda:

— Che c'è? Cobello!

Ma non rispose e seguitò a correre, pur non sapendo con precisione verso dove. Ma proprio in quel momento, sordi e precipitosi, riecheggiarono altri quattro o cinque spari, di dietro un cespuglio.

Era Ferrasco che, con gli occhi fuori della testa, scaricava la rivoltella su Mareb sanguinante a terra.

Alcuni ascari erano accorsi e guardavano allibiti, senza far parola, la scena.

— Che fai? Di'!

Andrea lo prese pel braccio e lo scosse. Ferrasco lo guardò con occhi persi, poi di nuovo guardò Mareb, che lo ricambiò con uno sguardo umano e dolcissimo, e fece con voce strozzata:

— Aspetta... Vedi? Soffre! — e gli tirò i due colpi rimasti nel caricatore.

Si udì la voce del Maggiore:

— Ferrasco!... Cobello!.

— Siamo qua! — rispose Andrea.

Il Maggiore comparve, seguito dagli altri ufficiali.

— Cosa c'è? Ma siete pazzi, corpo..., con questi spari? Tutto il gruppo è in allarme!

Ma vide Ferrasco che lo fissava impietrito e bianco come un morto, senza stare sull'attenti, senza un gesto di saluto; e allora tacque di colpo, guardò il cane esanime e sanguinoso, guardò gli ascari.

— Cosa fate qui, voialtri? — chiese duramente. — Tornate ai vostri posti.

Gli ascari eseguirono in silenzio, impauriti.

— Testi, vada a dire al sig. Colonnello che è stato un errore. Gli spiegherò io stesso più tardi.

Poi si avvicinò a Ferrasco, gli mise una mano sulla spalla e gli chiese dolcemente:

— Be' Ferrasco, cos'è successo?

L'altro ebbe un sussulto e parve a tutti che dovesse scoppiare in singhiozzi. Invece si mise sull'attenti e stirò il volto fino a farlo sorridere:

— È stato un... errore, signor Maggiore. Passavo di qui e ho visto una bestia corrermi addosso. Ho pensato che fosse... non so cos'ho pensato, ma mi è venuto spontaneo di tirar fuori la rivoltella e sparare. Allora mi sono accorto che era Mareb, ma era ferito alla testa, soffriva... e allora... ho continuato a sparare. — Tirò un gran respiro come ad allontanare la pressione di qualcosa che gli gravasse sul petto.

— Ah! — rise il Maggiore con aria indifferente. E anche gli altri ufficiali risero. — Non volendo, ci ha fatto un pesce d'aprile. Credevamo proprio che fossero gli abissini. — Poi, volgendosi intorno: — I signori ufficiali possono ritirarsi.

Quelli salutarono e si avviarono verso le loro tende. Rimase solo Andrea e il Maggiore gli chiese se si sentiva di sostituire Ferrasco nel turno di guardia.

— Certo! — fece Andrea con impeto.

Rimasti soli, il Maggiore disse sempre nello stesso tono di dolcezza:

— Mi segua nella mia tenda, Ferrasco. — E si avviarono.

Sedettero al lume del fanus su due cassette. Il Maggiore lo fissò a lungo e, quando vide gli occhi farglisi rossi e lucidi, gli disse piano:

— Pianga, Ferrasco, pianga!

Ferrasco accennò di no con la testa e nello stesso istante un singhiozzo violento gli lacerò il petto.

Allora il Maggiore gli prese il volto, se lo appoggiò sulla spalla e rimasero così un pezzo, senza dir nulla.

Alle due, finito anche il turno di Ferrasco, Andrea rientrò in tenda, si sentiva allegro e fischiettava tra i denti.

Ma tacque di colpo, vedendo Ferrasco che dormiva placido.

Gli si sdraiò accanto e l'altro si svegliò.

— Dormi dormi — gli fece Andrea.

Proprio in quel momento una lucertola scivolò spaurita tra due pietre. Andrea alzò il curbasc, ma Ferrasco gli strinse il braccio a mezz'aria, sino a fargli male.

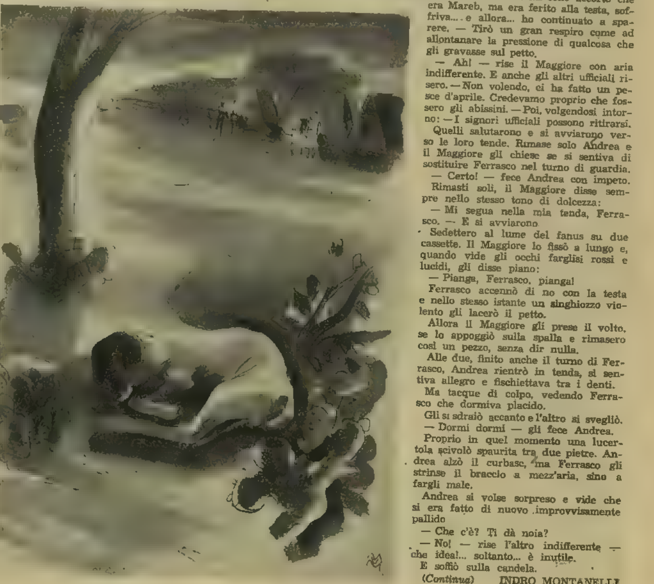
Andrea si volse sorpreso e vide che si era fatto di nuovo improvvisamente pallido

— Che c'è? Ti dà noia?

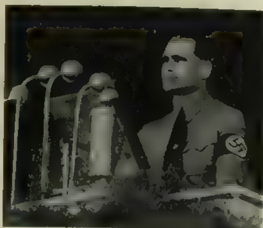
— No! — rise l'altro indifferente — che idea!... soltanto... è inutile.

E soffiò sulla candela.

(Continua) INDRO MONTANELLI



PERSONALITÀ IN PRIMO PIANO STRANIERE E ITALIANE



Il Capo della rappresentanza tedesca inviata alla celebrazione della Marcia su Roma, Rudolf Hess, luogotenente del Führer, ministro di Stato del Reich, combattente e tre volte ferito nella Grande Guerra e nella guerra contro il Governo rosso di Monaco



Altro rappresentante, il dott. Hans Franck, Reichsleiter e ministro del Reich, entrato nel partito nazionalsocialista prese parte al tentato colpo di stato del 9 novembre 1923 a Monaco. È ministro dal 1934, e presidente dell'Accademia del Diritto tedesco



Viktor Lutze, anch'egli membro della rappresentanza tedesca alla celebrazione romana, capo di S. M. delle formazioni S. A., fu ferito a un occhio nella Guerra mondiale. È nel partito nazionalsocialista dal 1923 e Comandante delle formazioni d'assalto dal '34



L'aviatrice inglese Jean Batten che ha stabilito un nuovo primato col volo Australia-Londra, compiuto in 5 giorni, 8 ore e 15 minuti. - Sotto: Il ministro della Marina inglese Lord Duff Cooper, sbarcato a Napoli, si è recato con la famiglia a Pompei.



Il principe Nicola di Romania che è stato esule col nome di Nicola Brana per avere sposato la signora Dimitrescu Doletti, è ora stato riabilitato nel grado e nel nome e torna in patria - Sotto a sinistra. Festeggiamenti a Grazzano in onore del Maresciallo Badoglio; a destra Il ritorno dall'America di Vittorio Mussolini.



Il ministro della Propaganda tedesca dott. Goebbels, fotografato assieme alla moglie ed ai suoi figliuoli Helga, Hilde ed Helmut. - Sotto: Le delegazioni estere di Polizia col senatore Bocchini alla testa visitano la Scuola italiana di Polizia di Caserta.





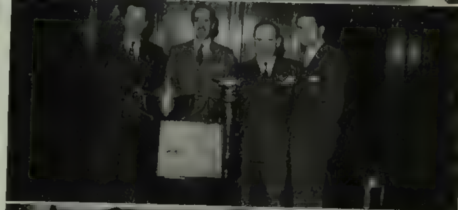




AVVENIMENTI SPORTIVI

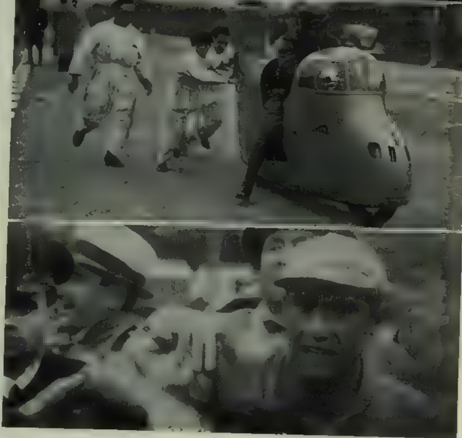






A Roma, allo Stadio del Partito, la Coppa d'Europa ha avuto il suo epilogo Questa lunga competizione calcistica (pensate - ironia! — che vi sovrintende anche un comitato d'urgenza) iniziatasi sul finire della Primavera, dopo aver attraversato come un lento cammello il deserto estivo, si è conclusa nella tristezza dell'Autunno con la vittoria dell'ungherese Ferencvaros. La Lazio è stata battuta (senza che nessuno si sia immalinconito per così poco) sul punteggio di 5 a 4 Ecco, qui sopra, una fase della partita e i due capitani, Sarosi e Piola, dopo l'incontro. - Sotto, nell'ordine Fiorentina-Juventus (1-1) Mischia sotto la porta juventina. - Ambrosiana-Napoli (2-1) Meazza alle prese con Sentimenti.







Dall'alto in basso: Bologna-Roma (2-0). Riscossa dei « campioni » e perdita del primo posto in classifica per i giallo-rossi, nonostante — guardate — i prodigi del portiere romanista Masetti che nel tentativo di salvare la propria rete ha emulato in agilità, prontezza e decisione Ceresoli, il Fokine del palcoscenico verde. - Livorno-Milan (1-2) Perversi toglie il pallone a Costanzo mentre questi sta per tirare in porta. - Il ritorno dall'America dei due valorosi motonauti Theo Rossi (il primo a sinistra) e ing Cattaneo (l'ultimo a destra). Sono con loro il conte Di Sangro, presidente della Reale Federazione Motonautica Italiana e il noto costruttore di scafi, ing. Baglietto. - Un nuovo successo di Taruffi e dell'industria motociclistica italiana la partenza per la conquista del massimo mondiale di velocità conquistato con la media oraria di km 274.181 Taruffi montava una Gilera 500, aerodinamica. - Il XXXIII Giro di Lombardia, tanto perchè non venisse smentita la tradizione, si è svolto sotto una pioggia torrenziale, dalla partenza all'arrivo La vittoria, fuori delle moltissime previsioni che vedevano in Bartali l'atleta più favorito per una prova così dura, è rimasta ad Aldo Bini il quale, ricordandosi di esser figlio dell'animosa Prato, ha ingiunto al rivale di posare il sasso, ed è arrivato primo al traguardo con 4' di vantaggio. - Qui, Bini mentre compie la più dura fatica della giornata quella di sottrarsi all'entusiasmo dei ciclofili, temibili, in certi momenti, più dei ciclopi.


LLOYD TRIESTINO
ASIA
AFRICA
AUSTRALIA
AGRA (INDIA)
TAJ - MAHAL
74 NAVI • 19 LINEE



(Continuazione Notiziario Musica)

binstein, del Gruppo svizzero di Trudi Schoop, del Gruppo ungherese dell'Opera Reale di Budapest e dei Sakharoff. Nel programma del « Maggio Fiorentino » è compreso anche un grande spettacolo di prosa nel Giardino di Boboli: *Come vi garba* di Shakespeare

* È stato definito il programma dei concerti che l'Associazione Musicale Benedetto Marcello di Venezia svolgerà durante la stagione dell'Anno XVI. Il programma comprende dodici concerti in abbonamento ed alcuni altri fuori serie. Sei esecuzioni risultano affidate ad artisti italiani e sei a stranieri. Tra i grandi pianisti sono Wilhelm Backhaus e Alessandro Borowski; il violinista Vasa Prihoda ed il violoncellista Arturo Bonucci; il trio Barbini-Ferro-Pais; il Quartetto della Camerata Musicale Romana ed il Sestetto dei Commedian Harmonist. Anche quest'anno l'Associazione veneziana ha voluto lasciare posto ai giovani, e presenterà la violinista Lilia D'Albore e il pianista Eugenio Bagnoli. Altri concerti saranno dedicati alla violinista veneziana Jole Baccara ed alla violinista Magda Hajos.

* Il maestro Goffredo Petrassi, uno dei giovani musicisti italiani più apprezzati e giudicato anche all'estero una delle forze vive della nuova musica, autore di varie composizioni sinfoniche eseguite dall'Augusteo di Roma e in importanti concerti in Austria, Germania, Polonia, Cecoslovacchia e in America, è stato nominato Soprintendente del Teatro La Fenice di Venezia. Alla Fenice si stanno intanto compiendo sostanziali lavori di restauro, sicché la grande stagione lirica non potrà aver luogo prima del prossimo autunno.

TEATRO

* Mentre questo numero della *Illustrazione Italiana* va in macchina, si inizia, con manifestazioni solenni, l'Anno XVI dell'Era Fascista, e il 30 ottobre ha luogo l'inaugurazione ufficiale del nuovo anno teatrale. La cerimonia è fissata a Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia e Napoli, coi seguenti programmi: al Teatro Argentina di Roma *La Bisbetica domata* di Shakespeare, con la Compagnia Ricci-Adani, preceduta da un discorso di F. T. Marinetti Accademico d'Italia; all'Odeon di Milano *Villafranca* di Forzano, con la Compagnia Drammatica Capodaglio-Carini-Betrone (oratore ufficiale Salvator Gotta); all'Alfieri di Torino *Pensaci, Giacomino!* di Pirandello e *Lo stilita* di Pinelli, con la Compagnia Tofano-Maltagliati (oratore Luigi Bonelli), al Paganini di Genova *Il Bugiardo* di Goldoni, con la Compagnia Tumiati (oratore on.le Corrado Marchi); al Goldoni di Venezia *Il piacere dell'onestà* di Pirandello, con la Compagnia Ruggeri (oratore Silvio d'Amico); al Mercadante di Napoli *Il Piccolo re* di Romualdi, con la Compagnia Zacconi (oratore l'on. Biagio Pace)

* Sta per riunirsi in una città dell'alta Italia la Compagnia siciliana della quale era a capo il compianto Angelo Musco. Nella Compagnia rimarranno tutti gli antichi elementi, compresa Rosina Anselmi, ed entreranno a farne parte Giovannino Grasso e Turi Pandolfini. La Compagnia dovrà naturalmente costituirsi un repertorio in gran parte nuovo, poiché non sarà possibile rimpiazzare in molte commedie l'incomparabile Angelo Musco.

* Si annuncia una nuova Compagnia diretta da Alfredo de Sanctis, la quale inizierà la sua attività alla fine del prossimo dicembre. Non si sa ancora come la Compagnia sarà formata: ma si conosce invece il programma che de Sanctis intende svolgere. Egli metterà in scena due nuovissime opere drammatiche di Lucio d'Ambra e di Domenico Tumiati. Quella di Lucio d'Ambra si intitola *Balzac, o La commedia a cinque mani falsa e vera*. Quella di Domenico Tumiati si intitola col nome del grande Imperatore romano di cui si celebra il bimillenario: *Augusto*. Tra il *Balzac* e l'*Augusto*, Alfredo de Sanctis si propone di inserire un terzo lavoro, di uno scrittore francese molto amico dell'Italia: Alfredo Mortier. Il lavoro si intitola *Il divino Aretino*.

* La Compagnia della Commedia, diretta da Memo Benassi, e di cui è prima attrice Rina Borelli, metterà in scena *Il Mercante di Venezia* di Shakespeare, nella traduzione di Paola Ojetti, adattata per la scena da Franco Liberati. Liberati sarà anche il regista di questo spettacolo.

* La Commissione per il « Sabato teatrale », istituita presso il Ministero della Cultura Popolare, ha stabilito che la nuova stagione di questi spettacoli dedicati dal Regime agli operai e alle categorie meno abbienti degli impiegati, abbia inizio sabato 4 dicembre prossimo nelle principali città d'Italia. L'anno scorso, come si ricorderà il « Sabato teatrale » ebbe un grandioso successo, compendiato da queste cifre: 470.210 spettatori e 435 spettacoli. Degli spettatori, 423.486 furono a pagamento, 43.676 assistiti dell'E. O. A. e 3.480 militari. Degli spettacoli, 204 furono di commedia, operette e riviste, 169 rappresentazioni di filodrammatiche e 61 spettacoli li-

« *L'Illustrazione Italiana* » *è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano*



rici Nell'anno XVI gli spettacoli del «sabato teatrale» avranno ancora un maggiore incremento.

* Luigi Chiarelli ha finito di scrivere e consegnato a Giulio Donadio una nuova commedia in tre atti dal titolo *Pulcinella*. L'azione di questo lavoro si svolge nel 1873· il primo atto a Brighton, la famosa elegante spiaggia vicino a Londra; e gli altri due a Napoli, al tempo in cui la celebre maschera di Pulcinella trionfava ancora, con Antonio Petito, sulle scene napoletane. La commedia non ha un carattere storico propriamente detto, per quanto si riferisce ai personaggi e alle cose che in essa si svolgono ma storica può ritenersi per i suoi rapporti col costume dell'epoca e col significato degli avvenimenti Storico, ad ogni modo, il suo clima; e storiche le passioni che sono in giuoco nei tre atti La maschera del Pulcinella appare soltanto nel terzo atto della commedia ma domina tutto questo atto

* «La Comédie Française» di Parigi ha ammesso nel suo repertorio il *Cirano di Bergerac* di Edmondo Rostand. La celebre commedia eroico-comica non entrerà però nella Casa di Molière che tra un anno. Verrà messa in scena da Gaston Baty, e affidata per la parte del protagonista all'attore André Brunot. Nello stesso teatro Jacques Copeau metterà in scena il *Macbeth* di Shakespeare.

* Uno spettacolo di masse e per masse a tinta rossa, ideato e realizzato sotto gli auspici del Fronte Popolare francese dal filobolscevico Jean Richard Bloch, dal titolo *Nascita di una città*, è stato dato sere addietro al «Velodromo d'Inverno» di Parigi. Si tratta di un lavoro simbolico e societario. In una parte del mondo non bene precisata — un'isola — un gruppo di pionieri fonda una città moderna secondo i più duri criteri dell'utopia socialcomunista. Tutto va bene perché così naturalmente vuole l'autore· finché si scopre che l'isola possiede un tesoro nascosto· il petrolio. Allora, il socialcomunismo egualitario va a farsi friggere e le cose precipitano come purtroppo vuole la realtà o pressappoco. Due eserciti stranieri sbarcano nell'isola: appariscono banchieri, capitalisti e uomini d'affari che per prima cosa pensano a «sfruttare» a sangue i disgraziati «proletari». Scoppia la guerra e l'isola resta divisa in due Stati Tutto minaccia di finire in una catastrofe, quando l'autore fa il miracolo. Gli altoparlanti della radio comunicano a tutti che la Società delle Nazioni ha deciso «con un decreto» di togliere a «tutti gli Stati e a tutti i privati» la proprietà e lo sfruttamento delle grandi ricchezze naturali, compreso il petrolio. Ragione per cui i soldati ricevono subito il foglio di congedo illimitato e i capitalisti restituiscono il mal tolto, le frontiere scompaiono e tutti, spenti i lumi, se ne vanno tranquilli e soddisfatti. Lo spettacolo però si è svolto con molti incidenti e tra l'indifferenza della massima parte degli spettatori. La critica l'indomani si è mostrata molto fredda col lavoro e non sono mancate le frecciate per il semplicismo ideologico e vieto del tema prescelto dal signor Bloch.

* Dopo molti anni di vita non ingloriosa sul palcoscenico del più antico teatro di Torino, la maschera di Gianduia ha dovuto dare il suo addio alla sala che portava il suo nome in Via Principe Amedeo. Il vecchio Teatro fondato nel 1786 e dal suo costruttore intitolato Guglielmone; e poi nel 1820 restaurato dall'architetto Pregliasco; e da parecchi lustri divenuto il regno incontrastato dei marionettisti fratelli Lupi, è passato ora in possesso dell'E.I.A.R., che lo destinerà temporaneamente a sala di esecuzioni di vario genere, mentre si sta costruendo per le esecuzioni della Radio un nuovo grande Teatro in Via Montebello.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* All'inizio del nuovo anno fascista è interessante riepilogare tutta l'attività dei Gruppi Universitari Fascisti durante il trascorso-anno XV Attività che ha avuto la sua manifestazione culminante nei Littoriali della Cultura e dell'Arte; altra manifestazione importantissima è stata l'istituzione di mistica fascista sorta a Milano in nome di Italico Sandro Mussolini e che risiede sotto le direttive di Vito Mussolini nel «Covo» di via Paolo da Canobbio. Per la letteratura e per l'arte si ricorda il Teatro Sperimentale che con sede a Firenze ha rappresentato durante l'anno ben 15 nuove commedie. La Sezione cinematografica ha meritato dal Ministero della Cultura Popolare, l'incarico di controllare e dirigere tutta l'attività cinedilettantistica e da parte della Confederazione Internazionale degli Studenti, l'Ufficio Internazionale del film. Vari convegni si sono avuti nei campi della radio e della musica; un'altra sezione si è dedicata all'attività del G U F nelle Colonie In materia di Stampa e di Editoria universitaria, si noverano varie ed importanti pubblicazioni tra le quali è da segnalare *Libro e Moschetto* del G U F di Milano ora trasformato in «Giornale delle Organizzazioni Giovanili del P N.F.». Nel settore sportivo durante l'anno XV sono stati consegnati ben 6312 Brevetti Sportivi. Si noverano i vari Littoriali della neve del canottaggio e di tutti gli altri Sport diffusissimi nell'ambiente studentesco e che hanno avuto le loro manifestazioni coronate sempre da affermazioni brillanti, anche nelle competizioni con le organizzazioni estere Nel settore assistenziale varie sono state le borse di studio (50 di lire 5000 ciascuna); altre forme assistenziali sono state svolte attraverso le Case dello Studente, le riduzioni o le concessioni gratuite, interessamenti per sussidi da parte della Cassa Scolastica, e per impieghi e sistemazioni Contemporaneamente sono state svolte cure particolari per l'inquadramento degli studenti stranieri in Italia e ultimamente, per l'interessamento della Direzione Generale degli Italiani all'Estero, si è iniziata la riorganizzazione dei G U F. all'estero, che costituiscono centri di italianità per gli studenti italiani residenti all'estero.

* È stato assegnato il premio al progetto vincitore per il Concorso bandito tra Ingegneri ed Architetti per la costruzione della Casa Littoria a Roma. La Casa, che avrà sede nella zona occupata finora dal poligono del Tiro a Segno Nazionale, occuperà un'area complessiva di 20 000 metri quadrati dei quali 14 000 realmente coperti La mole di circa 600 000 metri cubi, progettata in dieci piani oltre due scantinati, comprenderà oltre 800 ambienti, nei quali troveranno sede, oltre agli Uffici del Direttorio Nazionale del Partito, anche tutti quegli Enti dipendenti e cioè il C.O.N.I., U.N.U.C.I., Opera Nazionale Dopolavoro, Lega navale italiana, Istituto di Cultura Fascista, Scuola di Preparazione politica. A quest'opera collaboreranno tutte le regioni d'Italia coi loro materiali e le loro industrie

* Presso l'Officina Automobilistica R. Esercito Bologna e presso il 6° centro automobilistico, dal 1° gennaio p. v. verrà svolto un corso della durata di 10 mesi, per 50 allievi sottufficiali motoristi-automobilisti, da impiegare presso i centri automobilistici, i reggimenti bersaglieri motorizzati, le unità carriste e presso le unità automobilistiche delle truppe coloniali. Oltre ai militari attualmente alle armi possono concorrere i giovani che ancora non abbiano compiuto il 17° anno di età e che non abbiano ancora concorso alla leva

* Con Regio Decreto n. 1759, la «Gazzetta Ufficiale» ha pubblicato che l'insegnamento della stenografia può essere impartito in tutte le scuole pubbliche di ogni ordine e grado secondo i sistemi Cima e Meschini oltre che secondo il sistema Gabelsberger; inoltre il nostro ministro segretario di Stato per l'Educazione nazionale stabilirà in quali scuole debba impartirsi l'insegnamento della stenografia secondo i predetti sistemi.

* La Commissione Impianti Sportivi del C.O.N.I. nella sua ultima seduta ha esaminato numerosi progetti relativi alla costruzione di campi in vari centri d'Italia.

* Per la qualificazione del Campionato di Divisione nazionale di rugby, la Federazione, in sostituzione del G.U.F. Napoli che ha rinunziato, ha iscritto il

G.U.F. Parma e ha stabilito il seguente ordine di gare: 31 ottobre: G.U.F. Parma-G.U.F. Milano; 7 novembre G.U.F. Milano-G.U.F. Parma.

SPORT

* *Il Salone dell'Auto.* Sgombrato con rapidità sorprendente, in pochi giorni di intensissimo lavoro, il Palazzo dello Sport, che aveva ospitato la Mostra delle Ali, si prepara ad accogliere il X Salone Internazionale dell'Automobile.

L'allestimento procede a ritmo febbrile e già cominciano a delinearsi i nuovi motivi di decorazione sulla facciata, il grande quadro centrale nel padiglione dei carburanti, il triplice pannello della Mostra della Strada, e prendono forme, rilievo e colore i vari posteggi.

Tra breve si inizierà l'afflusso delle vetture, degli autocarri, delle molte merci esposte in questa decima rassegna della costruzione automobilistica a cui partecipano tutte le case italiane produttrici di macchine da turismo e di autoveicoli industriali, di pneumatici e di attrezzature elettriche, di accessori e di apparecchi di servizio, ed una forte rappresentanza della industria di Germania e degli Stati Uniti.

Con pari celerità sta sorgendo la Mostra dei Carburanti Nazionali che costituirà in seno al Salone una novità assoluta offrendo per la prima volta la dimostrazione del piano autarchico, che per volontà del Duce le Corporazioni hanno studiato per raggiungere nel campo dei carburanti e dei combustibili l'indipendenza.

Durante il periodo di vita della Mostra sono in programma numerose manifestazioni di carattere patriottico, tecnico, commerciale. Si può fin d'ora precisare che il 31 ottobre vedrà il raduno degli automobilisti in congedo e quello degli ausiliari del traffico (Autorimesse). Il 5 novembre poi avremo a Milano la giornata dell'Automobile con la visita al Salone delle Autorità che rappresenteranno il Governo.

* *Ciclismo.* Un significativo riconoscimento del valore di Gino Bàrtali, è stato offerto dal giornale francese *L'Auto*, il quale, in una graduatoria dei dieci attuali migliori corridori internazionali, ha messo al primo posto il giovane campione d'Italia con punti 10, seguito da Lapièbie con p. 11; Speicher p. 14,4; Meulenberg p. 17,5; Rossi p. 33,6; Danneels p. 36,7; Kaers p. 44; S. Maes p. 45, Vicini p. 47 e Morcaillon p. 48.

Da questo elenco appare altresì notevole il fatto che il campione del mondo Meulenberg occupa solo il quarto posto e che fra i dieci indicati, altri due corridori sono italiani.

— Sulla progettata partecipazione di Bàrtali al Giro di Francia dell'anno venturo alla testa di una vera rappresentanza nazionale (beninteso con l'eventuale rinuncia al Giro d'Italia) e al desiderio degli organizzatori italiani di avere una squadra francese alla massima corsa della penisola, Henry Desgrange, creatore del Tour e direttore dell'*Auto* di Parigi, ha scritto sul proprio giornale un interessante articolo, concludendo in questo modo: « Della stessa comprensione la *Gazzetta dello Sport* dà prova — chiedendoci per il suo Giro d'Italia una partecipazione francese di giovani pieni di buona volontà, di coraggio e di onestà sportiva. E pensa, la *rosea*, che con una simile squadra francese essa otterrà i migliori risultati. Noi possiamo darne assicurazione. E possiamo anzi dirle che in quest'epoca dell'anno, in cui il *Tour* è in piena gestazione, noi non siamo lungi, pensando come la *Gazzetta*, di comporre nel 1938 la nostra rappresentanza quasi esclusivamente con dei giovani ».

— Il primato stabilito dal campione degli indipendenti Franco Albani sul percorso Milano-Forlì con una bicicletta a movimento verticale, ha stimolato l'amor proprio dell'anziano Domenico Piemontesi, il quale ha scommesso non solo di migliorare con sicurezza la bella prova compiuta dal giovane rivale, adoperando una normale macchina di corsa, ma di aggiudicarsi il premio di cinquemila lire messe a disposizione dell'ideatore della bicicletta adoperata dall'Albani.

— Quanto sia sempre di attualità e di grande valore la vecchia massima « il tempo è denaro », lo hanno largamente dimostrato i corridori inglesi Victor Mills, Harry Hill e William Paul. Questi tre britannici si trovano da qualche settimana a Milano grazie ad una sottoscrizione pubblica, per alcuni tentativi di primato al Velodromo Vigorelli. Fra un tentativo e l'altro più o meno riuscito, essi si sono interessati moltissimo della bella arena milanese, facendo conoscenza con dirigenti e gerarchi dello sport ciclistico italiano, ecc. Hanno parlato con persone che si sono trovate a contatto, a suo tempo, coi costruttori del Vigorelli, si sono interessati e hanno preso nota con precisione massima di tutti i dati costruttivi, della spesa, dei particolari, dei preventivi e di tutto, insomma ciò che riguarda l'impianto del Velodromo. E porteranno il tutto in Inghilterra, per invogliare autorità e costruttori, ad occuparsi della cosa. Vedremo adunque il Vigorelli riprodotto a Londra?

— I giornali francesi hanno pubblicato che quanto prima il Vigorelli scomparirebbe come pista all'aperto, per essere trasformato in velodromo d'inverno. Sarà poi vero? Frattanto la bella pista milanese ospita sempre numerosi corridori italiani e stranieri in allenamento per tentativi di primato; ma il cattivo tempo impedisce da una diecina di giorni qualsiasi prova. Uno dei più impazienti e contrariati è il francese Archambaud, il quale deve limitarsi a compiere delle brevi uscite su strada.

* *Calcio.* Si pensa di riformare il regolamento della Coppa d'Europa, onde

alleggerire e rendere più snella l'importante manifestazione. Per raggiungere questo intento si ridurrebbe il numero delle squadre ammesse al torneo, sia ammettendo alla gara due squadre per nazione sia eliminando le squadre della Svizzera, della Jugoslavia e della Romenia. Non è improbabile anche che, fermo restando il numero delle squadre e delle nazioni partecipanti, le medesime vengano suddivise in due gironi Queste ed altre deliberazioni verranno prossimamente prese dall'apposito comitato, in una prossima riunione a Roma

* *Motorismo*. Negli ambienti interessati e durante il recente Salone di Parigi, hanno circolato delle voci che riguardano le corse ed i corridori italiani Una voce notevole sarebbe quella che alle prossime Mille Miglia parteciperebbe in forze la nota « Scuderia bleu » di Parigi che, nella nuova formazione, è composta da Dreyfus Comotti e Shell, mentre è stato pure detto che Varzi non intende in modo assoluto pilotare ancora delle macchine tedesche e preferirebbe invece la guida della Maserati, con la quale sono quasi concluse le trattative. Per la casa bolognese, si è invece già impegnato il conte Trossi

— Da recenti statistiche risulta che nel primo semestre del 1937, la produzione italiana è aumentata del 68 per cento; una percentuale che non ha alcun riscontro in altri Paesi, malgrado che la produzione mondiale abbia raggiunto tre milioni e seicento mila unità

Nelle proporzioni di aumento, la Russia si trova al secondo posto con la percentuale del 39 e mezzo per cento, ed una produzione di novantaduemila unità, precedendo il Canadà che ha un aumento superiore al ventuno per cento ed una produzione di quasi centoventinove mila unità Nel nord-america l'aumento risulta dell'11 e mezzo per cento, ma la produzione supera i due milioni di quasi settecento novantamila.

Si ritiene generalmente che la produzione italiana continuerà ad aumentare in modo considerevole poiché per la valorizzazione del nostro Impero etiopico occorre un numero sempre maggiore di autocarri e vetture automobilistiche e perché l'esportazione in altri Paesi è in continuo aumento.

* *Atletismo* La classifica che la R.F.I.C ha compilato dell'attività remiera nazionale per l'anno XV, ha elencato ben 103 fra società e gruppi che hanno partecipato alle regate di quest'anno. Alla testa delle società più attive sta il Dopolavoro Ferroviario di Genova con un punteggio netto di 453 staccando di circa 100 punti la Canottieri Ilva di Bagnoli e del doppio la Canottieri Milano e aggiudicandosi in tal modo la ricca Coppa Montu.

— Gli azzurri della ginnastica saranno presto chiamati ad iniziare un non indifferente lavoro di preparazione, per il torneo che l'anno prossimo avrà luogo a Praga. Questa manifestazione è la più classica dopo quella delle Olimpiadi; ma diversifica notevolmente per carattere e valore, in quanto la parte atletica — complessa e difficile — soverchia di molto quella attrezzistica. Il correre, saltare e lanciare, è sempre stato il tallone di Achille per i nostri ginnasti. Ciò spiega le ragioni dell'anticipo di molti mesi dell'allenamento collegiale

* *Ippica*. Un incontro che ha messo a rumore gli appassionati del trotto di quasi tutto il mondo, dato le origini e la notorietà dei protagonisti, è quello che si disputerà in due prove fra *Muscletone* e *Tara* il 31 ottobre e il 7 novembre a Napoli. Partenza alla pari; distanza m. 1600, posta 30.000 lire.

— 1' 12" 7/10 è il nuovo limite mondiale di velocità ottenuto dal famoso trottatore americano *Greyhound*.

CINEMA

* Il successo del film italiano *Squadrone bianco* in Francia, che si è così clamorosamente affermato fin dalle prime visioni del film nella edizione originale, continua e si va estendendo ogni giorno ora che avvengono le proiezioni della edizione doppiata in francese. Tale successo è considerato in Francia come pari, se non superiore, al successo dei maggiori e più diffusi film francesi. Le cifre di incassi dimostrano chiaramente l'interesse che il film ha destato in tutte le zone di pubblico

Tale interesse è dimostrato ad esempio dal fatto che a Nizza il film è proiettato in due grandi cinema contemporaneamente e, malgrado l'ampiezza dei locali, l'affluenza del pubblico è tale che spesso gli spettatori sono costretti ad attendere in piedi per la strada che si faccia posto nel cinema

* Si è costituita a Roma, con l'appoggio della Direzione Generale per la Cinematografia in accordo con la Direzione Generale per il Turismo, del Ministero per la Cultura Popolare, la Società « Leonardo Film » per la realizzazione di corti metraggi documentari a colori sull'Italia, sistema Technicolor Tale Società che lavorerà in accordo con la Società « World Werldowntd » di Londra, inizia in questi giorni la lavorazione del corto-metraggio *Roma*

Soggetto, sceneggiatura e regia del documentario sono di Giacomo Gentilomo Direttore di produzione. Giovanni Hanau Segretario di produzione Luigi Martini Montaggio: Gentilomo

Questo e gli altri documentarii di carattere turistico che saranno realizzati dalla « Leonardo » entreranno nel circuito della « United Artists » che è uno dei più vasti e meglio attrezzati circuiti del mondo

* Un interessante episodio dell'arrivo di Isa Miranda in America ci viene comunicato ora, un episodio che dimostra come il film italiano abbia trovato in America un suo pubblico appassionato

Quando la Miranda arrivò a Chicago numerosissimi elementi della colonia italiana si erano recati a ricevere l'attrice e questi elementi, memori di *Passaporto rosso*, che ha suscitato l'entusiasmo degli antichi emigranti d'Italia, hanno voluto baciare le mani non tanto all'attrice quanto a « Maria Brunetti », la protagonista di *Passaporto rosso* che era, per loro, la glorificazione della madre italiana Nelle numerose interviste fatte dai giornalisti americani alla Miranda si nota soprattutto l'interesse vivissimo per la nuova cinematografia italiana e la fede che si ha in America nel nostro film di oggi e soprattutto di domani. La frase più diffusa è questa: « il cinema italiano risorgerà perché il Duce lo vuole »

Intanto la Miranda si prepara a lavorare Il primo film che essa realizzerà in America avrà carattere esotico e sarà intitolato *La signora dei tropici* Come protagonista, a fianco alla Miranda, è stato scelto Fred Mc-Murray. Per il secondo film George Kukor che sarà il regista, sta curando la sceneggiatura di un celebre romanzo europeo. E anche Lubitsch sta studiando un soggetto per la Miranda, soggetto che dovrebbe essere realizzato l'estate prossima

* La Società « Colombo Film », realizzatrice del film italiano *Ma non è una cosa seria* che, come è noto, Camerini ha diretto l'anno scorso e che ha avuto un così vivo e meritato successo, ha ceduto ora i diritti di rifacimento del soggetto stesso in lingua tedesca alla « Itala Film » di Berlino Tali diritti erano in possesso della « Colombo Film » che aveva acquistato il soggetto ed il titolo per tutti i Paesi

La cessione è avvenuta al prezzo di L. 180.000 per la Germania, Svizzera, Olanda, Stati baltici, Stati scandinavi, Cecoslovacchia, Austria, Ungheria, Romania, Grecia, Turchia, Bulgaria e Jugoslavia La « Colombo » ha inoltre la proprietà del film che ne sarà tratto per tutti gli Stati non compresi nella lista precedente e un 30 % sulla vendita in Jugoslavia.

L'edizione tedesca del film sarà realizzata fra breve a Berlino; a dirigerla sarà chiamato Mario Camerini che già realizzò l'edizione italiana

* Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale *Eravamo sette sorelle* di cui diamo qui i dati caratteristici Società produttrici «Romulus Film» e «Lupa Film», Roma Stabilimenti di produzione «Cinecittà», Roma Soggetto, sceneggiatura e dialoghi di Aldo de Benedetti Regista Nunzio Malasomma Aiuto regista Gabriele Variale Direttore di produzione: Carlo Benetti. Interpreti principali Paola Barbara, Lotte Menas, Nino Besozzi, Olivia Fried, Antonio Gandusio, Nini Gordini Cervi, Sergio Tofano, Anna Maria Dossena, Koralin Hand, Elena Altieri, ecc Architetture e scene Filippone Arredamenti Jachia Musiche maestri Bixio e Mancini Operatore Gallea Aiuto operatore Mazza Tecnico del suono Trentino Esterni a Santa Margherita e Stresa Sistema di registrazione R.C.A Photophone

* Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale *Voglio vivere con Letizia* di cui diamo qui i dati caratteristici: Società produttrice: «S.A.P.E.C.», Roma Stabilimenti di produzione: «Cine-Città», Roma Soggetto, sceneggiatura e dialoghi: Mastrocinque e Soldati. Regista Camillo Mastrocinque. Aiuto-regista Belisario Randone. Direttore di produzione, Fabio Franchini. Interpreti principali: Assia Noris, Umberto Melnati, Gino Cervi, Clara Padoa, Bianca Stagno-Bellincioni, Enzo Biliotti, Norma Nova, Pina De Angelis, Marisa Vernati, ecc. Architetture e scene: Gastone Medin e Camillo Mastroncinque. Costumi: Gino Sensani. Musiche: maestro Giuseppe Rosati. Operatore: Akos Farkas. Montaggio: Rita Rolland Esterni a Roma, in Umbria e in Toscana Sistema di registrazione: R.C.A. Photophone

* Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale *Napoli d'altri tempi*, di cui diamo qui i dati caratteristici: Società produttrice, Astra Film, Roma Stabilimenti di produzione «Cinecittà», Roma Soggetto: A. Palermi e Murolo. Sceneggiatura e dialoghi: G. C. Viola, Murolo e Palermi Regista. Amleto Palermi. Aiuto regista Giorgio Bianchi. Direttore di produzione conte Baldassare Negroni. Interpreti principali: Emma Gramatica, Vittorio De Sica, Elisa Cegani, Maria Denis, Olga V. Gentilli, Enrico Glori, Nicola Maldacea, Giuseppe Porelli Architetture, scene e arredamenti. Gastone Medin Costumi Gino Sensani Musiche: Maestro Cicognini Operatore: Anchise Brizzi Aiuto operatore, Lombardi. Tecnico del suono: Paris. Montaggio Fernando Tropea Ispettore di produzione: dott. Ernesto Lucente. Segretario di produzione: Odon Berlioz. Esterni a Napoli e Posillipo Sistema di registrazione: R. C. A. Photophone.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* È recentemente morto a Cambridge il famoso scienziato inglese Lord Rutherford, Premio Nobel per la chimica del 1908, noto in tutto il mondo per le sue teorie sulla struttura della materia. Dirigeva da par suo il Laboratorio Cavendish dell'Università di Cambridge, miracolosamente indagando nel misterioso mondo ove materia ed energia sono la stessa essenza radiante, ed al suo attivo sono da segnalare tutte le svariate ricerche sulle trasformazioni radioattive, nonché sulla natura delle radiazioni «alfa» e «beta» e «gamma» prodotte da un sale di radio, fino all'enunciazione della costituzione dell'atomo materiale, che com'è ormai noto a tutti, è rappresentata — per tutte le sostanze, dalle più semplici alle più complesse — da corpuscoli elettrizzati in rapidissimo movimento e variamente associati, l'equilibrio di ogni sistema essendo assicurato dall'equivalenza fra le cariche positive e quelle negative in gioco. Una delle ultime poderose ricerche alle quali si è dedicato l'illustre scienziato è stata quella della disintegrazione della materia e l'originalità delle esperienze fatte consisté nella adozione di particelle «alfa» opportunamente accelerate: l'importanza dei risultati, merita di accennarne qui brevemente.

Delle tre emanazioni del radio e dei suoi sali, si è potuto sapere che i *raggi alfa* sono delle cariche di elettricità positiva o protoni (nuclei di elio) che viaggiano alla velocità di 20-30.000 chilometri al secondo; i *raggi beta* sono degli elettroni o cariche di elettricità negativa e si muovono a 100 000 chilometri al secondo, mentre i raggi gamma hanno natura vibratoria come la luce, non hanno carica elettrica, e raggiungono la stessa velocità della luce in 300.000 km. al secondo, Ora, venendo a parlare della costituzione della materia, dato che un dato elemento differisce da un altro soltanto per il diverso numero di elettroni (cariche negative) o di protoni (cariche positive) contenuti nel suo atomo, ne scese l'ambizioso disegno di riuscire a sconvolgere l'equilibrio di tali sistemi elettrici, per addizione o per sottrazione di elementi, in modo da far nascere corpi diversi da quello primitivo. senonché si vide subito che alterando solo il numero degli elettroni, l'elemento non mutava la propria fisonomia, poiché è nel nucleo che risiede — se così si può dire — la caratteristica dell'elemento, ed il nucleo è per contro quanto mai difficile da demolire! Fu allora Lord Rutherford, che per la *famiglia del radio* era una specie di predestinato, essendone stato lo scopritore nel 1903, a pensare di utilizzare le particelle alfa come proiettili, certo che la loro massa e la loro rilevante velocità avrebbe certo avuto ragione dei nuclei dei vari elementi sottoposti al bombardamento. E così fece sin dal 1919; sottoponendo alle scariche l'azoto, così ebbe il seguente risultato: azoto di peso atomico 14, più raggi alfa di peso 4 (essendo quattro protoni) eguale a peso 18 da cui per liberazione di idrogeno di peso uno, si aveva un corpo di peso 17. Più originale fu una delle trasmutazioni successive effettuate da alcuni collaboratori di Lord Rutherford nel 1932 (Cockcroft e Walton) a Cambridge, sempre nel Cavendish Laboratory, usando invece dei raggi alfa, dei nuclei di idrogeno (protoni) fortemente accelerati sottoponendoli all'azione di tensioni dell'ordine del mezzo milione di volt: data la gran massa di proiettili disponibili, circa 50 000 miliardi al secondo, anche nell'ipotesi di provocare solo una esplosione nucleare ogni miliardo, si avevano già una cinquantina di disintegrazioni al secondo, colla possibilità, quindi, di studiare assai bene effetti e realtà della nuova tecnica Il primo esperimento sottopose al bombardamento il litio di peso atomico 7 coll'assorbimento del protone-proiettile (peso uno) arrivando così al peso 8 che si sdoppiò in due atomi di peso 4. Di conseguenza, bombardando litio con idrogeno si ebbe l'elio (peso appunto 4) e questa è proprio una trasmutazione di materia. Ancora: l'alluminio di peso 27 assorbendo il protone dà il peso 28 e con l'uscita di un atomo di elio (4) passa al magnesio: altro esempio delle possibilità della novella pietra filosofale!

* L'idea dell'utilizzazione dei dirigibili per le grandi linee aeree transoceaniche è tutt'altro che abbandonata in Germania, ove il dott. Eckener che fu il comandante del *Graf Zeppelin* prima e dell'*Hindenburg* dopo, partecipa a convegni internazionali tenendo ben viva la fiamma del più leggero dell'aria Si parla già del nuovo dirigibile da 60 passeggeri e 2 tonnellate di posta regolare come della possibilità di costituire una impresa redditizia (almeno 300.000 dollari all'anno di utile netto in venti viaggi annui) nei collegamenti Europa-Nuova York. E siccome è sorto il dubbio che le catastrofi siano un po' le conseguenze delle difficoltà di manovra all'atterraggio, così sono adesso allo studio le rimesse orientabili, che anche se vengono a costare più del doppio di quelle fisse — che valgono già forti somme — offrono però pregi indiscutibili ai fini della sicurezza dell'esercizio e quindi nei riflessi della preferenza da riscuotere verso le persone che possono approfittare del servizio

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *L'imposta sul capitale delle anonime.* L'on. Gino Olivetti, esaminando l'eventuale gettito del nuovo tributo sul capitale delle società anonime per azioni, osserva che il capitale versato dalle varie aziende si aggira intorno ai 47 miliardi Calcolando le riserve e tenendo conto degli accertamenti e delle esenzioni e detrazioni, l'on. Olivetti ritiene che il totale dell'imponibile possa aggirarsi intorno ai 55-60 miliardi e quindi che il gettito della nuova imposta si aggirerà tra i cinque miliardi e mezzo e i sei miliardi Ora tale cifra di presunto gettito è assai più alta di quella alla quale in base ad una prima valutazione era pervenuta l'Agenzia delle Informazioni.

Entrambe le valutazioni partivano dalla stessa entità iniziale di 47 miliardi, e pertanto anche la cifra susseguente di 55-60 miliardi alla quale giunge l'on. Olivetti collima con la valutazione dell'Agenzia. Se non che dalla presente cifra dell'imponibile va detratto come è noto il valore relativo ai beni immobili di proprietà sociale, altre provvidenze inoltre riguardano le società con bilanci deficitarii ecc. È prudente quindi attenersi alla più possibilmente bassa previsione di massa imponibile calcolando, forse al disotto di quella che risulterà realmente, un capitale tassabile aggirantesi intorno ai 50 miliardi. Su tale massa di imponibile il gettito presunto dovrebbe aggirarsi intorno al 10 per cento e quindi cifrarsi intorno ai 5 miliardi

* *Le esigenze imperiali della Marina mercantile italiana.* Il piano di costruzioni navali che, sulle direttive del Duce è stato approvato in questi giorni dal Comitato Corporativo Centrale, risponde alle nuove esigenze imperiali e autarchiche, e alle necessità di espansione economica del nostro Paese. Secondo le statistiche del «Lloyd Register» in Italia si è notato un sensibile risveglio nell'attività dei cantieri nazionali, con un tonnellaggio mercantile in costruzione che risulta nei primi nove mesi di quest'anno di t. 83,150 contro t. 33,830 al 31 dicembre 1936. Gli altri Paesi accusano analogo andamento, ma ancora più accentuato, ed infatti il naviglio in costruzione dell'Inghilterra passa dalla fine del 1936 al settembre 1937 da t. 963,642 a t. 1.184.635, quello degli Stati Uniti da t. 110,356 a t. 216,028, quello dell'Olanda da t. 10,850 a t. 224,726, quello della Danimarca da t. 75,950 a t. 103,450 e via dicendo

Ma le statistiche che denotano il reale movimento costruttivo è quello sul naviglio impostato e sul naviglio varato, ed esse registrano un leggero declino sia in Italia che all'estero. Siffatta tendenza si deve presumibilmente attribuire, almeno per quanto concerne, il nostro Paese, agli acquisti di navi usate, ed al contemporaneo aumento dei costi di costruzioni, come in realtà accusano i dati del «Fair-play» per tutti i cantieri navali.

Il problema mercantile italiano che si è risolto con l'istituzione della «Finmare» per quel che riguarda la marina da passeggeri, avrà un'adeguata soluzione anche per la marina da carico, svecchiando il naviglio esistente e mettendone in esercizio del nuovo, più rispondente ai traffici mediterranei e dell'Estremo Oriente.

* *Le miniere di nichelio nel novarese.* Quanto prima sorgerà nella zona di Varallo un impianto di alti forni per la lavorazione del minerale che sarà estratto dalle miniere di nichelio esistenti a Valmaggià, Boca, Taccio, Castelcavela e Becco d'Avognà sui monti di Scopello.

* *I nuovi problemi nel settore degli olii minerali.* Sono stati recentemente esaminati dagli organi competenti alcuni interessanti aspetti della produzione e vendita degli olii minerali in Italia, che si sono rivelati dopo la costituzione delle grandi raffinerie sorte nell'ambito di una adeguata legislazione protettiva Condizione indispensabile per lo sviluppo armonico e corporativo delle varie attività, si è palesata quella di una maggiore disciplina nei settori industriali, che accusano a tale riguardo nuove vedute in relazione alle esigenze produttive e di smercio interno. Si è pertanto palesata la necessità di organizzare i nuovi rapporti tra raffinerie, importatori e commercianti distributori, in dipendenza delle esigenze di vita delle rispettive categorie, mantenendo possibilmente una aliquota minima di importazione, allo scopo di favorire il controllo delle qualità e dei prezzi.

* *Ripresa di affari fra l'Italia e gli Stati Uniti* Da fonte ufficiale nord-americana viene segnalato un netto miglioramento a nostro favore negli scambi commerciali fra l'Italia e gli Stati Uniti, nel primo semestre 1937, con un totale di esportazioni per dollari 40.461.422 contro dollari 33.766.823 del corrispondente periodo del 1936, ed un totale di importazione per dollari 24 624 725 contro dollari 17 757 514 del 1936 Queste cifre esprimono che lo scambio commerciale fra i due Paesi sono notevolmente migliorati durante il primo periodo del corrente anno, non solo nel loro ammontare complessivo ma anche agli effetti dello sbilancio a nostro favore, che si è ridotto da dollari 16 009.309 a dollari 15 836 697

È poi interessante rilevare che questi miglioramenti si sono potuti registrare nonostante la bilancia commerciale degli Stati Uniti presenti nel primo semestre 1937, nei suoi rapporti con i vari Paesi, una sensibile ripresa nel commercio di esportazione con una eccedenza netta sulle importazioni di dollari 147 milioni 321 mila contro doll. 9.548.000 del corrispondente periodo del 1936. È ovvio che il fenomeno italiano, pur nella sua modesta espressione, rappresenta una eccezione di largo significato morale e politico, documentando la perfetta efficienza e validità della politica economica fascista, atta a salvaguardare gli interessi del Paese e quelli delle industrie italiane.

* *La produzione italiana di caseina e il lanital* Secondo una indagine condotta dalla Confederazione Fascista degli Agricoltori, la disponibilità attuale di latte magro proveniente dalla lavorazione del latte per burro di centrifuga può valutarsi in complesso a 3.500.000 Hl, di cui attualmente soltanto Hl 560.000 vengono utilizzati per la fabbricazione di caseina tessile essendo Hl 240 000 adibiti per la fabbricazione di caseina lattica e di caseina al caglio per colle e usi plastici e per Hl 1 700 000 per l'alimentazione del bestiame, fabbricazione di formaggi ad uso alimentare ecc. Ma la produzione annuale di caseina tessile che oggi è di kg 1 700 000 aumenterà in rapporto a un programma immediato ed a un programma mediato.

La attuazione del programma immediato, porterà la produzione totale annua di caseina a circa chilogrammi 4.300 000, quella del programma mediato basato sulla possibilità di aumentare la produzione del burro da centrifuga di circa q.li 100 annui senza provocare turbamenti alla economia lattiera casearia ed una ulteriore disponibilità di latte magro di 2 200.000 ett. con una conseguente produzione di caseina tessile di kg. 6.600 mila. Un totale di circa 11 milioni di chilogrammi di caseina secca, pari ad altrettanti milioni di chilogrammi di lana lavata a fondo.

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Sciarada**

ABBANDONO

E tu mi lasci! Chiuse le pupille,
par che tu sogna, in estasi d'amore:
sordo ai richiami di terrene squille
tace, per sempre, il cuore.
Adorno il viso d'intimo pallore,
per altre strade l'anima s'avvia,
e il mondo piega innanzi al mio dolore,
povera amica mia!
Quando venivo a te, solingo e cheto,
con il fardello de la mia fatica,
avevi sempre per il mio segreto
un'accoglienza amica.
Ma quando, stanco del tuo caldo amplesso,
m'apparve — attesa — una novella vita,
t'abbandonai! Così, dissi a me stesso:
è finita, è finita!...
Bocca di fuoco, piccola ed ardente,
quale artifizio ascondi nel tuo seno?
Di pace al cuore parli de la gente,
e d'un tempo sereno.
Codesta voce tua, bella e festante,
una letizia mistica mi ha dato:
ed io, commosso, l'anima esultante,
ho gridato, ho gridato!...

Nello

2 **Cambio di vocale** (7)

LA RUOTA DELLA FORTUNA

Or su la cima ti fa salire,
in alto, in alto vicino al ciel.
D'avido gorgo tra l'ime spire
ora ti schiude mesto un avel.

Alceo

3 **Metatesi di vocale** (6)

TIPI STRANI

Con tutta un'accolta di vaghe regine,
che a chi le rifiuta presenta le spine,
sta un tipo tagliente, dal lucido stile,
ch'è sempre ad un pelo dal perdere il filo.

Pan

4 **Crittografia** (frase: 5-7)

6 N 6
L

Alcide

NOTIZIARIO

* *La S.F.I.N.G.E. (Società Fra Iniziati Nei Giochi Enigmistici) ha bandito due gare a premi. Una fra i collaboratori delle Riviste di enimmistica classica; l'altra per la scelta di un modello di tessera e distintivo sociale. Per entrambe sarà giudice insindacabile il Consiglio Direttivo.*

LA POSTA DI EDIPO

Il Moretto. - La tirannia di spazio mi obbliga a dare in sintesi i due comunicati. In quanto alla promessa, hai proprio ragione. Cercherò di non mancare. Ti saluto molto cordialmente.
Alceo. - Il mio parere è, a cose fatte, completamente negativo: tanto che mi sono affrettato a declinare l'incarico affidatomi. Affettuosamente.
Dott. A. P. - Mandi e vedremo. Cordialità.
Ferdan. - Prima di tutto bisogna ch'Ella studi bene la tecnica enimmistica: altrimenti non riuscirà mai. Cordiali saluti.
G. Lutri. - Quattordici versi ed enimmistica zero. Saluti.
Cene. - Complimenti! I giochi vanno tutti bene (modificherò lo schema). Attendo tue notizie. Auguri e saluti... ai parentini. Ti abbraccio.

n. p.

SOLUZIONI DEL N. 41

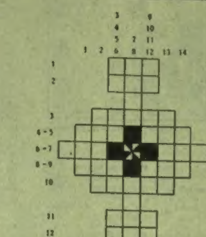
1. Brigante, brigantino. — 2. Il teatro. — 3. Mister, mistero. — 4. Lisca, lasca, losca. — 5. fa-L-cor-a-PACE = falco rapace.

Premiato: A. De Capitani - Milano. NELLO

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il premio di collaborazione di L. 20 per il mese di ottobre è stato assegnato al signor Aldo Fulizio (*Alceo*) di Ronchi dei Legionari (Trieste).

CRUCIVERBA



Orizzontali:

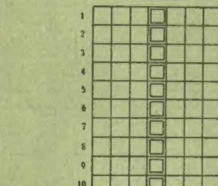
1) Ebraico capostipite.
2) Che screzia il firmamento.
3) La bestia pazientissima.
4) Ripete il nostro accento.
5) A punto in orto dicesi.
6) Che innalza pur gl'implumi.
7) Il più perfetto invero.
8) Fa perder proprio i lumi.
9) Grido possente e triplice.
10) Paese del mistero.
11) Sta in alto sopra un albero.
12) Il principetto nero.

Verticali:

1) L'ebreo padre longanime.
2) D'insetti parassiti.
3) Un caro monosillabo.
4) Ch'è il verbo d'eruditi.
5) Sta in breve per sinonimo.
6) O principe reale.
7) Son faticosi e ripidi.
8) Per donna teatrale.
9) Nota che al re fa seguito.
10) Un vento de la rosa.
11) Per lui, ma più poetico.
12) È il centro d'ogni cosa.
13) La sacrosanta vittima.
14) Che nel bel mezzo sia.

Aladino

CASELLARIO

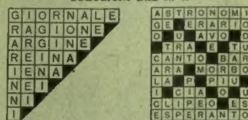


1) D'un rosso vivido.
2) Detto di bianco.
3) Sottile canapo.
4) Tormenta il fianco.
5) Scorre gli oceani.
6) Trotta sul piano.
7) E vibra armonico.
8) Il crine umano.
9) Dà gas che illumina.
10) La fuga ei sa.

Trovare 10 parole che comincino con la C e finiscano in O. Se le parole sono esatte, la colonna centrale darà... il nuovo fiore dell'Impero.

Aladino

SOLUZIONI DEL N. 41



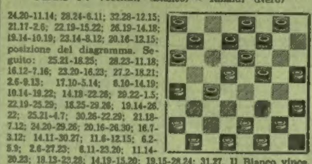
Premiato: F. D'Auris - Milano. NELLO

DAMA

PARTITE GIOCATE

nella gara bolognese fra il campione italiano Romeo Vecchini e il giuocatore romano Oreste Rinaldi.

Partita 1ª: Vecchini (Bianco) - Rinaldi (Nero)



24.20-11.14; 28.24-6.11; 32.28-12.15; 21.17-2.6; 22.19-15.22; 26.19-14.18; 19.14-10.19; 23.14-8.12; 20.16-12.15; posizione del diagramma. Seguito: 25.21-18.25; 28.23-11.18; 16.12-7.16; 23.20-16.23; 27.2-18.21; 2.6-9.13; 17.10-5.14; 6.10-14.19; 10.14-19.22; 14.18-22.26; 29.22-1.5; 22.19-25.29; 18.25-29.26; 19.14-26.22; 25.21-4.7; 30.26-22.29; 21.18-7.12; 24.20-29.26; 20.16-26.30; 16.7-3.12; 14.11-30.27; 11.6-12.15; 6.2-5.9; 2.6-27.23; 6.11-23.20; 11.14-20.23; 18.13-23.28; 14.19-15.20; 19.15-28.24; 31.27. Il Bianco vince.

Partita 2ª: Rinaldi (Bianco) - Vecchini (Nero)

23.20-10.14; 20.15-11.20; 24.15-12.19; 22.15-9.13; 27.22-5.9; 21.18-14.21; 26.10-6.13; 25.21-7.12; 22.19-1.5; 28.23-5.10; 32.28-13.17; 21.18-10.13; 18.14-13.18; 14.10-9.13; 15.11-12.15; 19.12-8.15; 11.6-2.11; 10.5-17.21; 30.27-13.17; 5.2-21.25; 2.5-18.21; 23.19-15.22; 27.18-21.26; 29.22-25.29; 18.13-29.25; 5.10-25.21; 13.9-21.18; 10.6-18.27; 6.15-27.23; 28.24-17.21; 9.5-21.26; 5.2-26.30; 2.6-30.27; 6.11 ecc. Patta.

P R O B L E M I

(a premio)

N. 161 di Delio Salgarello (Verona) - Tecnica nuova)

Il Bianco muove e vince

N. 162 di Ranieri Foraboschi (Livorno)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

(non a premio)

N. 163 di Romeo Botta (Chiavazza)

Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 164 di Fernando Piccoli (Alessandria)

Il Bianco muove e vince in 7 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 41

N. 149 di V. Gentili: 17.13-10.17; a) 3.10-23.5; 26.30-17.19; 30.7 e vince.
a) 23.14; 26.30-10.19; 3.10-14.5; 30.7 e vince.
N. 150 di R. Botta: 19.15; 11.7; 12.15; 15.22.
N. 151 di R. Foraboschi: 11.7; 18.14; 3.6; 6.8.
N. 152 di O. Casini: 9.5; 4.11; 27.30; 30.14; 11.8.

NOTIZIARIO

A Milano, nella sede dell'Associazione Nazionale del Fante è terminata la gara organizzata dagli attivissimi dirigenti della F.D.P.M. Anche in questa bellissima gara si è aggiudicato primo il bravo e forte Rino Frascotti su 32 concorrenti a cui seguono: 2° Rema dell'A.N.F.; 3° Mescia id. e 4° Ranzoni della M.A.S.

a. g.

(*Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte*).

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA	ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 44	*Soluzione Cruciverba N. 44*	*Concorso permanente*	*Soluzione Dama N. 44*	*Soluzione Scacchi N. 44*

CAMPIONATO ITALIANO

Napoli - 10-24 ottobre 1937

Torneo nazionale magistrale per l'assegnazione del titolo di Campione Italiano per l'anno 1937-XV (vedi *L'Illustrazione Italiana* n. 43).

6° TURNO
VENERDI, 15 OTTOBRE 1937

36. Sacconi-Stalda	1 - 0
37. Guarini-Castaldi	0 - 1
38. Treichler-Norcia	0 - 1
39. Rosselli-Nestler	0 - 1
40. Calà-Jesu	1 - 0
41. Staldi-Calapso	½-½
42. Marotti-Riello	0 - 1

Hellmann

7° TURNO
SABATO, 16 OTTOBRE 1937

43. Calapso-Marotti	½-½
44. Jesu-Staldi	0 - 1
45. Nestler-Calà	½-½
46. Norcia-Rosselli	½-½
47. Castaldi-Treichler	1 - 0
48. Stalda-Guarini	1 - 0
49. Hellmann-Sacconi	0 - 1

Riello

8° TURNO
DOMENICA, 17 OTTOBRE 1937

50. Guarini-Hellmann	0 - 1
51. Treichler-Stalda	0 - 1
52. Rosselli-Castaldi	½-½
53. Calà-Norcia	0 - 1
54. Staldi-Nestler	1 - 0
55. Marotti-Jesu	1 - 0
56. Riello-Calapso	0 - 1

Sacconi

9° TURNO
LUNEDI, 18 OTTOBRE 1937

57. Jesu-Riello	0 - 1
58. Nestler-Marotti	1 - 0
59. Norcia-Staldi	1 - 0
60. Castaldi-Calà	1 - 0
61. Stalda-Rosselli	1 - 0
62. Hellmann-Treichler	0 - 1
63. Sacconi-Guarini	1 - 0

Calapso

10° TURNO
MARTEDI, 19 OTTOBRE 1937

64. Treichler-Sacconi	½-½
65. Rosselli-Hellmann	1 - 0
66. Calà-Stalda	1 - 0
67. Staldi-Castaldi	½-½
68. Marotti-Norcia	½-½
69. Riello-Nestler	½-½
70. Calapso-Jesu	½-½

Guarini

Classifica dopo il 10° turno

1° Castaldi	punti	7	su 9
1° Sacconi	»	7	» 9
3° Stalda	»	6½	» 9
4° Nestler	»	6½	» 9
6° Riello	»	5½	» 9
5° Staldi	»	6	» 9
7° Calapso	»	5	» 9
8° Norcia	»	5	» 10
9° Calà	»	4½	» 9
9° Hellmann	»	4½	» 9
11° Marotti	»	4	» 9
12° Rosselli	»	4	» 10
13° Guarini	»	1½	» 9
14° Jesu	»	1½	» 10
14° Treichler	»	1½	» 10

CAMPIONATO DEL MONDO

Il 5 ottobre si è iniziato in Olanda il tanto atteso match di rivincita per il titolo di campione del mondo fra Euwe (detentore) e Alekhine (sfidante). Attualmente i due competitori hanno già giocato 4 partite, realizzando entrambi il seguente risultato: vinte 1, patte 2, perse 1.

A titolo di cronaca ricorderemo, che il primo match fra questi due grandi antagonisti ebbe luogo in varie città dell'Olanda dal 3 ottobre al 15 dicembre 1935, e che terminò dopo 30 disputatissime partite con il seguente esito:

Euwe (*sfidante*): vinte 9, patte 13, perse 8; punti 15½.

Alekhine (*detentore*): vinte 8, patte 13, perse 9; punti 14½.

SCACCHI

Problema N. 400

A. C. WHITE

(*Intern. Galeria*, 1930)

Il Bianco matta in 3 mosse

203. Partita Slava

1ª partita del match per il Campionato del Mondo
L'Aia, 4 ottobre 1937

Euwe	Alekhine		
1. d4	d5	17. C:e5	C:e5
2. c4	c6	18. Cc5	A:c5
3. Cf3	Cf6	19. D:c5	g5
4. Cc3	d:c4	20. Ae3	Ad5
5. a4	Af5	21. T:a6	A:g2
6. Ce5	Cbd7	22. R:g2	Tf7
7. C:c4	Dc7	23. Tfa1	Dd6
8. g3	e5	24. D:d6	T:d6
9. d:e5	C:e5	25. T:a7	T:a7
10. Af4	Cfd7	26. T:a7	Cc4
11. Ag2	f6	27. Ac5	Te6
12. 0-0	Td8	28. Ad4	T:e2
13. Dc1	Ae6	29. A:f6	g4
14. Ce4	Ab4	30. Rf1	Tc2
15. a5	0-0	31. Tg7+	Rf8
16. a6	b:a6	32. T:g4	C:b2
33. A:b2	T:b2	42. Td4+	Re6
34. Tc4	Tb6	43. f5+	Re7
35. Re2	Rf7	44. Te4+	Rf7
36. Th4	Rg6	45. h4	Tb1
37. Tf4	Tb3	46. Rf4	Tc1
38. Tc4	Tb6	47. Ta4	h6
39. Re3	Rf5	48. Ta7+	Rg8
40. g4+	Re6	49. g5	Tc4+
41. f4	Rd5	50. Re5	Abb.

204. Partita Slava

2ª partita del match per il Campionato del Mondo
Rotterdam, 7 ottobre 1937

Alekhine	Euwe		
1. d4	d5	22. Tfe1!	Dd2
2. c4	c6	23. D:d2	T:d2
3. Cf3	Cf6	24. f4	Cg6
4. Cc3	d:c4	25. Ac4	Tgd8
5. a4	Af5	26. Te6	Td8-d6
6. Ce5	e6	27. Tbe1!	Rc7
7. Ag5	Ab4!	28. T:d6	T:d6
8. C:c4	Dd5!	29. h4	Rd7
9. A:f6	D:c4	30. Rf2	Ce7
10. Dd2	g:f6	31. Rf3	Cd5
11. e4	Db3	32. Ad3	h6
12. e:f5	Cd7	33. Af5+	Rd8
13. f:e6	f:e6	34. Rg4	Ce7
14. Ae2	0-0-0	35. Ab1!	Re8
15. 0-0	e5!	36. Rh5	Rf7
16. d:e5	C:e5	37. Aa2+	Rf8
17. Dc1	A:c3	38. R:h6	Td2
18. b:c3	Thg8	39. Ae6	Td3
19. De3	Rb8	40. g4	T:c3
20. g3	Td7	41. g5	Abb.
21. Tab1	Dc2		

205. Partita Slava

3ª partita del match per il Campionato del Mondo
Amsterdam, 10 ottobre 1937

Euwe	Alekhine		
1. d4	d5	9. b:c3	De7
2. c4	c6	10. Cd2	e5
3. Cf3	Cf6	11. Ab2	e4
4. Cc3	e6	12. Ae2	b5!
5. e3	Cbd7	13. c:b5	c:b5
6. Ad3	Ab4	14. a4!	b:a4
7. 0-0	0-0	15. c4!	d:c4
8. a3	A:c3	16. C:c4	Cb6
17. C:b6	a:b6	39. Rg1	Aa6
18. T:a4	Ad7	40. Rh2	Rf7
19. T:a8!	T:a8	41. Rh3	Af1!
20. Db1!	Te8	42. Af5	Re7
21. Tc1	Dd6	43. Rh2	Ae2
22. Dc2	h6	44. Rh3	Af1
23. Dc7	D:c7	45. A:e4	Re6
24. T:c7	Tc8	46. R:h4	R:e5
25. T:c8+	A:c8	47. Af3	Rf6
26. f3	Ab7	48. Rh5	Rg7
27. Rf2	Ce8	49. e4	Ad3
28. Aa3	Ad5	50. e5	Ag6+
29. Ae7	f5	51. Rg4	Rf7
30. f:e4	f:e4	52. Ad5+	Re7
31. Ad8	Cd6	53. Rf4	Ab7
32. A:b6	Cc4	54. g3	Rf8
33. Ac7	Rf7	55. Ae4	Ag8
34. h4	g5	56. Af3	Re7
35. Ah5+	Re7	57. Rg4	Re6
36. Ag4	Ab7	58. Rf4	Re7
37. Ae5	C:e5	59. Ag4	Ab3
38. d:e5	g:h4	60. Ac8	Rf7

Patta

206. Partita Slava

4ª partita del match per il Campionato del Mondo
Amsterdam, 12 ottobre 1937

Alekhine	Euwe		
1. d4	d5	15. Cd5	Cc6
2. c4	c6	16. g:f3	A:c5
3. Cf3	Cf6	17. C:f6+	Rh8
4. Cc3	d:c4	18. Td5	Cd4!
5. a4	Af5	19. Ce4	A:e4
6. Ce5	e6	20. f:e4	Tad8
7. f3	Ab4	21. Ce5	T:d5
8. Ag5	c5	22. e:d5	Te8!
9. d:c5	Dd5	23. C:f7+	Rg7
10. D:d5	e:d5	24. Cg5	h6
11. e4	d:e4	25. Ce6+	C:e6
12. C:c4	0-0	26. d:e6	T:e6
13. A:f6	g:f6	27. Ac4	
14. 0-0-0	e:f3		

Patta

SOLUZIONI DEL N. 40

Problema N. 392: 1. Ad3. Se 1... Ra3; 2. Tc8, ecc. Se 1... e4×d3; 2. Tb5, ecc. Se 1... e3; 2. Ta1+, ecc.

G. Ferrantes

PONTE

CXX. — UN RIFIUTO ECCEZIONALE. - *Tempo fa in questa rubrica, in un referendum fra i giocatori italiani per alcune modifiche da apportare al gioco del Ponte, scrissi fra l'altro anche a proposito del rifiuto (renonce - revoke) e degli inconvenienti che esso apporta talvolta, inconvenienti e danni che non sono compensati dalla penalità oggi prescritta.*

Ecco un caso verificatosi l'altra sera, e che appunto dimostra la necessità di una revisione alle regole attuali — revisione che deve essere naturalmente esaminata e sanzionata nell'opportuna sede internazionale, dato il carattere internazionale del Ponte. La distribuzione delle carte era la seguente:

N:
♠ 10-2
♡ D-F
◇ A-10-8-7-5
♣ R-F-6-5

O:
♠ 7-5-4
♡ 10
◇ R-D-6-4-3-2
♣ D-10-2

E:
♠ D-F-8-6
♡ 6-5-4-3-2
◇ F-9
♣ 9-8

S:
♠ A-R-9-3
♡ A-R-9-8-7
◇ ——
♣ A-7-4-3

S apre la licitazione con due cuori. O ed E passano sempre. La licitazione si svolge così:

S	N
due cuori	tre quadri
tre picche	quattro fiori
quattro senz'attù	cinque cuori
sette cuori	

E a suo turno doppia; il doppio è accettato.

O per tema di danneggiare il compagno esce col 10 d'attù. S capisce da quella giocata che gli altri attù sono nelle mani di E, per cui abbandona ogni idea di tagli dalla propria mano, il che lo ridurrebbe inferiore d'attù rispetto ad E. Batte Asso e Re di picche, taglia una picche con la Dama d'attù del morto, si fa l'Asso di quadri, scartando la sua quarta picche, quindi entra in mano con l'Asso di fiori e batte gli altri quattro attù. Egli ha così fatto dieci mani, e la sua ultima speranza è che le ultime tre mani siano buone facendo il passetto a fiori. Vediamo il quadro dopo la decima mano:

N: ♣ R-F-6

O: ◇ R; ♣ D-10

E: ♠ D; ◇ F; ♣ 9

S: ♣ 7-4-3

Il calcolo di S. è giusto e la fortuna l'assiste perché la Dama di fiori è in O. Gioca piccola fiori; O invece di rispondere a colore, scarta il Re di quadri. S che è un buon giocatore e sa che delle fiori mancano la Dama il 10 e il 9; deve per forza considerare tali tre carte in E e quindi pensa che se batte il Re di fiori, dovrà poi perdere le altre due mani, mentre se cede la mano ad E, rimane in forchetta e riduce l'inevitabile perdita ad una sola mano. Cede quindi il 6 di fiori. E prende col 9 e fa le altre due mani che sono ambedue buone. S meravigliato strepita per il rifiuto ammesso da O, rifiuto che viene riconosciuto e punito con le due mani prescritte. Ma S ha perdute a causa del rifiuto ben tre mani ed ha perduto, quel che più importa, il cappotto ormai sicuro, poiché le due mani lo portano a dodici mani. Dura legge, legge balorda!

C'è qualcosa di più da considerare a riguardo. È sbadataggine quella di O? È qualcosa di peggio?

Comunque una regola occorre, che, sbadataggine o no, metta le cose a posto con una batosta seria pel colpevole, che compensi soprattutto il danno prodotto.

Esamino ora il problema di licitazione proposto nello scorso numero.

Si trattava di rispondere ad una dichiarazione d'apertura di S di un cuori e regolare la risposta a seconda un diverso schema di carte posseduto da N. I diversi schemi sono i seguenti; ed in calce a ciascuno segno quella che io giudico la più razionale risposta.

Si intende bene, che salvo i casi troppo chiari ed evidenti, in molti altri la risposta può essere influenzata da speciali situazioni di gioco, da considerazioni psicologiche sul carattere dei giocatori e così via. Quindi niente di assoluto.

1°
♠ 10-7-8
♡ F-10-5-4
◇ D-7
♣ 9-6-5-4

Risposta: passo. *Ogni altra risposta può trascinare il dichiarante ad avventure pericolose.*

2°
♠ A-F-10-7-6
♡ D-9-7-5
◇ D
♣ 8-5-3

Risposta: un picche. *Anche due cuori sarebbe logico, ma è più corretta la prima.*

3°
♠ A-F-10
♡ D
◇ D-F-10-6
♣ D-9-8-7-5

Risposta: uno *senz'attù.*

4°
♠ D-F-10-4
♡ 5
◇ A-9
♣ R-D-F-10-7-5

Risposta: due fiori. *Potrebbe azzardarsi il tre fiori forzante, se l'ambiente psicologico è favorevole.*

5°
♠ D-F-8-7-6
♡ ——
◇ D-F-10-5
♡ R-10-8-6

Risposta: un picche.

6°
♠ 6
♡ R-F-5-4
◇ A-D-F-8-7
♣ A-D-10

Risposta: tre quadri, *forzante e poi rinforzare la dichiarazione di cuori.*

D'Acq.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **Franco Martinelli,** su *La Gazzetta dell'Emilia,* occupandosi con viva simpatia di *IL BREVIARIO DELLE SIRENE* di Adolfo Cotronei, non esita ad affermare:

«...ci ha portati per un po' in una oasi di felicità».

* **P. Scaramuzzi,** *su L'Osservatore Romano,* ha parole di lode per l'opera di Arnaldo Fortini *IL RITORNO DI SAN FRANCESCO* e la giudica:

«un prezioso e ricchissimo volume».

* **Francesco Bernardelli,** su *La Stampa* così inizia un approfondito studio critico su *IRIDE,* nuovo romanzo di Riccardo Bacchelli:

«La qualità romantica di questo romanzo di Riccardo Bacchelli, la si riconosce a quel vagheggiamento dei casi e delle persone che perdura nell'animo a lettura finita. Vi spiace di staccarvene, vorreste accompagnarli ancora nell'ombra, che ormai li vela, e saperne di più».

* Il *Giornale d'Oriente* esaminando *L'UNGHERIA E GLI UNGHERESI* di Ignazio Balla pubblica:

«Ignazio Balla ci ha fornito così un quadro completo della pittoresca Ungheria, quale poteva apparire soltanto ad un profondo conoscitore del Paese».

Egmont Colerus
che con la sua opera Il romanzo della geometria, *edita da Treves, conduce il lettore dal concetto elementare di «punto» fino alla conoscenza della «quarta dimensione».*

* **Leone Grimaldi** su *Il Popolo di Roma* dedica un ampio e favorevole articolo alle memorie autobiografiche di Titta Ruffo, apparse recentemente in un volume che s'intitola *LA MIA PARABOLA* e, fra l'altro, scrive:

«...il libro della sua vita è riuscito un libro vivo, commosso e umano, che farebbe onore a qualunque scrittore e che molti gelidi intellettuali non sarebbero capaci di scrivere».

* **Giuseppe Silvestri** analizzando su *L'Ambrosiano VECCHIA AUSTRIA* di Italo Zingarelli la considera:

«... un libro di profonda serietà storica, talvolta anzi di indagine erudita, pur con l'attrattiva romanzesca che gli deriva dalla diversità dei motivi che formano il dramma dell'Impero caduto».

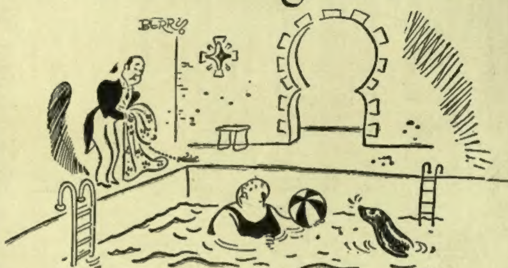
* **Tommaso Martella,** recensendo su *Il Popolo di Roma, IL DUCA DEGLI ABRUZZI* di Adriano A. Micheli lo giudica:

«...un magnifico libro, scritto con animo commosso e con obbiettiva serenità, ricco di belle e rare illustrazioni, corredato da un'accurata bibliografia».

Bottega d'allegria



Merendine di miliardari.
— Io spero che voi tutti vorrete scusare questo spuntino consumato così alla buona! *(Punch)*



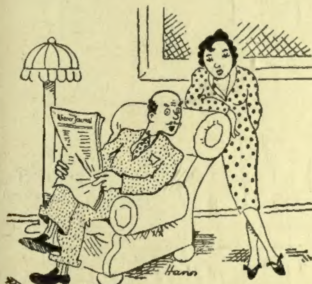
Quando il direttore del circo diventa milionario.
— Il canguro attende il signore per la sua mezz'ora di pugilato... *(Ric et Rac)*



Distrattelle.
— Ho dimenticato il numero della mia cabina.
— E non vi ricordate da quale parte sta?
— No, mi ricordo soltanto che dall'oblò si vedeva un faro... *(New Yorker)*



Ingegneri in erba.
— Non temete, rimonterà tutto alla perfezione. Se vedeste che bei lavori che fa con il suo meccano! *(Ric et Rac)*



Distrattoni.
— Sai, Roberto, il medico è preoccupato dei tuoi bronchi!
— E che vuoi che me ne importi a me delle preoccupazioni del medico! *(Neues Wiener Journal)*



Tigri disoccupate.
— Dimmi un po', quali pratiche occorrono per entrare a far parte del circo? *(Neues Wiener Journal)*



Il celebre equilibrista prende la scorciatoia per tornare a casa. *(Lustige Blätter)*

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

PRANZO DI CACCIA IMPROVVISATO. - Improvvisato sì, proprio, e cotto rapidamente. Naturalmente chi pretende sorbirsi una tazza di brodo deve portarselo appresso, nella thermos, come si porterà pure appresso il dolce, impossibile a farsi lì per lì. Incominciate dunque il pranzetto con una frittata alla paesana. Guardatevi intorno: la cascina, l'osterietta dove vi siete fermati avrà un orto. Allora prendete alcuni pomodori, pelateli, tagliateli grossolanamente, levando un po' di semi con un cucchiaio. Affettate una cipolla, o due, o tre, e fatela rosolare col pomodoro in un tegame con poco olio, o burro, quello che avrete trovato. Appena il tutto prende colore versatelo in un piatto, rimettete un goccio d'olio o un pezzetto di burro nel tegame, sbattete bene alcune uova fresche (calcolatene due per commensale). Aggiungete alle uova sbattute una presa di sale, un pizzico di pepe, una manciata di prezzemolo trito, se vi sono altre erbe odorose nell'orticello tritate anche quelle... e versate le uova nel tegame mentre frigge l'olio. Quando le vedrete solidificarsi, non voltate la frittata ma versatevi un paio di cucchiaioni del composto di pomodoro, cipolla, ecc. Lasciate cuocere due o tre minuti, ripiegate i lembi della frittata sul pomodoro e voltatela nel piatto. Più piccola è la frittata, meglio riesce. Conviene quindi farne tre o quattro se i cacciatori sono parecchi. Se vi fosse, nella cucinetta che vi ospiterà, una patata già bollita o cotta nella cenere, la potrete affettare ed unire al «pieno» della frittata. Cospargete le frittate di parmigiano grattugiato.

QUAGLIE IN FAGOTTO. - Rusticano e squisito, questo piattino... Provatelo! Prendete le quagliette (senza lasciarle frollare) e spiumatele. Vuotatele, asciugatele per bene fregandole con un panno di bucato, e cospargetele di sale fine e pepe in polvere. Avvolgetele in alcune foglie di vigna ben lavate ed asciugate. e poi fasciate ogni quaglietta, così ravvolta, con una sottile fetta di lardo.



Tagliate tanti fogli di carta un po' pesante, quante sono le quaglie, e versate nel centro del foglio alcune goccie d'olio d'oliva. Con un pennello o con una piuma stendete l'olio su tutto il foglio. Posate una quaglia nel centro del medesimo, e ripiegate sopra di essa un lato, poi l'altro, poi le due estremità avvolgendo così ogni quaglia in un fagottino ben chiuso che poserete sulla cenere calda. Ricoprite con altra cenere calda (uno strato assai spesso) e su questa cenere posate della brace che può essere di legna o di carbone. Lasciate cuocere da mezz'ora a quaranta minuti, poi levate la brace, aprite una trincea nella cenere e levate le quaglie alle quali leverete il fagottino di carta. Servite in un piatto di portata caldo guarnito di girelle di limone. Accompagnate il piatto di quaglie con una buona insalata di pomodori e cipolle condita con olio ed aceto, sale, pepe, e molto prezzemolo tritato.

DOLCE DI SANT'UBERTO. - Pestate finemente 250 gr. di mandorle mondate e 250 gr. di zucchero semolato. Versatevi, uno alla volta, quattro uova intiere, e poi mettete questo composto, a fuoco lento, entro un tegame. Lavoratelo continuamente con una spatola finché lo vedrete bene amalgamato, ed allora, sempre lavorandolo, aggiungetevi ancora circa 200 gr. di frutta candita tritata e messa a bagno in poco maraschino, quattro tuorli d'uovo, tre chiare montate a neve e 150 grammi di fecola. Quando il composto vi parrà mescolato perfettamente, versatelo in uno o più stampi lisci ed unti di burro, e spingete al forno (moderato).

Cotto e sformato che sia il dolce si può decorarlo con zucchero glassato ed alcuni canditi oppure versarvi del rhum e dargli fuoco al momento di servirlo. Questo dolce può essere confezionato prima, si conserva perfettamente bene in scatola di latta chiusa, e può essere portato nel luogo dove si farà il pranzo di caccia.

BICE VISCONTI

TIP. TREVES - MILANO